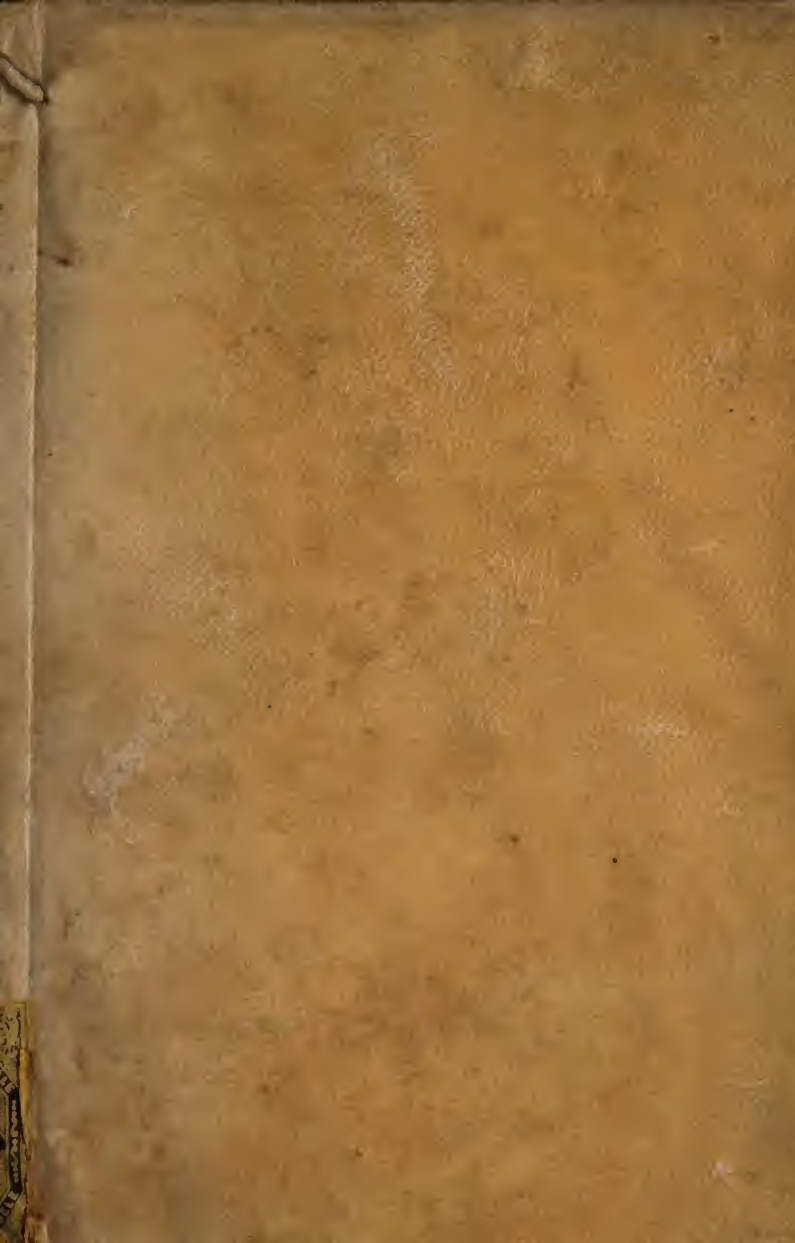
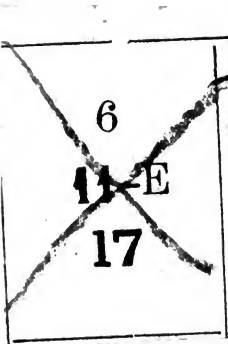




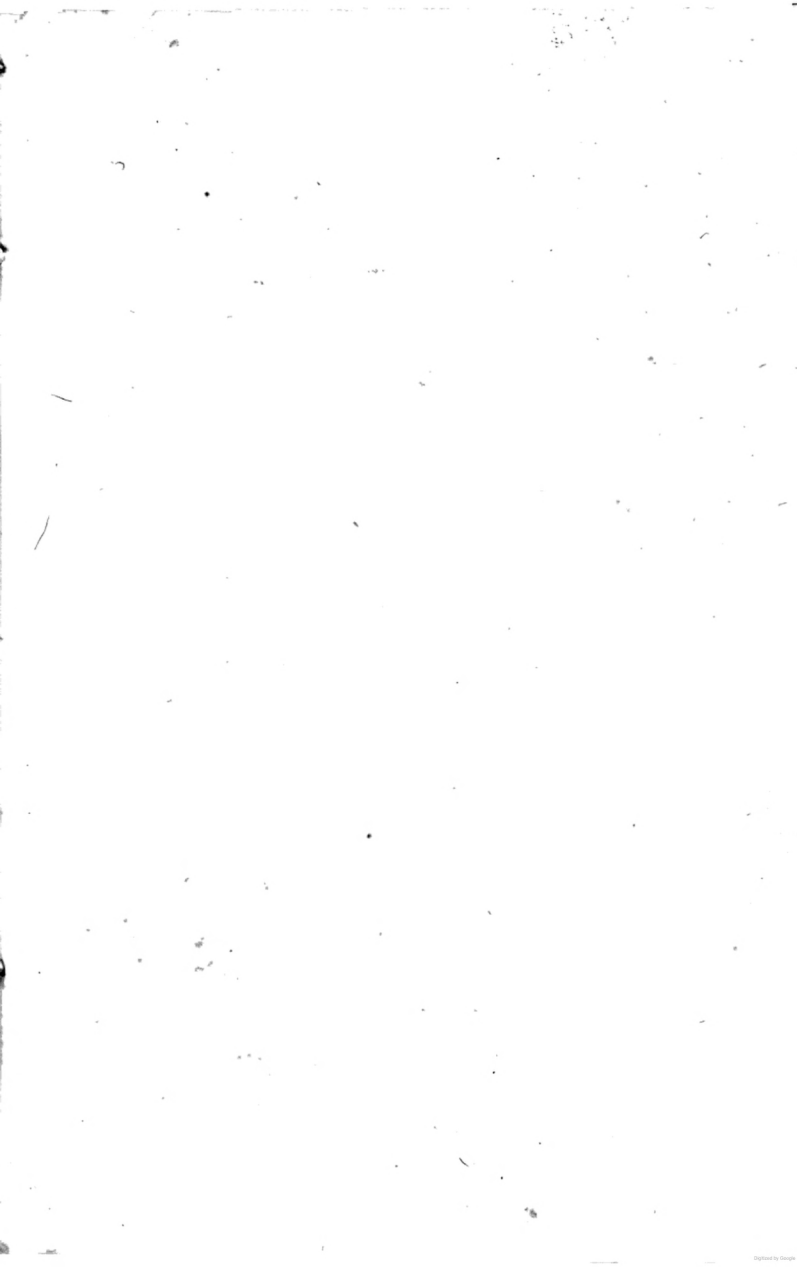


7124 P.9



6-12-A-82

6-11-E-17-



NI.35.

COMPENDIO DELLA VITA

D I

LAURA MARIA
GIANRE'

DAL P. LORENZO MARIA
ZIGNAGO

Della Congregazione della Madre
di DIO

C A V A T O

Dalle Memorie lasciate

DAL P. FRANCESCO MARIA
GRAMATICA

Dell' istessa Congregazione ultimo Confessore
della medesima.

D E D I C A T O

Alla Nobil Donzella la Signora

OLIMPIA ORSETTI.

*2a Clemosina di Quindici Monache benedictine
S. M. E. ————— In campitello*

I N L U C C A M D C C X L I .

Per Sebastiano Domenico Cappuri
Con Licenza de' Super.



ОТДЕЛЕНИЕ

А. И. И. И. И.

Д. И. И. И. И. И.

И. И. И. И. И.

И. И. И. И. И. И. И. И. И. И. И.

И. И. И. И. И.

И. И. И. И. И. И. И. И. И. И. И.

И. И. И. И. И.

И. И. И. И. И.

И. И. И. И. И. И. И. И. И. И. И.

И. И. И. И. И. И. И. И. И. И. И.

И. И. И. И. И.

И. И. И. И. И. И. И. И. И. И. И.

И. И. И. И. И.

И. И. И. И. И. И. И. И. И. И. И.

И. И. И. И. И. И. И. И. И. И. И.

И. И. И. И. И. И. И. И. И. И. И.

И. И. И. И. И. И. И. И. И. И. И.

И. И. И. И. И. И. И. И. И. И. И.

И. И. И. И. И. И. И. И. И. И. И.

И. И. И. И. И. И. И. И. И. И. И.

И. И. И. И. И. И. И. И. И. И. И.

И. И. И. И. И. И. И. И. И. И. И.

И. И. И. И. И. И. И. И. И. И. И.

И. И. И. И. И. И. И. И. И. И. И.

И. И. И. И. И. И. И. И. И. И. И.

И. И. И. И. И. И. И. И. И. И. И.

NOBILE DONZELLA



Opo avere lungamente considerato qual' attestado più esprimamente i miei doveri, e i vostri costumi insieme, presentar poteffi al Vostro giovenile gradimento, mi fu spontaneamente offerta la Vita di Lau-



ra Maria Gianrè dall'ordinatore della medesima, che raccolta aveala dalle memorie sparfammente da lui trovate del Padre Francesco Maria Gramatica mio Zio, alla cui direzione visse, e conchiuse il termine de' suoi giorni questa Vergine; le di cui azioni leggendo, senza dispiacere della Vostra umiltà, o riconoscerete in esse l'uguaglianza, o da esse trarrete argomento lodevole di emulazione fedelissima delle

Vo-

Vostre . Tanto mi persuade il soavemente Vostro operare con maturezza di riflessione, l'ardente brama di vieppiù al vostro Dio unirvi ; quelle Vostre angeliche, da' Vostri Padri di natura, e di spirito, anticipatamente all'età, secondatevi impaziente di cibarvi di Lui transustanziato negli accidenti Eucaristici ; il fervore del Vostro raccoglimento nell'apparecchiarvi al sagrosanto Convito ; dal quale a Voi ne proviene

quella contentezza di coscienza, che gioiosa trasmettessi pel Vostro sincero sembiante a rallegrare le speranze sublimi de' Vostri Genitori, ben avvisati non essere effetti di una semplice indole puerile, la prontezza a' lor comandi, l'indifferenza a' divertimenti, la pietà al vostro Prossimo, l'affezione agli Spirituali trattenimenti, il genio di ascoltare chi della nostra Santa Fede, e de' Professori della medesima le gloriose imprese a Voi

ram-

rammemori. Questa vostra al ben fare da me in voi scorta stabile inclinazione e il perchè io vi proponga nell' altrui, il carattere della Vostra, a tutte le Vostre Concittadine Fanciulle, senza colpevole artificio, esemplarissima vita, nella fermezza della quale costantemente inoltrandovi, ch' è quanto l'adempiere della Vostra, non men nobile, che cristiana obbligazione da Voi richiede, o modestamente rimproverate le

al-

altrui mancanze, o generosamente animate gl'imbelli spiriti, o valorosamente fortificate le anime Vostre o seguaci, o imitatrici nel prode esercizio di quella perfezione Evangelica, per cui nel novero delle saggie Vergini più illustre si renda il Vostro nome, e più sempre giustamente ambizioso sia riputato il mio desiderio di protestarvi-
mi.

Nobil Donzella

Vostro Umiliss. Devotiss. Servitore
Gabriello Gramatica.

A chi Legge.

Sono oramai così cresciute in numero le Vite de' Santi, che sembra a taluno applicazione inutile il registrarli dagli Scrittori le azioni de' Servi del Signore, che di secolo in secolo si sono renduti chiari nella Perfezione evangelica. Tanti vi sono esemplari per noi da imitarsi in ogni sorta di cristiane Virtù, che il proporre di simili agli antichi, nulla più giova, che o ad occupare talenti poco sottili, per estrarre, alla pubblica ammirazione una qualche verità ancor sepolta, ma di leggier briga ad essere dalla oscurità alla luce posta in comparsa, o a liberare dall'ozio sfaccendati operaj, con invitarli alla mercede tanto in oggi volgare, di unir Caratteri, e stentatamente premere impolverati Torchi. Checche ne sentano di tale opinione, gli amatori di marziali racconti, di teneri ragguagli, di delicate passioni, che lusinghevolmente descritte, non mai loro vengono a noja, benchè nel fatto tutte assai tra loro sieno uniformi, da
noi

noi , a gloria di Dio si è giudicato
vantaggiosa cosa al ben comune essere
il disingannare coloro , che a colpa
de' tempi ascrivono la sterilità de' buoni
costumi , mentre in ogni stagione , in
ogni condizione , ed in ogni stato può
chi efficacemente vuole , osservare la
Divina Legge . Se di questa fedele
osservanza , per cui si santificano le
anime , l' offerirsene di tempo in tempo
gli esempi , ancorchè ricopiati dalla
più celebre , e a tutti nota Santità ,
si attribuisce a difetto di chi scrive ,
senza altrui recare il piacere della
novità , sarà ancora d' incremento a
chi legge con pregiudizio nella mente
sì stolto , il vedere ogni dì l' istesso
corso del Sole , l' istesso succedere delle
Stagioni , la durata , mancanza , e
ritorno delle quali con poca variazione
son sempre uguali . Come però le alte-
razioni degli Elementi , quantunque
sempre sieno le stesse , sempre sono a
loro stessi profittevoli , o nel purifi-
carsi scambievolmente , o nel sommini-
strarvi vicendevoli influenze a beneficio
de' corpi loro soggetti , così delle suc-
cessive operazioni di Persone consimili
negli esercizj della Pietà non solo non
do-

dovranno essere fastidiose le replicate
leggende, ma bensì stimolatrici dell'
anime dall'altrui tanta emulazione di-
punte. Il perchè mi sono lungamente
affaticato a raccogliere le memorie,
che vi offerisco di Laura Maria Gianrè,
state già in parte compilate dal Padre
Francesco Maria Gramatica di celebre
rimembranza nella direzione de più
illuminati secolari, e religiosi Spiriti,
suo ultimo Confessore, dalle di cui note
tra le sue Scritture disperse, e da me
ricercate, e dalle sincere deposizioni di
viventi testimonj per me interrogati,
e da varj manuscritti dell'istessa Serva
di Dio, mi è riuscito di ridurre nell'
ordine, che vi presento questa semplice
narrazione. Pregate il Signore, che
in voi accenda il desiderio, che
questa di Lui Serva mai sempre nutri,
in se accrebbe, e meritevolmente sod-
disfece di imitare le Virtù da se lette
nelle altrui Vite; il che è l'unico fine
da me inteso in questa mia Operetta.

QUINTINUS RONCAGLIA

RECTOR GENERALIS

*Congregationis Clericorum Regularium
Matris Dei.*

CUm Opus, cujus titulus : *Compendio della Vita di Laura Maria Gianrè* a P. Laurentio Maria Zignago nostræ Congregationis scriptum duo ex nostris Patribus, quibus id commisimus examinaverint, ac in lucem edi posse testaverint, nos, quantum in nobis est, facultatem concedimus, ut typis mandetur, si ita videbitur iis ad quos spectat. In quorum fidem has literas manu nostra subscriptas, & sigillo nostro munitas dedimus.

Romæ ex nostris Ædibus Sanctæ Mariæ in Porticu in Campitello die 6. Julii 1741.

Quintinus Roncaglia Rector
Generalis.

Alexander Pompejus Berti Secretarius.

De mandato, &c. vidit
Jacobus Antonius Bac-
ci Theol. Lector.

IMPRIMATUR.

JOSEPH ARCHIDIACON. PALMA
VIC. GEN.

BARTHOLOMÆUS MICHELI IL-
LUSTRISS. OFF. SUPER JURIS-
DICT. PRÆP.

INDICE

DE' CAPITOLI

Che si contengono nel presente
Compendio.

- CAP. I.** **G**enitori, e nascita di Laura Maria. pag. 1
- CAP. II.** *Docilità di Laura Maria nella sua educazione.* 4
- CAP. III.** *Suoi avvanzamenti nella Perfezione.* 9
- CAP. IV.** *Suo desiderio di Perfezione maggiore, e del Martirio.* 13
- CAP. V.** *Nostro Signore le insegna a fare Orazione.* 18
- CAP. VI.** *In assai tenera età riceve il dono delle lagrime, e le continua per molto tempo.* 25
- CAP. VII.** *Fra i dieci, e gli undici anni fa Voto di Castità, ricusa di maritarsi, e rinnova il Voto fatto.* 31
- CAP. VIII.** *Per chiaro avviso di Dio si distacca dalla vanità del Mondo.* 38
- CAP. IX.** *E' pregata ad aggiungersi ad alcune Religiose per la fondazione di un Monistero. Si tratta la sua*
Mo-

*Monacazione in un altro , e nulla
concludesi.* 44

CAP. X. Fa alcuni voti , e ardue pro-
messe a Dio. 50

CAP. XI. Le viene proposto il dedi-
carsi al servizio delle Inferme nel
pubblico Spedale di Genova , ma da'
suoi Direttori è dissuasa da tale mi-
nistero . 56

CAP. XII. Si dà ad un strettissimo ri-
tiramento , nel quale il Signore la
consola , e il Demonio la travaglia. 63

CAP. XIII. Prega il Signore ad ispi-
rare ne' due suoi fratelli l'amore allo
stato Ecclesiastico , e ne ottiene la
grazia . 76

CAP. XIV. Nostro Signore senza stu-
dio le dà l'intelligenza della Lingua
Latina. 91

CAP. XV. A così fare costretta dall'
ubbidienza scrive la propria Vita. 96

CAP. XVI. Suo totale distaccamento
dalla roba , e da' Parenti. 102

CAP. XVII. Nostro Signore la favo-
risce di lumi , e cognizioni straordi-
narie . 114

CAP. XVIII. Favori segnalatissimi da
Laura Maria ricevuti da Dio nel Sa-
gramento dell'Eucaristia. 122

CAP.

CAP. XIX. <i>Altre straordinarie grazie fatte dal Signore a Laura Maria nella SS. Comunione.</i>	135
CAP. XX. <i>Mortificazione di Laura Maria.</i>	146
CAP. XXI. <i>Amor di Dio, che ardeva in Laura Maria.</i>	151
CAP. XXII. <i>Amor di Laura Maria al suo Prossimo.</i>	156
CAP. XXIII. <i>Suo Amore, e venerazione a' Santi.</i>	159
CAP. XXIV. <i>Rivelazioni, Visioni, e Predizioni concesse da Dio, a Laura Maria.</i>	163
CAP. XXV. <i>Sua ultima infermità e morte.</i>	169
CAP. XXVI. <i>Grazie attribuite all'intercessione di Laura Maria.</i>	177
CAP. XXVII. <i>Umiltà di Laura Maria.</i>	185
CAP. XXVIII. <i>Medita ed ottiene dalla Meditazione della Passione del Figliuolo di Dio, di sentire per tutto il corso di sua vita qualche travaglio.</i>	196

COMPENDIO

DELLA VITA

DI

LAURA MARIA

GIANRE.

C A P. I.

*Genitori, e nascita di Laura
Maria.*



Artolommeo Gianrè, e Benedetta Noceta di famiglie civili di Genova, uniti in matrimonio vivevano ugualmente applicati agli ufficj di Pietà, che al prudente governo di loro casa. Appena Benedetta pose in casa del Conforte il piede, che, e si rallegrò alla vista dell' apparecchio decente fatto dallo Sposo al suo ingresso, e insieme ricevette un' efficace esortazio-

A

ne

2 *Vita di Laura Maria*

ne al distaccamento dalle vanità di questo secolo. Imperocchè il fregio più osservato de' suoi apparati sì fu una iscrizione a ben grandi caratteri formata, e con eleganza sovrapposta ad uno specchio, dalla quale spiccavansi queste parole: *e poi morire*. Un sì funesto ricordo non fece punto immalinconichire la savia Giovane, anzi da quella trasse argomento di vieppiù rassodarsi nell' esercizio delle cristiane virtù, e disporsi a sempre più fedelmente a Dio servire nello stato intrapreso. Perciò sempre più vigoroso in lei fu l' affetto al Conforte, e uguale a questo tra lor si accese l' ammirata più, che da' Posterì imitata opra di farsi santi. Niente a lei rincresceva la rigorosa, e a que' tempi indispensabile dipendenza dalla suocera, venerando non solo questa, e il suocero, ma amando entrambi come stati fossero suoi tenerissimi genitori. Morti i quali, ella nulla più ebbe di comando in casa, se non se una moderata sovrintendenza all' economia della medesima; non essendosi, ancorchè fresca di nozze, compiaciuta di veglie, di festini, o di qualun-
que

que altra conversazione , in cui gli oziosi novellamenti fossero le minori offese, che a Dio si faceessero.

Benchè giovinetta , e Sposa vestivati con pulitezza , ma senza adornamenti superflui : poi a sei anni dal suo mariaggio rimasta vedova , non sapea Laura Maria sua figlia abbastanza spiegare il fervore , con cui totalmente dedicossi a Dio , senza punto intermettere l'attenzione dovuta a' suoi temporali interessi. Bartolommeo di lei marito , e Dottore in medicina de' più accreditati , che allora fossero in Genova , ritraeva dalla sua Professione vantaggi copiosissimi , più però spirituali , che mondani ; non avendo mai la di lui buona figlia udito , o ascoltato altri interrogati , raccontare , che suo Padre avesse mai fatto il ritroso a visitare i poverelli , che l'avessero per carità richiesto alla lor cura , ma sentita bensì narrare la di lui cordiale prontezza in accorrere a' lor bisogni.

Da Genitori così esemplari nacque Laura Maria nel quinto giorno di Marzo dell' anno mille secento , e diciassette , e nel dì settimo del detto

4 *Vita di Laura Maria*

meſe fu mondata dalla comune macchia nella Chieſa Parrocchiale di Sant' Andrea della Porta , e poſtole il nome di Laura Maria , forſe per rimembranza della virtù di qualche ſua Avola , o a meglio penſare , ad inſinuazione della Gran Vergine , di cui , come diremo in appreſſo , fu , e ſi diportò ſempre da figliuola amantiffima .

C A P. II.

Docilità di Laura Maria nella ſua educazione .

PER eſſerſi ſmarriti da un de' Confeſſori di Laura Maria i ſingolari privilegj della ſua infanzia , come ancora della ſua adoleſcenza , ch' ella , a coſì fare coſtretta dall' ubbidienza , avea conſegnati in iſcritto di mano propria al ſuo direttore ; non poſſiamo affermare , ſe non quel poco , che a quando a quando dal ſuo ultimo Confeſſore le ſi facea ridire nelle frequenti conferenze di ſpirito , che con eſſo lui teneva . In queſte per tanto fece paleſe allo ſteſſo l' inclinazione ,
che

che avea ancor bambina, ardentissima a tutte le azioni divote: di modo tale che a lei bastava vedere genuflessa la madre, per piegar subito le tenere ginocchia a terra: udirla recitare orazioni, per imitarla col suo balbettamento, giunger quella le mani, per comporsi in atto anch' essa di supplichevole. Fatta grande, e in tutto il corso lunghissimo di sua vita, benchè fosse solita a fare di sua coscienza i più minuti, e rigorosi esami, per poi comunicare a' suoi Padri Spirituali i suoi meno considerabili difetti, e umiliare se stessa anche con palesarli ad altre persone, non poté però mai, per non mentire, accusare se stessa ne' suoi anni puerili, d'irriverenze, o disgusti recati a' suoi maggiori, di ritrosie a' lor voleri, di ripugnanze alle orazioni, di soddisfazioni di gola, di resistenza ad alcune opere di pietà, che sono i più connaturali mancamenti, presso che inseparabili dall' età fanciullesca.

Vedendo talora giovinette, o fanciulli restj a' comandamenti de' lor maggiori, ne sentiva nel suo interno una pena ben grande, e se credeva di

6 *Vita di Laura Maria*

poter loro giovare, caritatevolmente li riprendeva: e temendo che le sue amorose correzioni fossero accolte con isdegno, alzando gli occhi al Cielo, A ! mio Dio, diceva accesa il volto di zelo, quanto pur io patisco, che queste creature comincino sì presto ad offendervi, e quanto vi ringrazio, che in età minore ancora a' loro anni mi deste tanto di lume, sicchè io ne' miei Padre, e Madre riconoscessi la vostra Divina Persona, temessi come la morte, di provocarmi contro ogni loro minaccia, nè mai in cosa alcuna, accorgendomi qual fusse la lor volontà, contraddicessi agli ordini, che mi davano.

Passò la puerizia con tale serietà, e soavità insieme di costumi, con attenzione, e accortezza tale nell' apprendere que' primi lavori, a cui sogliono essere applicate le verginelle da' suoi di casa, che questi, benchè fedelmente ne osservassero gli andamenti, nulla mai in lei trovarono di che riprenderla; e ne' suoi stessi divertimenti niuna leggerezza notarono di che ammonirla. Tra le inezie, così da lei chiamate della sua Puerizia,

zia, narrò al Padre Gramatica la seguente. Le diede un dì la madre un carcioffolo, forse per merenda, mangiato ch' ebbe il quale le si svegliò una pensierosa inquietudine per trovare il luogo dove appiattare di quelli le punte spinose, senza che potessero far male ad alcuno, che per via scalzo premessele. Non arrischiavasi a confonderle nella spazzatura di casa per lo stesso pericolo, che ne restassero le mani offese a chi levata avesse quella immondezza. Si liberò finalmente da questa ansiosa perplessità, salendo con gran fatica sopra un alto, e vecchio muro, tra cui sassi scollegati osservata da lei una piccola cavità, ivi ripose que' pungenti rimasugli, che non poche ore l'aveano tenuta in sollecitudine del nocumento, che negligeramente sparsi cagionar poteano al suo prossimo. Ne minor travaglio provò un'altra volta, che data le fu da' suoi per trastullo una moneta d'argento, che allora spacciavasi per tre lire, e otto soldi di Genova, avvisandola i suoi ch' era falsa, per la qual notizia si turbò non poco, e in questa sua turbazione studiò.

8 *Vita di Laura Maria*

il modo, onde per niun tempo potesse il suo prossimo o per malizia, o per ignoranza di chi l'avesse spesa, restare ingannato. Non avendo però martello, o altro duro istrumento per ammaccarla, si valse d'una pietra, e con tale diligenza, fatica, e tormento delle dilicate sue mani perseverò per molti giorni a pestarla, che ne acciecodà da ambe le parti gl'impronti in guisa tale da non potersi più offerire in pagamento senza incontrarne il rifiuto. E ciò sia detto a far comprendere quale ardore di pietà al suo prossimo aver doveva negli anni più forti, se così giovinetta non sapea acchetare la sua inquietudine, finché non avesse riparato a' danni, che avvenir potessero ben leggieri al medesimo.

CAP.

C A P. III.

*Suoi avvanzamenti nella
Perfezione.*

COME poco addietro accennammo, fu a Laura Maria data un' anima inchinevole talmente agli esercizi divoti, alle virtuose azioni, e all' unione con Dio, che sovente ricordandosi di questi singolarissimi privilegi da Dio concedutigli in età quasi incapace a conoscerli, ne rimaneva come istupidita, e poi intenerivasi in lagrime in rendimento di grazie. In età di cinque anni rimasta priva di Padre, dalla sua vedova afflitta Madre fu portata al Monastero di San Niccolò di Bari, le di cui Religiose sue parenti, e parziali dopo aver consolata la Madre per la perdita sensibilissima del consorte, divertirono il discorso lugubre in parole festose, e carezzevoli alla figliuolella. Fra quelle vi fu una, che dopo averla fissamente mirata, Lauretta, disse, vostro Padre è morto, voi siete orfana, come farete? Or su via non vi sgo-

10 *Vita di Laura Maria*

sgomentare, pigliate per vostri particolari avvocati i Santi Niccolò di Bari, e da Tolentino, e con la tale orazione raccomandate loro spesso, che vi facciano avere abbondanza di grano, di vino, di olio, e di quanto può bisognare al mantenimento di vostra casa, e non dubitate, che l'averete. Udita ch'ebbe la fanciulla questa esortazione niente rispose, e chinata la testa si compose in atto di pensosa, e in se stessa così prese a discorrere. O! non sarebbe meglio pregarli, che mi facessero conoscere la Volontà di Dio, e quel che importa per salvar l'anima? In ossequio però di quella a lei tanto compassionevole Religiosa imparò presto a memoria l'orazione dalla stessa insegnatale, e spesso inginocchiata per qualche tempo recitavala, e ne traeva abbondevolmente il frutto fattole sperare dalla Monaca; perocchè alla di lei casa accrescevanfi le rendite della Città, e moltiplicavanfi quelle della campagna. Un dì però riflettendo all'utile temporale, che dall'efficacia della recitata raccomandazione le proveniva, vedo, dicea tra se, che que-

questi Santi mi favoriscono assai, e mi danno tutto ciò, che dimando loro di queste cose terrene; è bene che io mi vaglia del Patrocinio loro per altro, e per le cose dello spirito; e mutando allora nell'orazione, che aveva appresa le parole, che riguardavano le cose temporali in altre, che supplicavano per l'acquisto delle spirituali, riuscirono sì proprie, e aggiustate tanto, che considerandole poi molte volte nel corso di sua vita, le pareva impossibile di averle essa stessa composte in quella piccola età; e teneva per certo, che nostro Signore, senza farglielo conoscere, gliel'avesse dettate.

Benchè nella preghiera da lei formata, e composta tutte si racchiudessero le petizioni sovranaturali; ciò non per tanto vivea perplessa a qual di esse più in particolare la dovesse restringere. Considerava che nella sua età, e suggezione a' parenti non tutte avuto avrebbero il loro effetto le sue risoluzioni. Ravvolgeva in sua mente varie devote occupazioni, a cui appigliarsi, ma l'incertezza, che le fossero approvate ne teneva sospesa la
di.

12 *Vita di Laura Maria*

diliberazione. Finalmente s'inginocchiò a pregare Iddio, che si degnasse di farle intendere che cosa dovesse fare, per incontrare il di lui maggiore gradimento, e con generosa prontezza si esibì a camminare ogni strada per difficile, e travagliosa che fosse, purchè fosse conforme al suo Divino Volere. Dopo questa offerta magnanima quietato essendosi intieramente il suo spirito, si diede più ferventemente all' interno raccoglimento, e vieppiù in lei crebbe il gusto dell' orazioni, il quale da lei era antiposto al patimento del lungo stare genuflessa; e con avidità incredibile aspettava quelle ore in cui erano soliti i suoi di casa a recitare insieme le divine lodi.

C A P. IV.

*Suo desiderio di Perfezione maggiore,
e del Martirio.*

Alla cognizione del suo Dio, che ogni dì più chiara cresceva nella mente di Laura Maria, corrispondeva la brama della sua gratitudine verso quel Dio medesimo, che tanto parzialmente illuminavala. Sempre più però si accendeva in lei il desiderio di uniformarsi alla santità del suo Signore, e a se stessa proponeva varj, e ardui modi, per giungere il più che poteva al suo intento. Ma opponendosi non poche malagevolezze a' suoi disegni, sentivasi sgomentare per una parte, e come impigrire lo spirito, per l'altra poi rinvigorire all'impresa da una fiducia fortissima nella particolare assistenza del Cielo, in cui, diffidando di se stessa, tutte riponeva le sue speranze. Per concorrere colla sua cooperazione a liberarsi da queste perplessità di spirito, si appigliò ad udire i racconti delle Vite de' Santi, gli esempj de' quali la in-
ci.

14 *Vita di Laura Maria*

citavano sì gagliardamente alla imitazione, che non sapea divertirne il pensiero, se prima non istabiliva di ricopiare nelle sue azioni quel che ammirava nelle altrui. Distaccatasi perciò totalmente da' puerili divertimenti, e da tutte le conversazioni delle fanciullette sue pari, non isperimentava contento più sensibile, che di stare in se stessa raccolta, e appagare la sua divota curiosità o nelle Virtù udite de' Santi, o nelle sacre loro immagini, quante delle quali le si offerivano, accorreva a baciare con giubbilo, e tenerezza. Era talmente avida di ascoltare le narrazioni loro, che non lasciava passare parola, o sillaba, su cui non riflettesse con attenzione sì fissa, per cui in lei restassero viva, e minutamente impresse, da poterle poi distintamente, e fedelmente ridire, come se le avesse oculatamente vedute.

Udendo un giorno leggere le Vite di alcune Sante Vergini, e Martiri sentissi repente infiammare il cuore da una interna voce, che ripeteva; *una volta sarà pur anche fra queste Laura Maria Gianrè, e si leg-*

leggerà sì una volta la Vita di Laura Maria Gianrè , come quelle dell' altr Sante . Restò sì e per tal modo la giovinetta sorpresa da questi generosi impulsi di santità , che temendo non fossero lusinghe della superbia , procurava da se scacciarli ; e quanto più di fatica usava per isgombrarli dalla sua mente , tantopiù attristavasi , che profondamente le si imprimeffero . Narrando poi al suo Confessore questi suoi virtuosi interni contrasti , dava loro il nome di leggerezze divote , dicendo al medesimo , sono io stata una bella Santa , mentre se nostro Signore non volesse usar meco della sua Misericordia infinita , mi toccherebbe a penare per una eternità nell' inferno .

Non solo prima de' sette anni anni provò gli eccitamenti alla Perfezione sì vigorosi , che sopra dicemmo , ma le si svegliò ancora ardentissima la brama di esser martire ; ad estinguere la quale avvegnacchè le si rappresentasse la varietà de' tormenti , se le schierassero alla fantasia le tante orribili invenzioni de' tiranni a straziare i Confessori della santa fede , ciò non per tanto non ispaventavasi ,

ne

16 *Vita di Laura Maria*

ne punto si perdeva d'animo, anzi
 piucchè mai cresceva in lei il fervore,
 e l'intrepidezza di farsi incontro a
 tutti gli spasimi, e votare le sue pic-
 cole vene di tutto il sangue per glo-
 ria del suo Signore. Discorrendosi da'
 suoi di casa delle precedenze ferali
 all'universale Giudizio, la di lei Ava
 scoppiando in un profondo sospiro,
 caro mio Redentore, disse, o io non
 mi ci vorrei già trovare, Laura Ma-
 ria franca, e risoluta soggiunse, *io sì*
che vi vorrei essere; perchè, vi fu
 subito chi così la interrogò della ra-
 gione, perchè tu ci vorresti essere?
Perchè, ripigliò essa, *sarei sicura di*
dare il sangue per la Fede, e la vita
per Gesùcristo. La sgridò come d'in-
 considerata, e troppo ardita la Ma-
 dre, ed ella tintasi di rossore abbassò
 gli occhi, e si tacque. L'istessa Ma-
 dre però, e quanti erano presenti fa-
 cendo atti di ammirazione, e l'un
 l'altro mirandosi, si davano vicende-
 volmente ad intendere col loro stupore,
 che ognun di loro concepiva in
 sua mente, che Dio rinnovar volesse
 nella nostra fanciulla le maraviglie da
 se operate in altre anime sue prede-
 stinate.

Assai

Affai presto si avvide, che Dio da lei voleva un martirio non istrepitoso, nè visibile, ma totalmente interiore, e segreto della sua anima. Al quale antiyedimento niente immalinconichitafi, si rassegnò con prestezza, e costanza a tutte le disposizioni del suo Dio; e di ciò chiamavasi contentissima, dicendo, che questo era per lei un favore segnalatissimo; mentre con la sua Divina Sapienza le avea fatto conoscere, che il martirio della mente gli era ugualmente gradito, che quello del corpo; anzi che il primo le dovea esser più caro, perchè poteva essere più meritorio, e apportavane forte ragione. Perocchè coloro, che patiscono nel corpo, hanno la consolazione in considerando, che patiscono per Iddio, che loro appresta un' immortale retribuzione, ma que' che soffrono nell' anima sono privi, il più delle volte, di questa stessa cognizione, onde il loro martirio oltre all' essere più prolisso, è senza alcuno temporale conforto; come in Laura Maria vedranno essere stato nel proseguimento della sua Vita.

C A P. V.

*Nostro Signore le insegna a fare
Orazione .*

NOn sappiamo , nè affermiamo ,
che sotto sembianze visibili com-
parisse il Signore a questa sua Serva ,
per ammaestrarla nell' orazione men-
tale, bensì possiamo attestare per con-
fessione della medesima , che senza
aver ella prima pensato ad essere
istruita di questa Dottrina de' Santi,
ne addivenne in un subito maestra
sublimissima , il che esserle fortunata-
mente accaduto , così poi al suo Di-
rettore narra. *Parvemi ad un tratto,
che Dio mi prendesse per mano , m'in-
troducesse nel Gabinetto più intimo de'
suoi celesti tesori , e con uno splendore
sovranaturale , e sì chiaro m'illumi-
nasse l' intelletto , che in un punto , e
con perfezione di metodo cominciai ad
orare mentalmente , immergendomi col
pensiero nella Passione di Gesù Cristo .
Indi passai alla contemplazione de' Mi-
steri altissimi di nostra Fede , poi mi
fissai nella Divina essenza , e ne di
lei*

lei venerati attributi, e in tante altre inesplicabili maraviglie del suo Potere, e Sapere infinito. All'istesso suo Confessore asseriva non aver mai veduto libro alcuno, che trattasse di tal materia; tal che la semplice Giovane persuadevasi, che questa azione angelica fosse connaturale ad ogni anima. Rivolgendo in appresso molti libri divoti, si avvisò del privilegio segnalatissimo da Dio concedutole, di essere addiventata in un tratto perita in una scienza, per acquistar la quale ad altri erano abbisognati e mesi, ed anni di direzione, osservanza lunga, ed esatta de' precetti, e regole per giungerne al sospirato possesso. Sovvente però considerando un sì raro favore ricevuto dalla Divina tanto a lei liberale beneficenza, restava come afforbitane dalla maraviglia, e sorpresa da una confusione straordinaria, come una creatura sì indegna fosse da Dio stata arricchita di un dono, appena da Lui compartito ad anime lungamente supplichevoli alla sua Clemenza. In segno di gratitudine prostratasi a terra baciava, e ribaciava la medesima; col quale atto frequentis-

20 *Vita di Laura Maria*

simo di umiliazione esprimeva, il più che a lei era possibile, il suo demerito. Ciò che più da argomento di credere l'amore particolare di Dio a questa sua serva, si è, che leggendo, e rileggendo la vita, e l'opere di Santa Teresa, affermava al suo Confessore, prorompendo fra tanto in lagrime di consolazione, e rendimento di grazie, che quanti favori aveva Dio comunicati in ordine all'Orazione alla predetta Santa, tanti ancora ne provava a se partecipati da Dio medesimo.

Senza vedere libri, senza chi le suggerisse argomenti su quali fermare il suo pensiero, avea sì feconda la mente di motivi, e argomenti da meditare, e contemplare, e per cui stare unita al suo Dio, che assai volte le trascorrevano più ore in sì gradevole trattenimento, dal quale non si distoglieva, se non dalla necessità delle sue dimestiche faccende richiamata. Fatto in poche anime udito, e meritevole di non ordinaria ponderazione si è, il non essersi mai Laura Maria querelata ne' dodici anni circa almeno, che il P. Francesco Maria Grama-

matica la dirigeva, di alcuna distrazione, che le molestasse la quiete delle sue orazioni, ne mai in questo tempo, benchè facesse minutissimo esame di sua coscienza, si accusò di alcuna negligenza, o svagamento di spirito, in cui per un sol momento avvedutamente fosse incorso. Il che se per lo tempo addietro accaduto le fosse, non avrebbe ommesso di rendersene in colpa negli anni appresso, essendo solita di rivolgersi sovente a mirare non con occhiate confuse, ma ben distinte, e fissè tutti i periodi della trascorsa sua vita, e fare come una notomia di tutte le sue azioni, per iscavarle da ogni meno agli altrui occhi visibile imperfezione.

Nel lungo corso del suo campare, prima di comporsi in orazione, licenziava da se ogn' altro affare, e rimasta tranquilla da ogni pensiero, trattenevasi soavemente col suo Dio, godendo nella sua imperturbabile attenzione di spirito, una, com' ella asseriva, inesplicabile contentezza di Paradiso. Interrogata dal predetto suo Confessore, se nelle sue Orazioni avesse mai avuto grazia particolare da Dio, pro-

B 3

rup-



22. Vita di Laura Maria

ruppe prima in un'alto sospiro, poi rispose; O! Padre se vi ho avuto cose particolari! Particolarissime ne ho avute, e da che l'ho conosciuto fino a questo giorno, che è il secondo di Giugno del 1704. ben me ne ha fatte delle grazie, ben me ne ha fatte. Sul principio della mia vita, quando io andava ad orare, mi metteva una cuffia, o benda in testa fino agli occhi, a motivo di non mai presentarmi a supplicare nostro Signore con segno alcuno anche minimo di vanità. Postami poi alla sua santa Presenza, con una fissa immaginazione di aver l'Angelo mio Custode alla destra, e il Demonio alla sinistra, sputava sempre da questa parte per fare a lui dispetto. Indi volgendomi al mio buon Creatore, Signor mio caro, gli diceva, io sono ancor giovinetta, affatto inesperta, nulladimeno eccomi qui, e se volete, o vi piace, che io faccia alle pugna, e combatta con questo vostro nemico, che sta qui per isturbarmi, ajutatemi, e son pronta. Egli però, che mi voleva tirare a se, e far sua per via d'amore, non mi lasciava inquietare, trattenendomi fin d'allora con allettamenti, e carezze.

Ma

Ma quando non mi avesse fatto altro, che pur troppo altro da lui hò ricevuto, e pur di troppo dovrò dar conto; le par poco, ch'io non abbia mai avuto a cercar libri per meditare, e che di questo nessuno me ne sia stato il Direttore? Perchè si unisca meco a ringraziare il mio Divino Benefattore, vo che sappia di più ciò che mi successe, essendo ancor piccolissima. Mi trovava un giorno nella Chiesa di S. Maria della Sanità de' Padri Carmelitani scalzi di questa Città: mi si avvicinò uno di essi, e mi disse, che bisognava aver paura dell' Inferno. A questo avviso io punto non mi riscessi, o turbai, e con libertà, e franchezza, ma per quanto mi pareva, divota, mi dichiarai, che quanto a me non aveva timore alcuno; perchè se il Giudice eterno, che pur era mio amatissimo Padre, mi ci avesse voluto mandare, gli avrei detto, che essendo egli tutto mio, ed io già tutta sua, senza di Lui non vi sarei potuta andare, ed egli non vi sarebbe voluto venire. Vi erano presenti mia Madre, che piangeva per tenerezza, e un di lei fratello religioso dell' istesso abito, che mi

24 Vita di Laura Maria

mirò, e ripigliò: aspetta, aspetta un poco, che ti vo chiamare un Padre di grande spirito, che ti senta. Fu questo il Padre Bernardo Castaguti, che ha stampato un libro, mi pare, intitolato, *Sospiri del Divino Amore*; e venuto avanti a me, mi fece molte interrogazioni, e sottili esami, e in fine mi addimandò per sapere chi mi avesse insegnato a fare orazione: a cui, io, nessuno altro che Dio, risposi, ed esso allora soggiunse, ben io me n'era accorto: andate, andate figlia, che avete avuto, e avete un gran Maestro. Molto più del fin qui addutto narrò ella al suo Confessore; ma perchè altrove, dovremo parlare della sua Orazione, riserbiamo a scrivere partitamente a' loro luoghi, e tempi le maraviglie quasi continue della sua Orazione.

C A P. VI.

*In assai tenera età riceve il dono delle
lagrime, e le continua per
molto tempo.*

NON ben sapea dire Laura Maria, se giunta fusse ancora a' sette anni, quando si compiacque il Signore di farle sentire il delicatissimo piacere delle lagrime, estrattele dal cuore intenerito, o dalla sua Divina Beneficenza a lei usata, o dalla sua Umanità pazientissima per noi travagliata sino alla sua Morte atrocissima. Stavasi un dì nella Chiesa di S. Domenico, giusta il suo costume, raccolta, divota, ed immobile; e in udire per la prima volta, o per dichiarazione de' Misteri del Rosario, o per altra occasione spiegare dal Pulpito la Passione del Figliuolo di Dio, si sentì ad un tratto tutta internamente commuovere, e correr come per tutte le vene un febbrile ribrezzo, che le scoppiò per gli occhi in un dirottissimo pianto. Accortasene l'Ava, che l'era poco discosta, e im-

e immaginando, che ciò avvenisse o per tedio di star ivi, o per qualcheduna di quelle apprensioni facili a cavar lagrime da' fanciulli, non ne fece conto alcuno: riferì però il tutto alla madre, che ne formò l'istesso concetto. Presso alla piangente Giovinetta sedeva una donna conoscente i di lei Genitori, che fissamente rimirandola, osservò, che la figliuolella porgeva attente le orecchie, e che volta a volta dando sguardi al Predicatore, e poi alzandoli al Cielo, allora più che mai, e senza strepito di singhiozzi le abbondavano le lagrime; ne restò come attonita; non sapendosi persuadere come sì efficace impressione far potessero i sentimenti del sacro Oratore in quella età sì tenera, il più delle volte incapace ad intendere il Toscano Linguaggio. A tal vista l'osservatrice donna compunta intenerissi anch' ella al pianto, e indi uscita non indugiò molto a portarsi alla di lei casa, e far consapevole, con parole interrotte dalle lagrime, la di lei madre, di quanto avea notato nella sua Figliuola. Dal che si avvisò la savia Genitrice, che

Id.

Iddio con modo speciale volesse essere servito da quell' anima , da lui prevenuta con un dono totalmente gratuito del suo amore infinito . Ragguagliando Laura Maria al suo Confessore il presente successo , aggiungeva , che in quel punto le fu come tolto dalla mente un velo , e che così chiara le si appresentò all' intelletto la Passione del Salvatore , che fu da violenza costretta ad immediatamente dar fuori in quello sfogo di lagrime .

All' avanzarsi della età , crescendo in lei la cognizione concepita de' patimenti acerbissimi , e della crudele morte del suo Gesù , si aumentava in lei la compassione a que' dolori , e in copia ogni dì maggiore le sgorgavano dagli occhi le lagrime . Continuò in questa sensibile pietà al Redentore per ben sessanta , e più anni , dopo i quali seccata essendosi , per voler Divino , la fonte del suo pianto , si pose ad instantemente pregare Iddio , che se l' aridità de' suoi occhi le si doveva per gastigo delle sue colpe , almeno le riaprisse la vena del pianto , per potere con questo , avvalorato dal merito infinito del suo

San-

28 *Vita di Laura Maria*

Sangue cancellarſeie interamente dall' anima. Non furono eſaudite le ſue umiliſſime ſuppliche, per non eſſere contro lei irata la Divina Giuſtizia, come dal qui appreſſo avvenimento crediamo di ſufficientemente raccogliere. Rimaſta ſola un giorno in caſa, ſi proſtrò in orazione avanti ad un altarino, ſopra il quale, fra le altre devote coſe, era una piccola ſtatua rappresentante la miracoloſiſſima Vergine della Miſericordia, che ſi adora poco lungi dalla Città di Savona. Non molto poi, che ſtavaſi genufleſſa, ſentì accenderſi tutta, e darſi un riſalto intorno con forza sì impetuosa, che la fe' ſubito levare in piedi, e correre ad abbracciare, e ſtringerſi al ſeno quell' adorata Figura. Per ſua facilità dipoi a pigliarlaſi, e a ſoddiſfazione ſua bacciarla, eſſendo Laura Maria e di anni, e di ſtatura piccoliſſima, la poſe ſu d'un forziere, e gittataſi di nuovo ginocchioni ſulla terra: *Mia Signora*, cominciò a dirle, e *Madre cariſſima*, io vi voglio eſſere vera figlia: Voi mi avete da fare qualche grazia: qual grazia ſi vi dimando non me l'avete a negare. Parlo in ge-
ne.

nerale, perchè ne anche in particolare
so cosa chiedervi; ma voi datemi quel-
lo, che può essere di vantaggio mag-
giore a quest' anima, poichè voi ben lo
conoscete, e questo non può essere che il
meglio. Appena ebbe finita questa
supplica, che le si svegliò una contri-
zione sì viva, e un dolore così ga-
gliardo delle offese, che si fanno a
Dio, che sentiva come opprimerli, le
pareva di morire, e che le si svelges-
sero tutte le viscere, versando fra
tanto sì largo pianto, che non sapeva
come rattenerlo, e per più ore gron-
dò lagrime in tal copia, che tornata
a casa la madre, acciò non si avve-
desse del fatto, corse a ben lavarsi il
volto, e rasciugarlofi con man greve,
acciò sembrasse studio di mondezza,
quel ch' era arte ingegnosa di occulta-
re il favore ricevuto dalla Regina del
Cielo. Di tanto suo lagrimare, seb-
benè non ne lasciava penetrar la ca-
gione, d' ordinario ne portava sul viso
manifestissimi i segni, imperocchè dall'
assiduo scorrere dagli occhi per le
guancie le lagrime, lasciavano sulle
medesime una striscia di mordacità, e
poi fermandosele dagli angoli della

30 *Vita di Laura Maria*

bocca, quelle estremità della bocca ancora le si vedeano sempre o scorticate, o mal concie. La bagnavano innoltre, e macchiavano la veste avanti al petto; sicche anche da questo temendo ella, che altri se ne accorgessero, con avveduta umiltà sopprapponeva alla veste un pannolino, che presto toglievasi, ove o trattare, o comparir dovesse a persona alcuna. Fù sì liberale il Signore in fare questo dono di compunzione a Laura Maria, che raccoltasi una volta in Chiesa a ripensare a' suoi difetti, e meditare la penosa Vita di Gesù Cristo, le venne un' impeto sì e per tal modo copioso di lagrime, che ella stessa confessò al suo ultimo Direttore, che n'era tutto niente meno inzuppato il fazzoletto, che se fusse stato immerso per qualche tempo in una conca d'acqua. Arrivata, che fu a casa lo baciava, e ribaciava per tenerezza, ed in ringraziamento al suo Dio, che si fosse degnato d'infonderle un sentimento sì vivo delle sue colpe, ed un' affetto sì acceso alla sua Passione amarissima. Protestava, che nel punto di sua morte con niente maggiore di-

spo.

Ipofizione fi farebbe confeffata , di quel che faceva ogni volta , che fi accoftava a quefto Sacramento di Penitenza ; tanto era interna la fua contrizione . Godeva dell'odio infinito di Dio al peccato , al cui odio univa il fuo difpettofo abborrimento .

C A P. VII.

*Fra i dieci , e gli undici anni
fa Voto di Caſtità , ricuſa
di maritarſi , e rinnova
il Voto fatto .*

LA grata inclinazione di Laura Maria al ſuo Dio l'eccitò , in mente la maniera della corriſpondenza più a Lui accettevole nella età di ſoli undici anni , che il più delle volte ſi preſume incapace a contrarre obbligazioni , per mancanza di cognizione delle medefime . Dopo varj affettuoſi penſamenti di dare al ſuo Dio rimoftranze del ſuo tenero riconoſcimento a' continui da Lui ricevuti favori , le ſi offerì la riſoluzione di legarſi a Lui con voto indifſolubile di caſtità . Se non che
in

32 *Vita di Laura Maria*

in lei insorse il dubbio, se tal voto fosse valido, o per difetto di età, o per mancamento di dipendenza dal Confessore, o per inosservanza di altre a le incognite condizioni, senza le quali fusse potuto annullarli. Per lo che tra se diceva; lo voglio fare, ma è troppo presto? Mi varrà? Stimo pure che mi debba valere: ma perchè no? M'immagino, che basti sapere quel che uno fa; e se così è, io capisco benissimo, che il far voto di castità, e un consacrarsi tutta perpetuamente a Dio, con risoluzione fissa di volere a Lui sempre servire con purità, illibata di corpo, e di anima, e se così è, così ha da essere, e così voglio che sia. Finito appena questo suo mentale raziocinare, sentissi tutta infiammar l'anima, e trasportata da un'impetuoso fervore, si gittò a terra, e così genuflessa promise a Dio con voto di conservare sempre intatto il fiore della sua Verginità. Palesò poi al Confessore ciò che per impulso Divino, inaspettatamente venutole, avea fatto, e quegli stato essendo alquanto perplesso, lasciatemi, Figlia, disse, pensare un poco, se questo vostro voto
suf-

sussita. Nel dì seguente l'avvisò essere revocabile il dì lei voto, e per ciò, che la Madre ne l'avria potuta assolvere. In udirsi così rispondere si turbò non poco, e da mille agitazioni sorpresa, si diè a ravvolgere in mente le maniere, onde potesse indispensabilmente raffermarlo. Parendo al Demonio l'occasione opportuna di adoperare le sue fine persuasioni a sconsigliare la giovinetta dal suo santo proposito, le suggeriva, che dover era, che aspettasse gli anni più giudiziosi a ben ponderare la importanza di quella sua imprudente risoluzione: che appena dalla santa Chiesa si permette dopo i quindici, e si approva dopo i sedici compiti anni nelle Vergini, che eleggono di vivere in perpetua clausura. Che lo stare al secolo non era sì periglioso, com'ella ideavasi, essendo ogni stato di Perfezione, purché si adempiano le obbligazioni del medesimo. Che Santa Francesca Romana, Santa Brigida Svezzeze, Santa Elisabetta di Portogallo, la sua Beata Caterina da Genova non si sgomentarono di contrar nozze a maggior gloria di Dio, e ad esempio delle Ma-

dri di famiglia, cui lasciarono sì profittevoli documenti all'educazione de' figliuoli istruiti, e santificati dalla loro conversazione. Aggiungeva, che di molto maggior merito a lei sarebbe stato dopo la celebrazione del matrimonio ottenere dallo Sposo di vivere in angelica continenza, che non fora il mantenersi illibata, lontana non solamente da' vietati, ma ancora da' leciti allettamenti. Con queste, e a quelle simiglievoli altre ragioni l'astutissimo ingannatore studiava di batterla, e si lusingava di vincerla. Ma sentendosi ella da più, validi argomenti persuadere al cuore la fedeltà al suo Signore, non si illanguidì punto nella lunga resistenza ad un sì ostinato contrasto; nel quale poi a qualche tempo si segnalò la nostra costante Verginella. Un Giovine di condizione a lei uguale, di costume lodevole, e di facoltà bene assistito la fe' chiedere a sua Madre in Isposa, e la Madre prima di far nota alla figlia la colui, istanza, al solito delle prudenti Vedove, comunicò la dimanda del medesimo a' suoi più savj, e stretti Parenti, dopo la piena ap-
pro-

provazione de' quali tratta in disparte Laura Maria, Figlia, dissele, Iddio offerisce a te, e a tutto il nostro Parentado un' ottima congiuntura di collocarti: So che tu per trasporto di puerile divozione promettesti a Dio con voto il tuo verginale candore; ma come bene saper devi da' tuoi Padri spirituali, l'età in cui a Dio pensasti di consacrarti, non ti permetteva il deliberare a tuo talento. Ti sciolgo per tanto con l'autorità, che mi compete, da quel legame, onde supponi di essere stretta, e indissolubile, e perché ti ricreda dall'opinione, che mai tenessi, che io non abbia facoltà a rimetterti in piena libertà del tuo volere, ti notifico di essermene prima fatta assicurare da non un solo esemplare, e dotto Maestro di spirito. Ti lascio ora in quella padronanza di elezione di stato, in cui ti ho rimesso; non pretendendo, se non che di consigliarti a meglio riflettere a quale stato voglia tu appigliarti. Pensa maturamente, e dopo lunga considerazione mi dichiarerai il tuo animo. Senza dimora, e senza nemmeno appagarla

36 *Vita di Laura Maria*

la curiosità di chi fusse il Giovine di
 se invogliato Laura Maria rispose :
*Che pensarvi ? che pensarvi ? non
 parliam più di matrimonj . Già ho
 determinato, e son fermissima : o Mo-
 naca, o quel che Dio vorrà , ma
 non mai sposa d' altri , che di Lui ;
 e immediatamente staccatafi dalla
 Madre , se ne andò a' piedi d' un
 Crocifisso, dicendo nel suo se : Ora
 son pure in età ? ora non vi sono già
 più ostacoli ? ora mi posso pure ob-
 bligare ? Ora dunque, mio Dio, mi
 obbligo a voler essere tutta vostra :
 volontieri, stabilmente mi obbligo, e
 con istrettissimo indissolubil voto di
 perpetua Verginità prometto, e giuro
 d' esservi sempre fedele . In così dire
 ad occhi pieni spargeva lagrime, e
 di quelle bagnava, e quelle baciava
 su' piedi da quelle bagnati del suo
 Crocifisso, e da que' Santissimi Piedi
 non sapea rimuover le labbra, colle
 quali sensibilmente suggeriva dolcezze
 di Paradiso . Ritornata in se da que-
 sta soavissima astrazione di spirito ,
 osservò che la prima volta, che a
 Dio si dedicò col voto controversele
 era giorno di Mercoledì dentro l'ot-
 tava*

tava di ogni Santi quarto di Novembre, e che in questa seconda vi erano parimente concorse tutte le predette circostanze. Considerò inoltre, che in quell' impeto di fervore con cui partì dalla Madre, ricusando l' offertole mariaggio, non badò al dove andasse, e si trovò inginocchiata nella stanza, e sito medesimo, innanti alle istesse sacre Immagini, i cui Santi rappresentati da esse, erano similmente stati testimonj della sua prima promessa. Tutto ciò ascrisse a buono augurio, e tenne per chiaro segno, che accettato, e gradito avesse il suo Sposo Dio, il primo suo sacrificio, e che sol ora voluto avesse, che il rinnovasse, di che assai si rallegrò, e ne rimase contentissima.

C A P. VIII.

*Per chiaro avviso di Dio si distacca
dalla vanità del Mondo.*

R Accontava Laura Maria non aver mai in se provato il solletico, nè mai essersi sentita tirare dagli allettamenti di quelle pompe superflue, e mode femminili, a cui troppo facilmente, e generalmente era il suo sesso inchinevole. Che troppo era disdicevole entrare nelle Chiese, e accostarsi a' Confessionali, dove ognuno presentandosi penitente, giusto farebbe, che vi comparisse non con isfoggi da festino, ma con abito di tal modestia, che indicasse la contrizione, che ha, o che almeno dovrebbe avere chi si conosce reo, e va a supplicar di perdono. Non negava però, anzi con la solita sua schiettezza confessava, che sul principio dalla sua fanciullezza si componeva al comun costume, e cercava come ogn'altra sua pari fare nell'acconciamento, e nel vestire la sua comparsa. Dubitava di avere in ciò avuto una qualche piccola

cola compiacenza, ed affetto ; traendo della sua dubbiezza argomento dalla premura che aveva, che gli abiti consentissero, o si slargassero dal suo dosso, si adattassero con proporzione al medesimo, onde ne risultasse una non affettata eleganza : come ancora della soddisfazione, che sentiva, o quando a lei pareva, o quando da altre era sinceramente accertata, che il suo decente abbigliamento era confacevole al suo volto, e alla sua vita. Sebben ciò rifondeva piuttosto che in conosciuta, e voluta femminile vanità, in leggerezza puerile seguace inconsiderata degli altrui esempi, nulladimeno non seppe mai sgombrarsene lo scrupolo, e spesso fiate ricordandosene, se ne accusava come di fallo, quantunque da lei mai fosse stato appreso per grave colpa. Fino al decimo sesto compito di sua età non seppero dispiacerle le inclinazioni del mondo donnesco : ma nel finire del predetto anno tal conoscimento da Dio ebbe dello sconcio contrapposimento, che faceano le sue attillate vestimenta a' panni umili, e poveri del suo Sposo Gesù, che presa da

vergogna del suo praticato errore, da se bandì non solo ogni fasto di mode, ma concepì un dispettoso abborrimento a tutto ciò che di ornamento secolare sciovesse un ben morto semblante.

Una mattina aperto avendo un guardaroba, e tiratone fuori di esso uno scaffale, diè di mano allo specchio, per acconciarsi il capo; se non che repente sentì accenderlesi il viso, e riscaldarlesi il cuore sì fervidamente, che ravvisando in quella improvvisa alterazione il suo rimpruovero, tosto si diè ad esclamare: *questa accensione di volto è un avviso della confusione, e rossore che io debbo avere delle mie tante sciocchezze. V' intendo mio Dio, v' intendo. Voi volete dire quando la finirò una volta, quando una volta mi staccherò da queste frascherie donnesche, e dal rimirarmi, come ho fatto sin ora in questo specchio. Udi allora una chiara voce, che le disse: lascia sì, lascia lo specchio, e specchiati nella mia Passione. Depostolo però subito Laura Maria, e di rilancio sorpresa da una impetuosa fiamma del Divino amore, corse veloce, ag-*
gi-

girandosi qual folgore a cercare, e adunare quanti avea, e potè trovare in sua camera pendenti, maniglie, vezzi, collane, e tutto ciò che di vana ostentazione portava l'uso di sua stagione, e a lei permettevano l'entrate sufficienti di sua casa, e tutto questo rammassato avendo in un fascio, una delle cui estremità fortemente rannodata avendo, e lasciata l'altra in libertà di flagello, si diede con quello a spietatamente battere il verginale suo corpo per un lungo tratto di tempo, che in lei durò ardente quella focosa collera alle sue vanità; piangendo intanto, e amaramente al suo Dio confessando le sue follie, e a lui ripetendo: *mio Dio son pure indegna delle vostre grazie, son pure indegna delle vostre grazie: lo sono sì, lo sono, e troppo lo sono.* Gittato poi via con disprezzo quell'intrico lucente di femminili adornamenti, e ricompostasi senza vestigio ben minimo di vanità, si presentò alla madre, che vedutala in quella foggia insolita di abiti; Laura Maria, le disse, che novità è questa? Che scena, e che comparsa è la tua? A cui ella.

42 *Vita di Laura Maria*

Mi par ben tempo di mutare scena , e di cangiarsi una volta . Se non ho da essere del mondo , ma di Dio , che ho da fare di tanti nastri , abbigliamenti , e cose vane d'intorno ? Io non ne vo' saper altro , e con loro certo l' ho finita. La madre, che come sopra accennammo era Donna di virtù robusta , mostrò di rallegrarsene , e soggiunse . Figlia vuoi che ti scuopra il mio animo ? mi pare che tu faccia benissimo : così darai più gusto a Dio : prenderà egli cura particolare di te ; ed io , perchè veramente è santa , non posso non approvare , e benedire questa tua risoluzione .

Continuò adunque Laura Maria a vestirsi senz' alcuna gala ; e poichè la sua mira era bensì di essere , ma non di apparir santa , non le piacquero mai certe esteriorità , o stravaganze d' abiti penitenti , per la quale avesse potuto negli altrui occhi acquistare a se credito di mortificata . Si messe però in abito positivo , e modesto , e insieme decente , e decoroso , che da lei non fu variato per tutto il corso della sua vita , e costantissima dimostrò nel mantenere a Dio la pro-

promessa di non mai coprirsi il dosso di seta sotto qualunque pretesto di convenienza, o bisogno. Imperocchè diventata di se padrona dopo la morte della madre, e de' suoi fratelli, ordinò al sartore una nuova veste di qualità, e colore simile alle vecchie che portava. Provvidele quegli una roba nella quale appariva qualche sottile mescolamento di seta, ch' era in fatti inganno dell' occhio, ciò non per tanto si recò a coscienza l' usarla, nè prima s' indusse ad adoprarla, che tolta non ne le avesse il suo Confessore ogni dubbiezza. Fu però nel 1704 inquietata dall' istesso scrupolo, e al Compilatore di queste sue gesta, disse, che quell' abito per essere tuttavia assai buono, si sentiva stimolata a dismetterlo, timorosa che fosse tanto durevole per la seta intessutavi. Nel che egli negando di compiacerle, cieca per sempre al di lui comando ubbidì. Dall' ora in poi che fu per lo spazio di ottanta quasi anni, che si licenziò dallo specchio, non mai si rivide nel medesimo; e passando per camere, o altri luoghi ove ne pendesse alcuno, tosto abbassava gli occhi,

per

per nemmeno accidentalmente ravvisarsi : e ad un piccolo rimastole in casa vi aggomitolò tali e tante involture di tela , che l'altrui vanità si farebbe impazientata a snudarlo , ne di ciò soddisfatta , lo ferrò in una cassa , acciò per alcun tempo non potesse altrui essere incentivo di vanità , od occasione di perdimento di tempo . Come poi uniti sempre avesse i suoi pensieri nello specchio offertole della Passione del Figlio di Dio , ne occorrerà a suo luogo discorrere .

C A P. IX.

E pregata ad aggiungersi ad alcune Religiose per la fondazione di un Monistero . Si tratta la sua Monacazione in un altro, e nulla concludesi .

VEdendosi Laura Maria negli anni , in cui la femminile adolescenza suole determinarsi lo stato , in cui menare i giorni di sua vita , le si offerì occasione di soddisfare al suo desiderio , che avea fociosissimo , di mettersi in istato di maggiore , e più ob-

obbligata perfezione . Il Padre Don Stefano dell' Ordine Cisterciense, chiamato volgarmente di San Bernardo era direttore delle Madri Maria Giovanna Centurioni , e Maria Costanza Gentile Religiose egualmente ragguardevoli nell' esercizio dell' esemplare lor vita nel Monastero di Santa Maria detta in Passione di Genova, che per li signorili natali fortiti da due delle più eccelse Famiglie della Città medesima . Avendo queste dissegnato di fondare in Sestri di Levante un Chioostro di Sacre Vergini, e udita dal loro Padre Spirituale la singolar Vita di Laura Maria, di cui parimente ascoltava le Confessioni , posero l'occhio sopra la Giovinetta, ed ottennero di vederla alle grate, e sì efficacemente restarono prese dal di lei savio, e pesato discorrere, che non lasciaronla da lor partire, che loro non promettesse di esser compagna nella Fondazione disposta . Data ch' ebbe loro questa parola dipendentemente dall' approvazione del suo Confessore , e de' suoi maggiori , si licenziò da loro con doppio dispiacere: l'uno per avere udito , che

l'una

46 *Vita di Laura Maria*

L'una all'altra delle predette Religiose con voce sottomesa, disse, parlando di lei, questa non è cosa ordinaria, bisogna che l'abbiamo con noi, le quali voci offesero l'umiltà della serva di Dio: l'altro fu il pensiero inquieto di vivere in Monistero, alle di cui grate potesse avere accesso il mondo, il che era a lei di troppa pena, come quella, che conosceva introdursi più il male, che il bene dalle grate; e però avrebbe bramato, che Iddio la chiamasse ad un Chiosfro, totalmente inaccessibile da benevoli, e da congiunti. Dopo però, che con la permissione delle sovralligate Monache ebbe rivelato a sua Madre, e a' suoi Zij, Sacerdoti la sua condiscendenza alla religiosa vocazione, e che con caldezza ogni dì maggiore pregava Iddio a farle adempiere il suo santo volere; le diè a conoscere il supplicato Signore non essere quello lo stato a cui destinavala. Il Padre Don Bernardo Regolatore della risoluta istituzione del Monistero, tra non molto mancò di vivere; avendo lasciato testimonio della pia benevolenza, che godeva in questa.

sta Città, il magnifico Monastero di limosine raccolte, da lui eretto sul lido, dove mette foce il Bisagno. Poi a poco succedette la giusta mente pianta, morte della M. Maria Giovanna Centurioni, e dalla sconsolata M. Gentile si depose l'esecuzione del nuovo claustrale disegno. Ma non per ciò Laura Maria credette con pace d'animo, che lo svanimento di questo trattato fusse per lei una dichiarazione della Divina Volontà, che la escludesse dalla vita regolare; mentre assai presto dal Carmelitano suo Zio, da noi altrove mentovato, fu interrogata, se in piacer le fusse d'imitar l'esempio di una Giovinetta sua Concittadina passata in Avignone a vestir l'abito, e professare la Regola di Santa Teresa. Ella indugiò alquanto la risposta, non ne sentendo l'interiore impulso; riflettendo però, che si allontanava da' suoi, e come sospirava, dalla conversazione del mondo, dissegli, che prontamente ne conduceffe la pratica a chi spettava d'ammetterla. Fra tanto che dallo Zio mandavansi, e di la ricevevansi lettere, parve a Laura Maria
di

di vedere nel silenzio di quieta notte la sua amatissima S. Teresa, che presa per mano, la guidasse per una amenissima strada, in cui facesse capo un'ampia, e lungamente distesa fabbrica, bassa però talmente, che tutto da lei, sebben coita di statura, vedea si il tetto, le estremità del quale quasi toccavano col lor pendio il suolo donde sorgeva sì vasto edificio, nel quale non iscorgeva da parte alcuna l'ingresso. Tal vista la colmò di consolazione, che poi narrandole o come sogno, o come visione, asseriva essere stata sì grande, che da lei era inesplabile. Imperocchè, diceva, dalla bassezza di quella fabbrica, in cui non era possibile l'introdurmi, argomentai, che la Santa mia guida mi volesse bensì sua divota, ma non sua Monaca. Al che dopo poche settimane si conobbe da lei veracemente interpretato; non avendo dopo varie istanze potuto aver luogo nel Monistero di Avignone, per cagioni non risaputesi; ma a più certamente opporsi, per disposizione della Divina Provvidenza, che l'avea traseelta al profitto della sua

Pa-

Patria. Quantunque a Laura Maria sembrasse d'intendere il voler Divino; ciò però non ostante contrastavano in sua mente l'alienazione da se proposta dal mondo, e la conversazione nel mondo, tra loro sì ripugnanti. Perseverando per tanto in orazione a Dio sentì convertirsi l'inclinazione in resistenza allo stato Religioso, sì e per tal modo, che temeva di tua dannazione, se quello avesse eletto. Riputando questa insolita mutazione per tentazione del Demonio, vieppiù s'infervorava nelle preghiere, e vieppiù in lei cresceva l'avversazione allo stato medesimo. Una sera finalmente eccitata dal zelo della gloria di Dio, e della propria salvezza, e inginocchiata al suo Crocifisso; Orsù, prese a dire, *Signor mio, è tempo ormai, che una volta si determini quel che ha da essere di me: nè io voglio, ne vorrò giammai altro, se non quello, che piace a Voi. Dunque Domine quid me vis facere. Parlate, parlate, pure: loquere Domine quia audit Serva tua.* Udì allora a chiare, e distinte note risponderli. *Monaca non hai da essere. Attendi a farti un ri-*

D

trat-

50 *Vita di Laura Maria*

tratto vero di me. Dopo queste voci intenerita in lagrime, e chinato a terra il volto rendette a Dio grazie con l'espressioni che seppe più calde del suo cuore, della manifestazione fattale del suo volere; e da quell'ora in poi proseguendo nella imitazione il più che poteva esatta del suo Signore, non la turbò più alcun dubbio di altra elezione di stato offer- tale, e da se non corrisposta.

C A P. X.

*Fa alcuni voti, e ardue promesse
a Dio.*

COnoscendosi Laura Maria super-
nalemente dotata di uno spirito
coraggioso, intraprendeva qualunque
più difficile azione, per cui passo a
passo s'innoltrasse ad una cotidiana
crescente Perfezione. Per questa sua
magnanimità credevasi in obbligo di
non tralasciare alcuna virtuosa impre-
sa, che si offerisse al suo cristiano va-
lore. Soleva però esprimere in questi
modi al suo Dio, la sua animosa
prontezza. *Amabilissimo Creator mio,*
Voi

Voi non mi avete dato un cuor da donna, ma da uomo; parendomi, che non mi sgomenterei, come di fatto non mi sgomento per cosa alcuna, che fusse di vostra gloria, e servizio: e sempre che scorgerò anche da lontano, ed in nuvola un piccol segno del gusto vostro, correrò bene spedita per eseguire ciò che volete, o potrò immaginare che Voi bramiate. Avvivata da questo generoso incitamento alla Perfezione, si trattenne lungamente a pensare, se dovesse ad esempio di Santa Teresa stringersi col voto di far sempre tutto ciò, che conoscesse essere più perfetto. In deliberazione però di tanta importanza stimò bene raffrenare il suo spirito, e non risolvere senza il consiglio del suo Direttore. In tanto però per confondere il Demonio, che la disanimava con varie rappresentazioni di ostacoli, fece un semplice da se irrevocabile proposito a Dio di appigliarsi, ed eseguire sempre quello, che si fusse persuasa essere di maggior perfezione. Al quale proponimento così fedelmente soddisfece in tutta la sua vita, che più esatta diligenza non avrebbe potuto usare,

se ne avesse, come avviene ne' Voti, giurato a Dio inviolabile l'adempimento .

Interrogata dal Raccoglitore di questi suoi atti, se si trovasse legata da alcun voto, risposegli, che da alcuni ne l'aveano sciolta i suo precedenti Confessori in tempo de' Giubilei, senza però che essa ne chiedesse loro la liberazione . Indi soggiunsegli . *Mi stava, essendo ancora garzoncella, un dì nella Chiesa di Sant' Andrea, e o per necessità di passare, o inavvertentemente mirando, vidi una fanciulla, e un Giovine, che con troppo famigliare libertà discorrevano, e trattavano insieme in maniera, che taluno avrebbe potuto apprendere qualche male . Accortami del pericolo di giudicare sinistramente il mio prossimo, in un subito rivolsi gli occhi da quegli oggetti, e riconcentrata in me stessa, e scacciata quell' idea di sospetto dalla mia mente, attesi a fare le mie divozione . Ma nell' uscir di Chiesa mi assalì una tentazione gagliardissima, che mi voleva far credere, che fra quelle due da me vedute persone potesse essere accaduta qualche cosa indecente*
al

al sacro luogo, e di offesa a Dio. Resisteva io con tutta forza, ma continuando sempre più ostinata in me l'insinuazione a giudicar di quelli un delitto; tostochè giunsi a casa, senza ricercarne l'approvazione di chi mi guidava, e senza consigliarmi con altri, stimandomi di far bene, mi legai con deliberato voto di non giudicar mai male di alcuno, anzi di pensar sempre bene di tutti. Le turbazioni da Laura Maria sofferte per l'osservazione fermissima di questo voto, nè da essa poteano narrarsi, nè ridirsi dal suo Confessore, ch'era allora il P. Giovanni Franzese della Congregazione tanto al Mondo utile, e meritevolmente applaudita delle Scuole pie, quale per ben trent'anni con sodezza di dettami la direffe nella via del Signore. Vedendola egli fortemente travagliata nell'esame de' suoi pensieri, dubitando, che alcuno ancorchè fuggitivo non fusse stato intieramente caritatevole al suo prossimo, la consolò, ed assicurolla di non aver lei recato dispiacere a Dio, per aver mancato in fedeltà al suddetto voto; e poi d'averne calmato l'animo,

LIBRERIA NAZIONALE
ROMA
STORIA MODERNA

54 *Vita di Laura Maria*

volle toglierle per l'addietro ogni motivo d'inquietudine, e prosciolsela dal fatto Voto. Quantunque ella fusse stata liberata da una sì stretta obbligazione, non però di meno visse con ugual custodia de' suoi pensieri, come se in lei perseverasse l'obbligazione medesima; avendo, entrata già ne' novant'anni, confidato al Padre Gramatica di non ricordarsi di essere caduta mai in tale errore, e di aver sempre stimati gli altri buoni, e santi, e sola se peccatrice.

Come poi sopra dicemmo, le avea Dio fatto conoscere essere il suo volere, che a Lui servisse, e col suo esempio altrui giovasse nel secolo; il che ella adempiendo, non cessava però di aspirare a quando a quando alla quiete di un qualche sacro Chiosstro. A questo pacifico ritiro si sentì allettare in età di ben ottanta e quattro anni, e confidò ad una sua serva l'intenzione infortale di vendere tutto ciò che possedeva, e pregare le Madri del Monistero di nostra Signora di Misericordia di Genova, a darle ricetto tra loro; scegliendo fra gli altri questo Monastero, per essere
con-

consapevole della sempre verde offer-
vanza, in cui mantenevasi, e degli
esercizj di mortificazione, e divozio-
ne, che con lodevole emulazione si
frequentavano, e inalterabilmente si
veggono in quelle nobilissime Vergini.
Addimandandole poi il suo Confesso-
re, come potesse a se stessa promet-
tere dalle indebolite sue forze vigore
bastevole alla rigorosa pratica della
regolare lor disciplina, francamente
risposegli, che non farebbesi sgomen-
tata ad intraprendere la vita stessa
delle Scalze di S. Teresa, sorgere
nella mezza notte al Mattutino, ve-
stir ciliccio, con isperanza vivissima,
che l'amor Divino le avrebbe data
forza a superare ogni asprezza.

Il Voto da lei fatto di ubbidire
a qualunque Sacerdote, che esortata
l'avesse all'acquisto della Virtù, ed
eseguire quel che dalle Persone Re-
ligiose le venisse insinuato di suo spi-
rituale profitto, dà chiaro a dive-
dere, che se non visse Religiosa di
clausura, ed abito, menò vita forse
ugualmente, e maggiormente sotto-
messa di qualunque Regolare, di niun
de' quali leggiamo essere stato, od

56 *Vita di Laura Maria*
essere sottoposto dalla sua Costituzione a mandare ad effetto ogni buon consiglio de' suoi compagni, per non incorrere in colpa sacrilega, reato del quale farebbesi aggravata Laura Maria trasgredendo il sovraccennato voto, nel cui stabile adempimento ne diremo i da lei superati contrasti nel seguente Capitolo.

C A P. XI.

Le viene proposto il dedicarsi al servizio delle Inferme nel pubblico Spedale di Genova, ma da' suoi Direttori è dissuasa da tale ministero.

TRattenendosi al suo solito in conferenze di spirito con un P. Carmelitano scalzo suo Zio, questi le disse, che, a suo giudizio, fatta ella avrebbe cosa a Dio gratissima, se ad imitazione della Beata allora, adesso santificata, Caterina Adorna Fieschi, si fusse impiegata nel caritatevole ministero alle inferme del grande Ospedale di questa Città: nel cui esercizio farebbesi più assai avanzata
nella

nella perfezione, e nel merito, che menando vita ritirata, e quasi inutile al suo prossimo tra le pareti domestiche. Non consapevole la Madre di Laura Maria, che dal predetto Padre Scalzo suo fratello fosse stato dato alla figliuola il consiglio di fare da infermiera, e servitrice delle malate, ella poco tempo dopo la esortò all' istessa pietosa assistenza. Ciò che risvegliò non ordinario interno tumulto nella Serva di Dio, che udendosi da due parti ripetere l'insinuazione medesima, avea ragione di dubitare, che fusse opera di maggior Perfezione quella, che le veniva rappresentata da Persone unicamente interessate nel di lei Spirituale profitto; e che però mancasse a' doveri del voto, ove da lei non fossero secondati questi esteriori impulsi della Grazia Divina.

E' quì da sapersi essere il grande Spedale di Genova misericordiosamente aperto al ricevimento di tutti gl' Infermi di questo Serenissimo Dominio, e rare essere le stagioni, in cui i numerosi, e per lunghissimi raddoppiati ordini, distribuiti letti, ed ampj dormitorj del medesimo, non

fic-

58. *Vita di Laura Maria*

fieno interamente occupati, essendo sovente sì folta la miserabile moltitudine, che vi concorre ad essere attentamente da' più accreditati Dottori in medicina, e Professori di Chirurgia curata ne' corpi, e con zelo particolare da' PP. Ministri degli Infermi, assistita al sanamento dell'anime. Quantunque non manchi provvedimento alcuno e spirituale, e temporale a questi infermi, non però di meno non sa negarsi da' Cavalieri regolatori dell'Ospedale la consolazione a' parenti de' medesimi di visitarli: la permissione del qual pio ufficio fa che si ammetta continua frequenza di persone, la quale non è talmente di soddisfazione a' malati, che non rechi distrazione a chi è destinato al servizio de' medesimi.

Manifestati ch'ebbe Laura Maria al proprio Confessore gli ayuti consigli, e avendo egli riflettuto alle molte occasioni, che le si farebbero offerte alla dissipazione dello spirito, per la varietà delle persone, e singolarmente degli uomini, co' quali ella mal volentieri trattenevasi a discorso, e per la di lei sanità cagione.

nevole, a cui erano insopportabili, senza speciale ajuto, que' gravosi ministeri; via via, le disse non è cosa per voi servire agl'infermi. Si acchetò ella a questa risoluta dissuasione per alcuni anni, dopo i quali avendo Dio a se chiamato il di lei Confessore, le si eccitò nuovo interno scompiglio, temendo di non avere comunicato al defonto con piena distinzione i modi, con i quali il Signore le avesse dato a conoscere, essere di sua maggior gloria l'assistenza agl'infermi; e per ciò, ella vivere ansiosa della violazione del voto. Ma ben tosto il succeduto alla di lei Direzione le sgombrò dalla mente ogni scrupolo, affermandole, che la di lei Casa esser doveva il suo Spedale, e così essere piacer di Dio, il che pure le confermarono i due suoi fratelli Sacerdoti, a' cui detti si rimesse in istato pacifico di coscienza.

Il Demonio però non credette inutili i suoi nuovi tentativi a conturbarne la recuperata tranquillità; e per più facilmente intorbidarne la calma, prese a farla con esso lei da Padre Spirituale, ricordandole quanto a
Dio

60 *Vita di Laura Maria*

Dio grati fossero gli uffizj di carità agl' infermi, essendosene protestato remuneratore, e glorificatore nel giorno dell' nniversale Giudicio. Le rappresentava i tanti atti di mortificare le sue nausee alla vita schifosa di quelle ulcerose languenti, cui avesse servito, le occasioni di essere corrisposta con ismanie dalle infastidite inferme, che alla sua pazienza, ed umiltà avrebbero imparato a tollerare con rassegnazione i lor travagli: le molte anime, che co' suoi buoni consigli avrebbe potuto ridurre a riformare la loro vita da Dio tribolata con malattie, per gastigo delle loro colpe. Che ella si sottraeva all'esercizio di così profittevoli operazioni al suo prossimo, per essere troppo amica del suo amor proprio, e per solo proprio interesse di starsi romita in sua Casa, e godere in oziosa contemplazione le delizie del Cielo; il quale per vederla unicamente data alla solitudine per questo suo spirituale piacere, le avrebbe sospese le sue illuminazioni, e privatala di quelle interiori contentezze, l'avidità delle quali la faceva scanzare tutte quelle
bri-

brighe, dalle quali ne sarebbe risondato un giovamento notabilissimo al suo prossimo, ammaestrato, e stimolato da' di lei esempj a migliorare i suoi costumi. Mentre in questa agitazione di apparenti ragioni involta si stava la buona Giovine ripensando, se l'accondiscendere, o il rigettare le poc' anzi narrate suggestioni potesse ascriverlesi a merito, o a colpa del voto o trasgredito, o adempito, venne, e fu trattenuto a pranzo in sua Casa il P. Giambattista Noceto suo Zio, al quale espone con sincerità, e distinzione le particolarità del voto da se fatto, e le angustie di animo, che la stringevano per lo dubbio di nuovo eccitatoselo di non averlo osservato. Il dotto Padre, della sempre a dispetto del mondo maledico, gloriosa Compagnia di Gesù, con sì chiara, e possente persuasione sedò le torbolenze del di lei cuore, che si disciolse il loro abboccamento, e fu lasciata in total quiete la perplessa Nipote. Non molto poi consideratasi da un' altro suo Confessore la facilità di essere assalita da' rimordimenti di coscienza, per

62 *Vita di Laura Maria*

per dubbj di avere eseguito perfettamente un voto da lei fatto tanto universale nell'intraprendere tuttociò, che più di virtuoso le fusse significato, le manifestò essere sua intenzione il liberarnela: al quale ella rispose se essere disposta a' voleri de' Regolatori della sua anima, l'ubbidire a' quali negli avanzamenti della Perfezione, e tenere i modi da loro a se prefissi nella via del Signore, era il principale suo proposito, al quale sempre intendeva, che soggiaceessero tutte le altre sue deliberazioni. Tutto però che l'avesse dispensata dal voto, attestava, che non mai avrebbe ommessa azione alcuna, in cui avesse sol tanto dubitato della maggior gloria di Dio, e acquisto ancorchè minimo di perfezione; protestandosi, che solamente si sarebbe arrestata dal correre, dove veduto avesse impossibile l'arrivare.

C A P. XII.

*Si da ad uno strettissimo ritiramento,
nel quale il Signore la consola,
e il Demonio la travaglia.*

ERa Laura Maria , come a' suoi Padri di Spirito sinceramente asseriva , di genio discretamente amico di quelle conversazioni, dalle quali non sogliono le Persone adunate partire , senza recare ciascuna a sua casa qualche profittevole documento o allo spirituale , o al temporale governo di se , e della sua famiglia . E siccome nella sua giovenile età non erano sì frequenti, nelle Case di entrate , o d'industrie limitate , i giuochi , i discorsi delle mode , e delle gale : ne in giorni di lavoro si interrommettevano gli aghi , o i fusi , per deludere il rincrescimento delle lunghe notti col divertimento di giuochi benche moderati , e leciti ; perciò ella non rifiutava d'intervenire a quei trattenimenti , in cui la modestia , la semplicità , e la matronale prudenza vi faceffero la più ri-
ve-

64 *Vita di Laura Maria*

verita comparfa. Dopo però che Id-
dio con modo più fingolare l' ebbe
accesa del fuo amore, e l' ebbe data
più intimamente a conoscere la fuo
Divina Bontà, reftò sì ardentemente
presa dall' amabilità di quefta, e nau-
feante d' ogni terrena cofa, che tutto
a lei era in faftidio ciò, che non
era diretto a fempre più infervorarfi
nell' amare il fuo Dio. Un dì per
tanto fi diè a pregarlo con tutta la
vemenza del fuo affetto, che fi de-
gnaffe di ftaccarle tutte le inclinazioni
al Mondo, e rivolgefsele alla fuo Bon-
tà infinità. Le parve di avere affai
prefto ottenuta quefta grazia, effen-
dole dopo tale orazione rimafte l' ani-
mo sì annojato di tutto quanto il di-
lettevole di quefta terra, che gl' ifteffi
più pregiati oggetti della medefima
erano i più da lei non curati. Per
cofi rara da lei conseguita alienazio-
ne dalle creature, non ceffava, all'
ufo de' Santi, di renderne a Dio gra-
zie, per fempre più dal medefimo ef-
fere accrefciuta d' un cofante, e ge-
nerofe fpirito d' abborrimento alla
medefima.

Sebbene la sua casa affomigliava il più taciturno de' Monisteri, essendo solita dire la di lei Madre, noi siamo avvezze a goderci con tal quiete, e stiamo con tale accordo fra noi, che un solo piccolo figliuolo, che qui venga o a portar qualche avviso, o a pigliare qualche ambasciata, par subito che ci disturbi, e c' inquieti; Contuttociò Laura Maria non si chiamava contenta, nè a lei bastava il non essere nè esortata, nè costretta ad uscir di casa nemmeno per visitare i Parenti, se non si allontanava il più che l'era possibile dagli strepiti, o voci non sempre corrette della sua contrada. Si eleffe però nella più alta, e più scomoda parte della sua casa il suo ritiro, dove sbrigata da ogni faccenda, o cura domestica, alle quali soprintendeva la Madre, per più ore della mattina, e del giorno godeva nelle delizie del suo Signore. Chiedendole il suo ultimo Confessore per quanto tratto di tempo si fermasse in quel suo casalingo romitaggio, e udendo da lei, che ivi trattenevasi per sette, per otto, e non di rado per molte più ore.

E

in

66 *Vita di Laura Maria*

in ciascuna volta ; e ripigliando quegli che cosa mai si facesse in sì lunghe dimore ; lungo tempo , riprese ella , sembra a vostra Riverenza ? O ! mi pareva pur breve : che vi faceva ? Non altro che stare unita , e trattare col mio caro Divinissimo Sposo . Con Lui sfogava i miei affetti , e ne pigliava insegnamenti , e lumi di Paradiso . O ! Padre Padre , quando si conosce davvero Dio gli è pur gusto il favellare , e star con Lui . Si accerti pure , che quanto a me vi avrei consumate le giornate intiere , senza staccarmene mai , ed avrei fatto come le turbe , che gli andarono dietro nel deserto . Ancor io non avrei punto , nè mai pensato a cibo alcuno per mio sostegno . Dava ben luogo alle orazioni vocali , che sempre ho stimate a dovere : del rimanente il mio lavoro , e principale impiego era di mentalmente orare ; e parlava solo col Confessore quanto richiedeva il bisogno , con mia Madre pochissimo , e niente affatto con altri . Tenni , e sì lungamente perseverai in questo rigoroso silenzio , che mi sembrava , che mi si fusse serrata la bocca , e che patissi assai in aprirla .

A questa sua separazione dall'umana conversazione si aggiunse una come avversione della sua verginale modestia a tutti gli uomini: che se per avventura ne fusse sopraggiunto alcuno in sua casa all'improvvisa, ne fuggiva dall'aspetto, come da oggetto spaventevole.

Essendo stata sorpresa da un male non ben conosciuto da' suoi di casa, ben presto i di lei, fratelli chiamarono il Medico, alla cui vista si accese di tal rossore il volto della verconda Giovane, ch'egli maravigliatosene, la interrogò della cagione di quella improvvisa alterazione alla presenza di se, che dovea considerare come persona dimestica: e tacendo la figlia, per lei rispose la Madre, ciò assai spesso in lei avvenire al comparirle d'ogni uomo.

A misura poi che da Dio le si comunicavano le grazie, e i lumi sovranaturali ella a Dio corrispondeva con gli accrescimenti delle Virtù. Le sembrò poca mortificazione d'involarli agli occhi d'ogni uomo, e a questa aggiunse una promessa di non mai fissare, o fuggiascamente volgere

68 *Vita di Laura Maria*

i suoi ad alcuno: del quale proponimento fu sì gelosa osservatrice nel tempo della sua giovinezza, nel quale avendo il pensiero degli affari di sua casa i suoi maggiori, non era di lei obbligo l'abboccarli con altri, che nemmeno gli alzava parlando co' suoi due fratelli esemplarissimi Sacerdoti; ad uno de' quali fattolesi repentinamente innanzi, avendo diretto impensatamente uno sguardo, protestò al notificatore di questi suoi atti, che non avrebbe distinto qual de due fusse, se non ne avesse poi udita la voce.

La Signora Giovanna Invrea, che non di rado veniva nella casa di Laura Maria a conferire con esso lei di spirito, asserisce che in tutto il tempo, che la Serva di Dio stette in un suo palazzo di campagna allontanata dal pericolo delle bombe, non mai pose il piè fuori di casa, benche dalla Dama invitata, e pregata fusse ad uscire al passeggio, almeno per le ville. Parimente resistette con civiltà alle istanze della Signora Livia Maria Lomellini, che venne a supplicarla, che un giorno
ser.

ferrata in una bussola portabile, o se volea la solita inseparabile compagnia d'una sua serva, chiusa in lettiga si trasferisse alla sua casa, le rispose, *non vo fare in vecchiaja ciò che non ho mai fatto in gioventù. Non sono andata mai a casa d'altri, ne anche voglio ora andarvi.* Genuflessa nella mattina seguente al Padre Gramatica gli riferì la suddetta sua risposta all'invito, e insieme la pronta ubbidienza al di lui contrario comando alla sua ritrosia: attestandogli col suo proprio candore, che amava meglio starsi in sua casa strappazzata da' Demonj, che andar fuori di essa con pericolo di errare in qualche sillaba.

Nella sera dell'Epifania dell'anno 1635. contandone ella diciannove cominciati di sua età, vennero alla di lei casa alcune sue strette Parenti, per visitare la madre, e lei. Laura, Maria a cui già si era convertito in penosissimo tedio ogni allegrezza, e ricreazione del Mondo, e desiderava solo passar quel tempo con Dio, presa da loro con bel modo licenza, se ne salì al suo amato

romitorio; ed affine di starsi più raccolta, chiuse le finestre, con le ginocchia, e col volto a terra si prostrò in atto di profonda adorazione. In un subito allora la divina Bontà in visione intellettuale vivissima le presentò maraviglie stupende, e sorprendenti l'umana immaginazione, le quali poi affermava non poterli ridire, nè spiegare, se non da mente, e da lingua illustrata, e fecondata dal Divino Spirito; e quel solo che di ciò ella potea narrare, essere l'inesplicabile godimento da se provato in quel suo dilettevolissimo rapimento. Vedendo Iddio la gratitudine di questa Vergine a' suoi favori, continuò ad assuefarla a così beati trasporti; avendola pochi giorni dopo assorbita in una contemplazione di oggetti sì vaghi, ed ammirabili di Paradiso, de' quali seppe dichiarare solamente la grandezza, l'amabilità, e il pregio, col paragonarli alle delizie, ricchezze, e soddisfazioni tutte unite de' Monarchi di questa terra, e tutte queste riputare indegne del solo confronto con la minima delle consolazioni celestiali, a lei dal suo Dio

mo-

mostrate. Vieppiù che si affezionava, e a Dio rendeva grazie dell' avidità che in lei stessa accresceva, e della sollecitudine, che in lei infondeva di sempre meglio disporli a ricevere il piacere di queste angeliche contentezze, Dio ognora più ne rimeritava con la frequenza delle medesime l'apparecchiamento, ch'ella faceva per accoglierle. Non perciò sapea darsi pace la sua umiltà, e creder senza alcuna ripugnanza del basso concetto che di se avea, che il Signore si compiacesse di significarle il suo amore con dimostrazioni sì cortesi, e da lei non meritate. Avvenutasi in un libro, in cui si leggevano i rari tratti di singolare dilezione di Gesù a S. Teresa, che niente le sembravano dissimili a quelli che in se provava, Caro Dio, proruppe in questa modestissima confessione della sua indignità, è possibile, che vi vogliate portare con una misera peccatrice, come avete fatto con una Santa sì grande, e tanto innamorata di Voi? Non mi stupisco di Voi, perchè so chi Voi siete, e che la volete far da par vostro: mi confondo di me, perchè so chi

72 *Vita di Laura Maria*

son io, e non so rendervi che ingratitude. Con questa estimazione tanto vile di se stando talora in orazione, e inginocchiata in cima della sua stanza, se accadeva che Iddio la colmasse, come sopra, di tanta inefabil gioja, nell'atto stesso che la godeva riputandosene immeritevole, e come tale da se rigettandola, o da quella ritirandosi, poco a poco così ginocchione dava addietro di modo, che spesso volte si trovava al fondo dell'istessa stanza, senza sapere, o accorgersi come vi fusse arrivata. Non una sol volta però asserì al Compilatore di questa sua leggenda, che restava stupefatta, e che la maraviglia l'alienava da se stessa sempre che si poneva a considerare la misericordiosissima pietà di Dio, che giacchè la voleva tirare a se, e farla sua, poteva, e doveva farlo per mezzo della cognizione de' suoi peccati, con adoprare il castigo, e l'avea sempre voluto fare per via di allettamenti, e di dolcezze, mentre per innumerevoli volte avea sentito dirsi, *io vo, che tu conosca la grandezza del mio amore.*

Aven-

Avendo dal suo Confessore saputo, che un Cavaliere assai travagliato voleva a lei partecipare le sue tribolazioni, pregò Dio sì efficacemente a liberarla dal di lui abboccamento, che ottenne, che il medesimo si contentasse, e senza persuasione alcuna si risolvesse a fare che il Confessore manifestasse a Laura Maria le sue angustie, per implorarne dall'intercessione di lei la liberazione, per la quale la Serva di Dio già avea porte a Dio orazioni, dopo le quali disse al suo Direttore, che bisognava rimettersi al voler Divino; ella in tanto provò somma allegrezza, che il Signore avesse fatto dimettere al Cavaliere la risoluzione di venir seco a discorso.

Invidiando il Demonio a' progressi di questa fervente Giovane, e arrabbiando per li parziali trattamenti, che vedea esserle da Dio usati, si avvisò d'interromperne la continuazione, co' renderle inabitabile, e pericolosa la domestica solitudine, da lei formata. Le schierava perciò innanti, serrata ch'era in quel suo alto ritiro, orrendi stuoli di forzi, e feroci animali in atti minacciosi,

e spaventevoli alla sua vita: quando con terribili strepiti, e romori insoliti tentava d'impaurirla; ma ella, raffidata nel voler Divino, solea dire, questi sono effetti di quel can crudo, e livido del bene del genere umano: può egli sì abbajare, ma non già mordere senza la permissione del mio Signore, il quale se è contento, che da quel mastino sia lacerata, io pure ne sono contentissima. Con queste animose persuasioni riconfortandosi a sempre più fermamente perseverare nella sua orazione, e mantenersi immobile, a tutti i più possenti assalti adoperati dal nemico, per frastornarnela, deludeva del medesimo tutte le arti. Del che più gagliardamente adirandosi l'avversario, e volendosi vendicare delle ricevute derisioni, le si avventò, non senza il beneplacito di Dio, alla vita per tormentarla. Ritrovandosi Laura Maria secondo il suo non mai intermesso costume, nella solita più elevata parte di sua casa, da tutti rimotissima, e strettamente unita con Dio, vi si trattenne sì a lungo, che oscuramente si annottò. Alzatasi dall'

ora-

orazione s'incamminò tentone per calare a basso, e giunta vicina ad una grossa trave, che sorgeva dal piano a traverso della stanza, sentì darsi una impetuosa spinta, da cui fu sbattuta in quel legno sì violentemente, che oltre la percoffa dolorosissima, che ne ricevette nello stinco d'una gamba, ne restò ancora offesa nel volto fortemente piombato al suolo. Così tramortita, tentava rizzarsi, ma non si potendo muovere, nè volendo chiamare in ajuto i suoi familiari, perchè non le fosse da loro forse proibito per l'avvenire quel suo amato ricinto, per confondere il Demonio, cui attribuiva quella sua sforzata caduta, così boccone, e con tutto lo spasimo, prese a divotamente recitare il Rosario della Ss. Vergine, e a meditare la passione acerbissima del suo Signore; terminata la quale recitazione senza più sentir dolore alcuno, franca, e libera discese alle camere inferiori, senza che alcun de' suoi si avvedesse dell'accadutole. Tutto ciò riferì essa stessa nel dì 16. di Giugno dell'anno 1704. al Padre Francesco Maria Gramatica suo Direttore.

CAP.

C A P. XIII.

*Prega il Signore ad ispirare ne' due
sui fratelli l'amore allo stato
Ecclesiastico , e ne ottiene
la grazia.*

ERano i due fratelli di Laura Maria, sì comodamente provveduti di beni di fortuna, che non era facile, che il temporale interesse, che proviene dal servire all'Altare, solleticasse punto la loro cupidigia, o indigenza ad appigliarsi alla sagrosanta ecclesiastica Professione, per ischivare le fatiche, che in altri stati abbisognano, per sostentarsi. Già un di loro applicato erasi allo studio delle leggi civili, con isperanza, giusta il concetto de' più sensati in tal Professione, di dovere addiventare un de' più accreditati, che poi fossero nella sua Patria. L'altro datosi era alla conservazione, ed accrescimento de' capitali di sua casa, e a moltiplicarne l'entrate. La buona Sorella, cui niente caleva de' beni frali, e niente, che si divolgesse di questi più ricco
alla

alla successione de' suoi nipoti il patrimonio, ma premevale sopra ogni gloria mondana quella del suo Signore, al quale bramava, che in modo più singolare, che di semplici osservatori della sua legge, si dedicassero i suoi fratelli; si pose incessantemente a pregarlo a rimuovere i loro cuori dalle cure comeccie lecite del secolo, e farli a se consacrare col voto angelico di castità unito al venerando Sacerdozio. Non s' intepidì in lei l'ardore di rinnovare a tale effetto le suppliche, benché lungamente vedesse differirsi l'esaudimento delle medesime. Nella mattina finalmente, o fusse del secondo di Agosto, o del quarto giorno di Ottobre, di cui ella non ben rammentavasi, celebri ambi detti giorni nella S. Chiesa per la rimembranza del Serafico S. Francesco di Assisi, tanto caldamente si raccomandò a Lui, e lo scongiurò ad esserle interceditore della tanto sospirata grazia, che ad un'istante sentì colmarli l'anima di sì vigorosa fiducia, che più punto non dubitava di quanto prima dover essere consolata. Né guari andò, che il minore di essi
le

le comparve inaspettatamente in veste chericale, dichiarandosi, ed apparcchiandosi ad essere promosso al Sacerdozio. Il maggiore tra non molto, il quale attualmente impegnato erasi ad ottenere un posto in una delle Giurisdizioni della sua Repubblica, sentì improvvisamente una mutazione d'animo, e d'inclinazione a quello, e ad ognaltro secolare impiego, che non potè contenersi dal palesarla con le seguenti parole a chi era presente a questo suo cambiamento impensato.

„ Io non so mai che novità sia questa.
„ sta. Provo un impulso ma grande
„ grande di lasciar tutto, e farmi.
„ Prete ancor io. Dacche si venga
„ non l'arrivo; e sebbene mi pare
„ stravaganza, mi par anche di non
„ poterne far di meno. Che ne dice
„ Signor Giambattista? O questo ancora
„ vi mancherebbe, ripigliò non
„ so chi, che ivi era presente di
„ tal nome: pochi giorni sono si
„ messe in questa strada il Sig. Bartolomeo suo fratello, all'istessa.
„ vuole appigliarsi, e andargli dietro
„ ancor ella? Tanti Preti in una casa
„ son troppi: uno forse nella sua non
ba.

„basta? Non mi piace questa sua
 „variazione di pensiero. Eh tiri
 „avanti il suo corso per la carica
 „dimandata; che se si vorrà poi
 „far Prete, vi sarà tempo. Era
 in una vicina camera a tutto altro
 attenta, ed occupata Laura Maria,
 udì però per grazioso voler di Dio
 i narrati discorsi; e conoscendo che
 il Demonio si opponeva alle sue bra-
 me, disse in suo cuore: *Confirma*
hoc Deus quod operatus es in nobis,
 indi levatafi animosa da sedere, e
 uscita dalla stanza tutta zelo gri-
 dò: *che vuol dire vi sarà tempo?*
vi sarà tempo? mi maraviglio; e ri-
 volta al fratello, sentite, gli sog-
 giunse, se Dio vi chiama, rispon-
 dete, e se vi chiama ora, non diffe-
 rite. Vi par ragione di farlo torna-
 re? E poi sapete voi, che un'altra
 volta vorrà tornare a invitarvi? Es-
 sendosi ammutolito a sì zelanti parole
 il consigliere alla dilazione, o trascu-
 ranza della vocazione al fratello, que-
 sti placidamente chiese alla Sorella.
 Dunque a voi par bene, che io lo
 faccia? Senza dubbio replicò essa: ed
 egli così dunque si faccia, e così
 fa.

80 *Vita di Laura Maria*

farà. Piena di giubbilo Laura Maria per la grazia pienamente conseguita, si disfaceva in obbligatissimi ringraziamenti all'esauditore suo Dio. I fratelli in tanto sublimati al grado Sacerdotale viveano, e morirono in estimazione di avere corrisposto colle loro azioni allo stato di perfezione, a cui Dio chiamati aveali, e del maggiore di essi ne restò osservabile argomento l'elezione di lui fatta in Canonico dell'insigne Collegiata di Santa Maria in Carignano Chiesa appartenente a' Signori Sauli. Essendo questi Cavalieri stati sempre amici, e favoratori della sola virtù, e del merito, non si può dubitare che il Sacerdote Gianré fusse da loro promosso a quella dignità, se non per bontà di vita, e sodezza di dottrina in lui da medesimi riconosciuta.

Poichè l'ordine di questa mia leggenda mi ha fatto contentamente abbattere in una delle rare opere, che il Mondo ammira d'una privata magnificenza, condonami cortese leggitore, che ti rattenga per poco nel proseguimento dell'intrapresa mia sacra Storia col nobile inciampo della
nar.

narrazione compendiosa d' un Tempio, e de' suoi Ministri, de' suoi Fondatori, e successivi amministratori delle temporali sostanze del medesimo, al presente de' quali vivo sì incomparabilmente obbligato, che non avendo la mia povertà di talento onde meglio corrispondere alla di Lui pia in me diffusa munificenza, se non con la pubblica sincera mia confessione, dalla sua da me sperimentata incessabile generosità, non posso a meno di non unire a questa la notizia, benché ristretta della sua molto più ampiamente stesa beneficenza.

Occupava la spianata cima del Colle anticamente chiamato di Giano, ora volgarmente detto Carignano, un maestoso Tempio piantato in quadro, disegno de' più felicemente riusciti al celebre Galeazzo Alessio di Perugia, di suo nome usuale Bramante. Adornato è al di dentro di Statue, e Tele de' più applauditi in Iscultura, e in Dipingere. Dopo poco tratto di tempo dalla sua erezione fu questa Chiesa nobilitata col Titolo di Collegiata con Bolla di Gregorio XIII. ad istanza de' Padroni,

ed Amministratori della medesima, tra quali il frescamente dal Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. alle adorazioni della militante Chiesa esaltato, Beato Alessandro Sauli Vescovo di Aleria, e poi di Pavia. Concedette in appresso Alessandro VIII. all' Abbate della Chiesa l'uso di tutte le Vescovili insegne, e sottomettè alla di Lui giurisdizione tutti i Sacri Ministri della medesima, consistenti in dodici Canonici, e quattro Mansionarj, gli uni, e gli altri con abito, e divisa de' loro ministeri: otto Cappellani, e insieme ufficiatori del Coro, un Sagrestano, e cinque Cherici, a tutti i quali è provveduto di assegnamento decoroso a proporzione de' loro gradi. Il Fondatore di questa sacra fontuosissima Fabbrica fu l'ugualmente pio, che chiaro uomo Bendinello Sauli secondo genito di Pasqualotto; il quale dopo avere collocate in matrimonio nelle più ragguardevoli Famiglie di questa Città tre sue Figliuole, e ad altrettanti suoi Figli date in Ispose tre Donzelle del più Signorile Genovese lignaggio, oltre il principesco suo Palagio di
Ca.

Carignano, oltre l'innalzato a Dio onorevolissimo Tempio, oltre il fondo di copiosa perpetua rendita stabilito al racconciamento per gli anni avvenire necessario al vasto edificio, al rifacimento de' Sacri arredi, alle quotidiane numerose spese per gli Altari, al largo mantenimento de' tessè mentovati Sacerdoti, determinò somma sì smisurata di capitale, che fusse piùchè bastevole alla fondazione di due Spedali amplissimi. In attestato della di Lui magnanima intenzione, non eseguita forgono due marmorei Simulacri rappresentanti questo Eroe della pietà. Un di questi generosamente vistoso mirasi nel manco lato della Infermeria degli uomini nello Spedale degli Incurabili con una striscia di carta in mano, in cui leggesi, *quia mirabilia fecit*, e nella di lui base *Bendinellus Sauli*. In quello del grande Spedale, comunemente appellato di Pammatone, dirimpetto alla porta maggiore di esso s'incontra il curioso leggitore nell'interpretazione della seguente iscrizione.

84 *Vita di Laura Maria*

*Bendinellus Saulius Q. Pasqualis ,
Familia , Opibus , Pietate conspicuus .
Communi licet ereptus fato , indignus
mori : humanis amplius ne excidat
mentibus , multiplici modo , ut par
est , reviviscit in marmore .*

*In excelsâ collis Jani
Basilica verè Ligur , quia verè Pius :
in Aulâ magnâ , quia optimè de
Repub. meritus , verè Civis .
Tanto igitur Viro jure debita tot
exurgunt , grati animi monumenta ,
totque pro Deo , in Patriam , erga
inopes insignis gestorum memoria publico
ex decreto cunctis transeat in exemplum .*

An. MDCXXI. Die XVIII. Junii .

La cagione del non si essere veduti
gli edificamenti de' due sovramento-
vati Spedali vastissimi, si fu, che una
grossa porzione del contante dal Te-
statore per essi determinato, con pro-
vido trasferimento di questo Serenif-
simo Senato del 1669. fu impiegata,
nella fabbricazione di quattro Galee
aggiunte alla squadra dell' altre di
questa Repubblica, il che si vuole
indicare con quelle, non so se a suf-
ficienza esprimenti parole, che si leg-
gono

gono nell'elogio che sottoporremo qui appresso. *Reipublicæ Præsidium*. Della rimasta poi più rilevante somma ne furono accresciute l'entrate d'ambi questi Ospedali, della cui gratitudine ne abbiamo poco addietro prodotte le pubbliche da loro incise testificazioni, le quali si ammirano con più vivezza d'ingegno, e limpidezza di locuzione compilate nell'iscrizione intagliata sotto la nuova Statua lavorata dal celebre Giovanni Barratta Scultore Carrarese, e riposta nella nicchia stessa della gran Sala del Real Palazzo, donde atterrata fu la prima dal rovinoso cadimento delle bombe.

*Bendinello Sauli Pasqualotti filio ,
quod ante annos CCXL. præter lautum
liberis octo patrimonium , Deiparæ
Templum cum insigni Sacerdotum
Collegio, Reipublicæ Præsidium,
duo Ægris Hospitia, annuum
egenis censum constituerit, Statua ex
S. C. olim posita, Dominicus Sauli
Serenissimi Francisci Mariæ
Filius Atavo bene de omnibus
merito reponenda curavit.
An. MDCCXXII.*

86 *Vita di Laura Maria*

Di questa generosa Profapia di sempre memorabile beneficenza alla sua Patria ricalcando l'orme luminose l'Illustrissimo, e Reverendissimo Stefano Sauli Cherico di Camera del Sommo Pontefice, per agevolare a' suoi Cittadini alla Chiesa di Carignano l'accesso, lasciò, morendo, a frutto un fondo sì poderoso, che nel 1718. fattasi ragione del suo moltiplicamento, si diè principio per Decreto del Senato Serenissimo al gran Ponte, che con declivo insensibile dalla maggior porta della Chiesa di Carignano partendosi, mette capo sulla spaziosa Piazza di Sarzano, unendo questi due altissimi Colli in lunghezza di mille cinquecento palmi, e aprendo loro la comunicazione scambievolmente in larghezza di quarantadue palmi. Dipendendo la deliberazione di questa sì ammirabil mole dal non mai da me bastevolmente commendabile Marchese Domenico Sauli, unico, da' voti de' poveri, degli Orfani, de' Pupilli, delle Sacre Vergini, de' Religiosi Chioftri sospirato perpetuo vivace Germoglio della sublimissima sua Discendenza; il quale avendone otten-

tenuta contentissima, e da applauso accompagnata l'approvazione del prefato Serenissimo Tribunale; dopo sei anni dalla prima fundamental pietra da se collocata, colla precedente benedizione solenne della medesima fatta dall' Abbate della sua Chiesa, aprì al concorso non della Città sola, ma del Mondo ammiratore quest' ampia sospesa strada, nella larghezza, e sotto l' altezza de cui archi, se frangesse il mare, avrebbero, più che sotto il famoso Colosso di Rodi, libero il tragitto, quantunque, spiegati fossero, e gonfi in vele gli odierni più smisurati Galeoni assuefatti agli ondeggiamenti spaventosi dell'Oceano tempestoso. Amatore ch'egli è, e promovitore zelantissimo delle Divine onoranze, ha voluto ancora essere accrescitore delle medesime; aggiunti avendo Cappellani al Servizio della sua Chiesa, e di proprij fondi fissate a questi, e aumentate a' Missionarj l'entrate; sapendo a se stesso sì providamente ripartire i momenti dalle gravissime cure pubbliche limitatigli, che sottilmente osserva tutto quel di difettoso ben lieve, che in

tempo consumatore abbia cagionato o nella faccia , o nel corpo della sua Chiesa, e prontamente riparalo: volendo che l' esteriore aspetto della medesima esprima il di Lei invisibile immacolato volto, da'suoi Fedeli adorato in caliginoso Mistero . Il conservarsi dalla sua diligenza gelosa in questo non solo decente , e magnifico, ma leggiadro sembiante il suo Tempio , non dà luogo a dubitare delle ponderate elezioni, che da Lui si fanno de' Superiori, o inferiori Ministri, ne' quali oltre la purità, so-
 dezza di Dottrina , e civiltà di Natali, esige quella gravità di costume, che conciliar suole venerazione alle ecclesiastiche Dignità ; a lui solamente competendo, come a Capo de' Discendenti dall' Istitutore il nominare l' eletto da lui al grado nella sua Chiesa, e presentarlo alla sola approvazione di questo Illustrissimo e Reverendissimo Arcivescovo ; da ognun de' quali sono sempre non che stati approvati, ma con pesate lodi accresciuti i da Lui esaltati agli onorevoli Ministeri .

Rimettendoci nel sentiero da cui per poco diviammo, dobbiamo anco-

ra mettere in nota essere stato nel Canonico Gianrè uno spirito di edificazione non solo da farsi distinguere tra gli Ecclesiastici secolari, ma ancora da farsi desiderare dagl' istessi Regolari, come sostegno della Religiosa osservanza. Poco prima che il Sommo Pontefice Innoc. X. nell'anno 1650. togliesse di mezzo quella Religione, che dall' Oriente ebbe in Genova ricovero nel Convento, e Chiesa intitolata S. Bartolommeo degli Armeni; un di quei Religiosi adoprò ogni sua persuasione a indurre il Gianrè a maggiormente assicurare la salvezza dell' anima sua sotto il loro abito, e Professione; e inchinevole ch' egli era ad abbracciare tutte le ispirazioni al suo profitto, non indugiò ad interrogare del suo parere il P. Giambattista Noceto suo materno Zio dell' Ordine di S. Teresa, da Dio dotato della discrezione degli spiriti, dal quale n' ebbe in risposta, che meglio non si potea da lui conoscere il voler di Dio, che in una costante orazione nella quale svela egli all' anima il suo piacere. Essendo poi il detto Padre andato alla casa
del

LIBRARY
ROMA
170000 EMANUELE

del nipote, e comunicato avendo di consenso del medesimo, alla di lui madre, e sorella la di lui sospesa deliberazione; ben presto Laura Maria sgombrò da loro ogni dubbio con le seguenti parole. *Come Dio non ha voluto, che io sia Monaca, così stimo che ne anche voglia, che vesta esso abito regolare. Per altro se fusse stata sua santissima Volontà, avrei avuto caro carissimo, che vendessimo quanto abbiamo, che tutti due i miei fratelli fossero entrati in una qualche Religione, e mia madre, ed io ci fussimo chiuse in Monastero.* Quindi si ritrae quanto poco importasse a Laura Maria l'estinzione della sua Casa per la maggior gloria di Dio; esultando assai più essa allorchè ricordavasi di avere ben quattordici tra fratelli, cugini, e nipoti a Dio consacrati, e forse di maggior numero di Vergini a lei in parentela congiunte a Dio dedicate in Sacri Chioftri, e queste, e quelli di non ordinaria bontà di vita, che non si rallegrano i mondani de' loro antenati, o viventi celebri nella caduca fama del secolo, ch'è la vile mercede di travagli sofferti, a sola
fine

fine di acquistarsi l'umano fugace applauso.

C A P. XIV.

*Nostro Signore senza studio le dà
l'intelligenza della Lingua
Latina .*

SI trovano al presente di mano di Laura Maria alcune brevi orazioni di caratteri non ben formati ; da potersi però in quelle conoscere varj errori commessi nel Latino scrivere. Non perciò questi danno argomento di credere , che da lei non ben fossero capite le parole di quell'idioma ; avendo solamente Iddio voluto , che ella intendesse a pieno la significazione di quelle , per pascolo del suo spirito , e non per esserne altrui maestra. Soleva spesso leggere nel Breviario le lezioni della Sacra Scrittura , l'Omellerie de' Santi Padri , e il Compendio delle Vite de' Santi , de' quali facevasi nella Chiesa l'ufficio : e frequentemente ancora sceglieva dallo Studiolo del fratello qualche latino divoto libro , leggendoseli in volto uni-

unita l' applicazione della mente a quella dell' occhio. Osservandola una volta il fratello, le disse, *Putas ne intelligas quæ legis?* Vi vedo sovente con questo, ed altri somiglianti libri fra le mani, vorrei sapere un poco, che ne caviate? Intendete voi quello che leggete? Ella benchè fosse modestissima nell' occultare le grazie fattele dal Cielo, essendo però timidissima di mentire per umiltà, con pronta schiettezza risposegli: mi par di sì. O, di grazia, riprese quegli, miriamo un poco, s' egli è vero questo sì, e datale a dichiarare una pagina, la trasportò ella nella favella Italiana così spedita, e fedelmente, che attornito il fratello soggiunsele. A che Scuola siete voi stata, onde vi sia stato così bene insegnato il latino? A nessuna, replicò Laura Maria, mi credeva però, che questo fosse un linguaggio, che tutti intendessero. Ciò disse, volendo che il fratello congetturasse il pentimento ch' essa aveva, d' avergli rivelato il privilegio fattole da Dio, con sincerità non maturata dalla sua umiltà. Né fu mendace la sua credulità da lei asserita, che tutte le
ani-

anime di Dio amanti capissero una favella alle italiane femmine singolarmente ignota. Tacquero entrambi, l'uno nel suo silenzio congratulandosi seco stesso di avere una Sorella sì parzialmente da Dio veduta, l'altra riflettendo al suo obbligo molto maggiore ad ogn'altra di corrispondere al suo Signore, che in modi non comuni al suo sesso la innalzava al conoscimento della sua infinita Bontà. Perciò non di rado soleva sfogare l'intimorito suo cuore. *Caro mio, unde hoc mihi? Perchè quello, che avete negato a tante anime sante, avete voluto fare a me vostra vilissima serva, d'esser fatta degna d'intendere quanto si ode nella Messa, in particolare l'Istoria amarissima della vostra santa Passione? Veh, veh mihi, se a beneficio così grande non corrisponderò con larghezza di amore.* Tanto era il gulto, e il profitto della di lei anima nel leggere, o udire i sacri libri, e la condiscendenza del Signore alla consolazione di Laura Maria, ch'essendo essa di quando, in quando molestata da flussioni, che dal capo calavano ad oscurarle l'udito, non per
tan-

tanto essendo in Chiesa tutte perfettamente udiva le parole del Santo Sacrificio. Affermò di più essa, così obbligatane dal suo ultimo Direttore, ch'essendosi talvolta trovata nel fondo di qualche Tempio di solenne concorso, ascoltava distintamente le parole tutte, come se stata fusse accanto all'Altare, e che ancora assistendo a' Sacrifizj, i di cui Sacerdoti profferivano con voce sommessa, a lei ne giungeva articolatamente il suono, come se fusse stato pronunziato vicinissimo, e chiarissimo a' suoi orecchi, e di ogni parola da lei la significazione si comprendeva. Alla facilità di questo suo privilegiato intendimento aggiunse Iddio una sì costante, e feconda reminiscenza delle cose da lei o ascoltate, o lette, che in età di novanta passati anni ripeteva partitamente tuttociò, che udito aveva da' Predicatori, da' Confessori, da Religiosi, da Uomini virtuosi: tutti gli esempi, avvenimenti, dettami, miracoli, ed ogn'altra spettante cosa alla stima del Paradiso, al dispregio del Mondo, alla perfezione, alla Santità, che letta aveva, rideva
ceva

ceva con le più minute loro circostanze di tempi, di luoghi, di occasioni, di persone, citando, e sempre a proposito, i Sacri detti del Vangelo, della Bibbia, de' SS. Padri; dimanierachè chi la sentiva avea giusta ragione di credere, che avesse cominciato a balbettare, e perseverato lungamente ad apparare, e perfezionarsi nella latina favella. L'intelligenza di queste ci fa persuadere, che arricchisse la di lei mente di quelle sublimi cognizioni, che altrui partecipava del suo Dio, e de' suoi attributi altissimi, nelle di cui lodi trattenevasi con tale affluenza, e proprietà di ragionare, che non poteva dubitarsi, che il solo suo Dio le fusse stato l'insegnatore di così sollevati discorsi.

C A P. XV.

*A così fare costretta dall' ubbidienza
scrive la propria Vita .*

IL quarto degli otto Confessori , che guidarono Laura Maria nel sentiero della Perfezione , si avvisò non potersi meglio altrui ridire quanto ella fusse inoltrata nel cammino de' Santi , se non con obbligare lei stessa a mettere in nota tutti i passi , che avea dati nel medesimo . Con precetto però di santa ubbidienza le intimò lo scrivere tutte le sue virtuose azioni , ed ogni operazione ben minima da lei fatta , e tutte le intenzioni da lei avute di maggiormente avanzarsi nella bontà di vita , e nel merito . Quanto fusse questo comando sensibile alla modestissima Serva di Dio è facile immaginare a chi dalle precedenti narrazioni ha compreso quanto in lei fusse radicato il genio de' Santi , unicamente inteso a vivere sconosciuto , e nascosto . Non volea ella al suo solito , addurre alcuna ripugnanza al Direttore ; in fatto però sì contrario,
e vi-

e vivamente offensivo dell' istessa sua virtù nimica di lodi, credette di non mancare al debito d'una cieca ubbidienza, con allegare al medesimo le malagevolezze, che ne le contrastavano l'adempimento. Ma essendo con un risoluto Tacete, e ubbidite; interrotto alla sua faconda umiltà il discorso, soggiunse, finalmente; come Padre vuole che io faccia a provvedermi la carta per iscrivere, dovendo per ogni minuta cosa di mio uso dipendere da' miei maggiori, cui mi è forza dire il fine a cui la chiedo; e loro manifestando il vero, farei pubblico ciò, che a suo giudizio, deve celarsi con inviolabil segreto? Come dunque vuol che mi regoli? Di questo riprese tosto il Padre, sarà mia cura, che sufficientemente, e nascondamente siate provveduta: avrete carta, penne, ed inchiostro fino al termine dell' opera ingiuntavi. Tutto ciò con furtiva destrezza le fece arrivare nelle mani, e si accinse la docilissima Laura Maria ad eseguire l'imposte comandamento. Non solamente provava ritrosie penosissime nel fare in caratteri il ritratto di se stessa

dispetto della sua umiltà, ma ancora le recava dispiacere il dovervi consumare cinque, e sei ore del giorno, nelle quali era avezza a ritirarsi in unione dolcissima di spirito col suo Signore. Vincendo però sempre ogni sua interna contrarietà al proseguimento, giunse alla fine di questa sua durissima occupazione; e presentatali col volume, che n' avea registrato, al Direttore: *Ecco Padre, gli disse, il maggior sacrificio d'ubbidienza, che potesse venire dalla mia volontà. Cre- da pure, che maggiore non poteva es- sere. Vostra Paternità si contentasse, ora di squarciar questi fogli, e darli al fuoco, sarebbe pure di soddisfazione alla mia compiacenza.* Al che quegli rispose, voi fatto avete il vostro obbligo, non pensate ad altro, e lasciate che faccia io di essi quel che mi piace, o quel che Dio m'ispirerà. Fra pochi anni morto che fu il Confessore, ben tosto l'ansiosa Vergine pose in opra ogni sua sollecitudine, per recuperare il suo scritto, e abbruciarlo, ma vote di effetto furono le sue diligenze; essendole stato risposto da' Religiosi, cui l'avea ricer-
ca.

cato, non essersi nella camera del defonto trovati suoi caratteri. Del che niente più crucciandosi; Or sù, solamente aggiunte, Or sù *via ne segua il voler di Dio, che questo è, quel che voglio.* Mi consolo fra tanto, che o più non si troveranno, o se si troveranno, non avendo in fronte, ne essendo in alcun' altro luogo posto il mio nome, non si potrà capire di chi siano, di chi parlino: *Deo gratias.* Da' nostri PP. Pellegrino Pellegrini, e Francesco Maria Gramatica non si è trascurato mezzo alcuno per rinvenire questo tesoro; ma dal tempo ch'ella ferìe, e da loro si tentarono i modi per estrarre alla luce la scritta sua vita; essendo ben trascorsi cinquanta, e più anni, non è da stupirsi, che nell'incendio, a tante famiglie dannosissimo della nostra Città, sieno forse state avvampate le memorie, che foran anzi al dì d'oggi necessarie, che giovevoli di questa nostra Concittadina.

Non dev'essere lontano dall'istorica osservazione il soggiungere a chi legge alcuni argomenti della resistenza fortissima, ch'ebbe a superare Laura

Maria nel registrare, e mettere a pericolo, che dopo quelli del suo Direttore, passassero sotto gli altrui occhi le grazie non ordinarie, e lumi particolarissimi conferitile dal suo Dio. Poneva ella ogni studio nel farsi credere una volgare donnicciuola, e niente dissimile da quella gente idiota, cui la semplicità concilia un popolar credito di divozione. Per ciò non mai con alcuno ragionava in maniera, che potesse del suo discorso inferire, che in lei fosse altezza di mente, e sottigliezza di cognizione. Quando accadeva che dovesse a' Confessori rispondere, si consolava, con dire: *Se questi fanno il bene che Dio mi fa, fanno anche i peccati, che io commetto. Ma chi non sa il mio male, in udire quante carezze mi ha fatte la benignissima condiscendenza Divina, mi stimolerà per quella che non sono, non già per quella, per cui dover essere mi corrono obbligazioni infinite.* Più d'una volta fu udita ardentemente desiderare il giorno dell' universale Giudicio, e ciò per due motivi. Il primo perchè una volta finissero tanti peccati, e Dio sì gravemente non

restasse più offeso: il secondo perchè si pubblicassero a tutti le sue colpe; aggiungendo con chi ne parlava: manco male, che in quel giorno si sapranno da tutti gli uomini; e i Santi si muoveranno unitamente a ringraziare, e benedire il mio eterno Monarca, che si sia compiaciuto di usare con una misera indegna creatura tante sue grandi misericordie. Io fremo bramosa, che di già non aspettando sì lungo tempo, si facessero note al Mondo le mie mancanze: confesso che ben di cuore invidio S. Agostino, che potè scrivere i libri delle sue Confessioni, e far pubblici a chiunque viveva, e a tutti i secoli avvenire i suoi difetti. O! se ancor io potessi farlo. Questo sì, che se mi fusse comandato, o permesso, ben presto, e ben volentieri farei, ma se l'ubbidienza nol vuole, ne io lo cerco.

Fu ancora più desiderosa di vilipendio la sua umiltà; essendosi protestata, che se Iddio per sua Bontà infinita le avesse offerto di collocare in lei tutti i doni gratuiti sparsi in tutti i Santi, che sono stati, e saranno, o esibirle un foglio nel quale

fero scritti tutti i suoi peccati con le loro quantità, qualità, e circostanze perche potesse palesarli ad ogni vivente, avrebbe subito risposto; *Signore mettete pure tutti questi privilegi, e favori sì segnalati in un'altra creatura, e date a me una nota chiara, e distinta de' miei falli, perchè mi levi maschera, e possa far a tutti conoscere chi io mi sia, cioè una povera peccatrice meritevole di mille inferni.* Dal che chi legge concluda quanto ardua, e rigorosa a lei fosse l'imposizione fattale di esattamente difendere le sue virtù, e grazie da Dio abbondevolmente nel silenzio delle sue orazioni concedutele.

C A P. XVI.

Suo totale distaccamento dalla roba, e da' Parenti.

ERa Laura Maria così generalmente grata a chiunque le fosse stato di ben leggier piacere cortese, che talvolta per un sol fiore portole fanciulla da graziosa mano, corrispose a questa con espressione di affetto, e
ne

ne mantenne obbligata memoria, e inclinazione desiderosa in qualunque occasione più forte, che a lei fusse stato convenevole l'impiegarsi. Ciò che fu di dolorosa rimembranza alla riflessione della nostra Giovinetta pentita, di avere compartito tra le creature il suo amore, che tutto dovea essere diretto al suo Dio; e per tutto il tempo di sua vita ebbe sempre avanti agli occhi per oggetto di perpetua detestazione questo suo, da lei riputato ingrattissimo fallo, di cui spesso rinnovava nella sacramentale Confessione le accuse. Si accrebbe un motivo di ugual rimorso alla sua coscienza, a cagione di un cagnolino di vezzosamente straordinaria piccolezza, ch'era fra 'l giorno il trastullo di pochi momenti al di lei fratello Canonico. Questi era ritroso in consentirle il frequente uscire di casa, ancorchè a sola fine di portarsi in Chiesa a ricevere la SS. Communion; dalla quale ritornando in giorno di lavoro, e per ciò non approvato dal cauto fratello, le si fe' innanti festoso, e prese a saltellarle d'intorno quel canino, che non mai

per lo avanti degnato avea di una sola carezza, e verso quello stese una mano, e niente più: e questa dimostrazione di gradimento a quella beffiuolina fu da lei fatta a disegno, che compiacendosene il Canonico, fusse poi più indulgente in permetterle l'andare alla Chiesa a cibarsi del SS. Sacramento. Ciò però non ostante non cessava di affliggersi, per tale da lei giudicato gravissimo errore; e al Conservatore di questi suoi atti, che volea disingannarla dall'appresa colpa, recava in prova che fusse tale, che dopo avere ancor Giovinetta conosciuto il grande amore di Dio verso di se, e i doni de' quali a piene mani si era degnato di favorirla, e l'alienazione da Dio ottenuta da tutto ciò che non era lui; non era più in sua innocente libertà portare affezione a creatura alcuna, che non fosse a maggior gloria di Dio: e che da quel tempo in qua, che trascorsi erano più di settant'anni, non avea in ciò abusato il suo arbitrio, che col calare questa sola volta la mano per dar sembiante di non rifiutare le accoglienze del cagno.

gnolino al fratello, e ciò facendo cattivare la di lui facilità al suo pio intento. Ogni volta poi che a questo error ripensava, usciva in isfoghi di zelo contro quelle persone crude di cuore a' poverelli, e niente poi economo verso simili animali, a' quali non si contentano dare i rifiuti de' loro cibi, ma giungono a fare comuni ad essi le loro più delicate, e squisite vivande nel tempo stesso, che dalle strade, e dalle piazze giungono loro agli orecchi i lamentosi prieghi di mendichi tremanti di freddo, e affiniti dalla fame, a' cui pianti non s' inteneriscono a far loro gittare dal balcone l' avanzo almeno de' loro cani. Setali persone senza vera promessa di emendazione possano essere assolute da' Confessori, o ammettere si possa dalla Teologia tale insensibilità di coscienza, che di tratti sì barbari non risentasi, si deciderà in quel gran Giorno, e da quel Gran Giudice, che non potrà essere ingannato da passione nel pronunziare retissima, e incorrigibile la sentenza.

Nè solamente avea alienazione di animo a quelle minute cose, che
po.

poteano essere di suo giovenile , e lecito divertimento , ma a quelle ancora , ch' erano di suo temporale importante vantaggio . Era la di lei casa piuttosto che no , abbondevolmente fornita di suppellettili , e masserizie niente inferiori a qualunque altra sua eguale . Ella per tanto alle volte girando a tutti gli addobbamenti lo sguardo , e poi a Dio rivoltandosi , Signore , a Lui diceva , *di queste cose io punto non mi curo ; e levatemi pur tutto , se v' è cosa alcuna , che mai potesse in me impedire il vostro santo divinissimo Amore , che io ne sarò contentissima* . Questo suo dispregio sincerissimo in lei maravigliosamente comparve , allora quando la Maestà Cristianissima di Luigi XIV. Re di Francia servì all' ira di Dio contro noi sdegnato , nella Potenza di quel Monarca , spaventevole vendicatore delle nostre colpe , in pena delle quali a' 18. di Maggio del 1684. con pioggia orrendissima di bombe furono atterrati , ed arsi i più maestosi edifizj di questa Reale Città , per risorgere dopo il suo rovinamento più vaga , e pomposa all' emulazione delle più ammi-
mi-

mirate Metropoli dell' universo . Fra danni, che cagionati furono numerosissimi a' privati da una sì inaspettata focosa tempesta, gravissimi n' ebbono a soffrire i maggiori di Laura Maria, le di cui case piantate in vicinanza della Chiesa di S. Domenico , e nella strada volgarmente detta degli Scrivani , siti vicini al bersaglio fastoso dell' altrui furore, si videro in breve ore ridutte ad una lagrimosa congerie di affumicati sassi . Mentre il popolo atterrito metteva altissime le imprecazioni , e le strida al Cielo contro l' irritazione di tanti mali, dalla bocca di Laura Maria non uscì alcuna sillaba di lamento . Bensì riprese chi osava rimproverare le risoluzioni de' Principi ; non sì dovendo parlar di loro se non colla riverenza verso loro da Dio impostaci : aggiugnendo, questi sono castighi di Dio, ma di un Dio amorevole, che poteva co' tremuoti, o peggio sterminarci, e non l' ha fatto ; onde abbiám motivo di ringraziarlo, e non riprendere, nè mormorare de' nostri Superiori . Diminuite loro le rendite per l' abbattimento, e distruzione delle loro case,
pen.

LIBRERIA NAZ.
ROMA
EMMANUELE

pensarono i fratelli di Laura Maria, giacchè non avevano successione, nè parenti prossimi, di moltiplicarsi le poche rimaste loro, mettendo a guadagno la maggior parte de' loro capitali a lor vita; e riputando che la sorella, come di loro più attempata, li avrebbè precorsi nella partenza dal mondo, non curarono di farla mettere in nota nel contratto all' esazione del costituito censo. Benchè la Serva di Dio dicesse loro, *Voi fate un conto, che non sarà*, o non attesero, o non capirono la significazione di tali parole, alle quali nulla più volle soggiungere, e perchè niente a lei calava de' beni frali, e perchè molto alla di lei umiltà importava, che non la giudicassero, come fu in questo particolare, dotata dello spirito di Profezia.

Prima che in questa Città dall' uso popolare si numerassero gli anni dalle cose avvenute o innanti, o dopo la luttuosa sciagura delle bombe, villeggiava Laura Maria in un suo podere situato nella tenuta del Bisagno; quando stando teneramente fissa nella meditazione de' patimenti del Figliuol
di

di Dio , al terminare della sua orazione all' improvviso , e affatto fuor di proposito , fu di pensiero trasportata alla considerazione dello stato , in cui si troverebbe , se sopravvivesse a' fratelli . Si richiamava alla mente molte divote immaginazioni , ed argomenti stati sempre di materia copiosi alle sue mentali orazioni ; ma e gli uni , e le altre appena fatti che si erano presenti alla sua riflessione , da lei dileguavansi , e sola costante ed ostinata a' suoi rifiuti fermavasi nella fantasia la specie di esser lei rimasta sola all' angusto economico regolamento della sua casa . Né potendo per modo alcuno da se discacciare questo molesto immaginamento , lo convertì in oggetto di suo profitto ; umiliandosi a Dio per sì chiara provvisione a se conceduta dell' avvenire , e adorando le disposizioni della sua ineffabile Provvidenza . Quel che le cagionava più dura pena , si fu , non il vederli precorsi gli amati fratelli , da lei già a Dio offerti , ma il dover essa trattare interessi , e affari di mondo , e tener conto delle sue ancorche tenui sostanze , per timore che l' applichi.

110 *Vita di Laura Maria*

plicazione alla conservazione de' suoi averi, la distoglieffe per qualche solo momento dal servizio, e amor di Dio; essendosi più volte fatta udire, che avrebbe amato meglio di vivere con solo pane mendicato, ed acqua, e avere la nuda terra per letto, che averfi ad intricare nell' amministrazione delle sue, comechè scarse facoltà.

Giunto il tempo a lei travagliosissimo per la morte con ordine di età successivo accaduta a' due suoi fratelli, mentre ella andava a prendere il legale possesso della sua eredità, vi fu persona, che per modo di congratularsene con' ella lei, si fe' ad interrogarla. Eh! Signora Maria non ha ella a caro di essere erede? al che ella senza indugio rispose, *no non l' ho, e non altra soddisfazione ho in questo caso, se non che è qui solo solo la volontà di Dio, ne vi è punto della mia.* Quindi fu il non mai essersi turbata o per mancamento di qualche suo utile, o per tardanza delle rimesse de' Monti, o per la perdita ancora delle sue rendite, uniformandosi in ogni sinistro evento al Volere da lei amatis.

tissimo del suo Dio: asserendo, che se quella adorata Maestà si fusse compiaciuta di privarla di tutto, e farla restare sì povera, che dovesse curvar la mano per le strade, per riportarne un miserabile quattrino, ben volentieri l'avrebbe fatto, e con vera, e pienissima contentezza di cuore.

Come poi si portasse nel distaccamento da' suoi più cari congiunti, ne diè ella stessa esatta la relazione al Padre suo spirituale, cui siamo obbligati della breve raccolta delle di lei azioni, che speriamo efficaci ad eccitarne all'imitazione le di Lei Concittadine Donzelle, che forse per sola oziosa curiosità si appiglieranno alla lezione delle medesime.

Stava in atto di prendere dalla Madre, e da lei congedo un suo fratello affrettato ad incamminarsi alla volta della Francia da una indispensabile premura, e con incertezza della sua o lunga, o corta permanenza in quel Regno. In quel punto prevalendo la tenerezza della natura alla resistenza della virtù, sdegnando ella questa sua debolezza, e voltatasi ad un Crocifisso, Signore, a Lui disse,
che

112 *Vita di Laura Maria*

che cosa è questa? Le lagrime non son dovute, che alla vostra Passione, e a miei peccati. Mi maraviglio: non le vo spendere, o gettare per altro. Ciò appena con fermezza di animo in suo cuore profferito, che immediatamente si calmò in lei quella torbolenza di affetto, dimostrandosi indifferente e alla di lui partenza, e alla prestezza, o dilazione del di lui ritorno. Costanza molto meno usitata in lei si vide nella morte di sua madre nella quale non sentì un benchè leggierissimo movimento al pianto, come in quella di amendue i fratelli. Le due sue serve poco meno che scandalizzate rimanendo ad una fortezza d'animo tanto insolita, attribuendola a durezza di cuore disamorato, ed ingrato; non seppero contenersi dall' addimandarle il perchè in lei non comparisse segno alcuno di tristezza, nel vedersi orfana, e in totale abbandono de' suoi Parenti. Piangere? Ripigliò subito l'eroica Giovane; di questo voi vi maravigliate? ed io mi maraviglio; e non so come non si ravvedano quelli, e quelle che nella perdita di un de' suoi stretti

stret.

strettissimi Parenti spargono tante lagrime, senza acchetarsi ad esortazioni, o ragioni; mentre questo è un chiaro indizio o di volere biasimare una esecuzione ordinata da Dio, o un non volersi accomodare al beneplacito di quella Maestà Sacrosanta. Ella avvenacchè fortificata alle sorprese di queste passioni, ciò non per tanto si accordava con loro di permettere un qualche sfogo ragionevole agli affetti, la cui inclinazione se avesse voluto anch' ella secondare, bisognato le sarebbe disfarli tutta in lagrime per l'amore che portava alla Madre, e a' fratelli, che tanto era, quanto cristianamente poteva impiegarsi nelle creature; che per ciò nelle loro infermità non trascurò atto alcuno di caritatevole, e giusta attenzione verso di loro, a' quali aveva una vivissima compassione, e acerbissima provava la loro separazione, ed altro conforto non le giovava nel suo profondo cordoglio, se non il pensare così essere la Divina disposizione, al piacer della quale non sapea, non poteva, nè dovea opporsi col pianto.

C A P. XVII.

*Nostro Signore la favorisce di lumi ,
e cognizioni straordinarie.*

QUanto grata a Dio fusse la sog-
giogazione da Laura Maria fat-
ta de' propri appetiti , si compiacque
di farlo a noi comprendere dalla ri-
munerazione larghissima delle spiri-
tuali contentezze alla mortificata sua
Serva concesse. A 24 di Aprile del
1703 ragionando ella col suo Con-
fessore delle obbligazioni, che fortifi-
cavano a Dio la stringevano, all' istesso
riferì , che nel giorno di S. Biagio po-
stasi in orazione , fu ad un tratto sol-
levata a vedere la differenza infinita
che passa tra il conoscere che fa Id-
dio se stesso , e la cognizione , che
di Lui hanno gli uomini ; dimaniera-
chè se tutto il Mondo speculativo a
noi precorso, presente, e avvenire si
potesse ridurre ad una sola intelletti-
va potenza, la cognizione che avreb-
be questa al confronto della Divina,
farebbe come la sottilissima luce di
una vile candeluzza da un denajo al
pa-

paragone di un Sole composto di più milioni di soli uniformi a questo nostro visibile. E ciò affermava essere stato a se fatto così presente, come presente l'era un drappo di seta, che tutto ciò narrando teneva fra le mani. Fu dato parimente a Lei a capire, che se in un solo si unissero tutti gli amori delle creature già state, esistenti, e possibili, posto dirimpetto all'amore con cui Dio ama se stesso; farebbero minore comparsa, che non fa una moribonda favilla posta a fronte di tutto il creato visibile, acceso in una vasta immensa fiamma. Proseguì la sua relazione di coscienza esponendo al medesimo, come quaranta e più anni addietro entrata essendo nella Chiesa di Sant' Ambrogio il dì primo di Gennajo a rendere al Bambino suo Dio grazie del primo redentore suo Sangue sparso per noi, dalla splendida magnificenza di quell'adornatissimo Tempio fu trasportata alla contemplazione del Signore in esso abitante, al di cui merito, e maestà anzi che di gradimento, esser dovea di sdegno; del che ragion ne rese con queste usuali, e semplici

similitudini. Se taluno desse del Voi, e del VS. e niente più ad un Re di corona, quegli per non ricevere i suoi titoli non se ne offenderebbe? E se invitandolo a casa sua spargesse il pavimento di paglia, o di erba, e ricoprisse le muraglie di panni vili, o di stracci per onorare la venuta di quel Monarca, quando Egli nella sua Regia ha fiori, gemme, broccati, ed ori, che vi risplendono, non farebbe una gran temerità, e non meriterebbe una gran pena chi avesse ardito di fargli con tale preparativo l'invito? Or se tanto è maggiore, e tanto più da considerarsi la disuguaglianza, quanto è impossibile l'arrivarla, non a torto quella eterna infinita Maestà mi fe conoscere, che se stesse sulla pretensione di ciò, che gli è dovuto, piuttosto che accettarli, avrebbe a credere ingiuriosi, e abbozzare i nostri ossequi.

Con altra pure illustrazione repentina di mente le fu dato ad intendere la cognizione che ha Iddio di se stesso, dalla quale procede l'amor di Dio a se stesso: Nell' intendimento di sì alte cose, ch' è quanto del Mi-
ste.

stero della Trinità imperscrutabile, così intenso era il godimento che ne provava nell' anima , che ad altro più non sapea ripensare per concepirne inesplcabil contento. Altra volta nel giorno della Vergine al Cielo assunta, tanto alto si sollevò con la contemplazione seguace della gran Regina, e tanto assorbita rimase nelle vedute accoglienze in quella beata Patria, che durò per quel tratto di tempo del suo rapimento nel felice inganno di essere entrata nel Paradiso. Seppe poi ridire, come fra loro si comunicino i lor sentimenti quegli eletti Spiriti senza uso di voci, eppure con modi intellettuali sì esprimenti; che ognun di essi presenta più che in viva pittura il concetto che altrui vuol dare ad intendere; e tale contentezza le colmava l' anima nel solo riferire, queste da se ammirate sovranaturali maniere di favellare senza suono di parole, e col solo mentalmente vedersi, tramandarli scambievolmente le immagini degli oggetti, che ha ciascuno nell' animo impressi, che non sapendo come meglio significare quel che dir non potea: O! soggiunse,

potessi almeno un poco tanto quanto spiegare, e far capire, ma non si può, non si può. Non di rado soprafatta da altre simili maravigliose sollevazioni di spirito, non potea contenersi da così gagliarde sciamazioni per lo stupore, che accorrevano all'uscio della camera frettolose le serve, timorose di male sovragiuntole; cui per non far palese il motivo, una volta per sempre disse loro: andate, andate, non vi pigliate fastidio, quando anche mi sentiste altre volte, perchè questa è una cosa che mi viene, ma presto passa.

Correndo gli austeri giorni di Quaresima le si presentò in sì ampia beneficiente presenza la Divina Bontà, che parendole come inette, e nulla di lei esprimere, l'esaltazioni che si fanno dai dotti, e sonori vocaboli, proruppe in questi accenti. *Tacete Teologi, Dottori, Santi del Paradiso. No no, non ve la date ad intendere: non si può, non si può, non si potrà mai parlare degnamente di Dio. Meglio assai è tacere: abbassatevi, e riveritelo col silenzio, perchè certo, certo, Te decet silentium Deus. E poi aggiunse. O cieco, o cieco chi non conosce*

sc

*ſce quanto gran bene è Dio. Nè ſcri-
gni, nè gabinetti, nè gemme, nè ar-
gento, nè ori, nè tefori, nè Città, nè
Regni, nè Mondì, nè anche il Cielo
Empireo è comparabile a quello uni-
verſo, infinito, adorabiliffimo Bene.*

*Agli 8. di Luglio del 1704. im-
mediatamente alla SS. Comunione da
lei ricevuta, fu ſublimata con iſguar-
do mentale a ravviſare l' infinito di-
vario tra la creata, e l' incompre-
ſibile ſantità, e perfezione Divina;
il che per indicare in qualche modo
al ſuo P. Spirituale, affermavagli,
che poſta inſieme la perfezione di
tutte le Vite angeliche, e ragionevo-
li, a riguardo del puriſſimo Eſſere di
Dio, ſi perderebbero come una ſilla
di rugiada al paragone di tutto il
mare. Volendo ancora più ſpiegarſi,
cominciava con una ſillaba, ma non
potea giungere a compiere un' intiera
parola, e però concludeva. Padre
non ſi può, non ſi può. Non potè San
Paulo; molto meno lo poſſo io; e dico
ſolo, che ſe mi fuſſe permeſſo l' eſpri-
mermi, vi vorrebbe un anno, e non
battereſſe, per raccontare tutto quello,
che noſtro Signore ſi è compiaciuto far-*

mi vedere in un solo quarto d'ora , e non più ; come pur anche in un sol momento mi fe' talora mirare tante , e sì grandi cose , che vi sarebbero volute più giornate a ridirle .

Le tante particolari illuminazioni di mente, onde Iddio rischiarava il conoscimento della sua Essenza impercettibile à questa sua Serva , da lei si convertivano in argomenti di suo rammarico , scoppiando in zelosa escandescenza , ove si avveniva in persone , che mostrassero di poco capire la Bontà , la Sapienza , e l' Onnipotenza del suo Dio . Prese un dì una semplice femmina a rammentarle , come fendale , e da non potersene temere maggiore spavento di quello cagionato dal gastigo Divino , nelle bombe , piombato su questa Città . E bene , ripigliò Laura Maria , vi pajono queste gran cose ? Mi maraviglio . Son cose d' uomini sapete ? Immaginatevi un poco quel che sarà nel Giudicio finale , se volete pensare a qualche cosa di veramente terribile . E come ? replicò la donna , potranno essere mai cose da cagionare più terrore di queste ? Si turbò

Lau-

Laura Maria non poco , e con ve-
menza di acceso spirito dalla viva
Fede , siete Cristiana , si fe' a ri-
prendernela, siete Cattolica, e parlate
così? Dio non può subbissare in un
momento Palazzi, Torri, Montagne?
In uno istante non può mandare una
pioggia strepitosa non d' acqua, ma
di fulmini, e in un sol batter d'oc-
chio , con estermio irreparabile di-
sertare, e appianare al suolo quante
Città sono nel Mondo? Avvertite ,
andate alle dottrine, imparate quel
che bisogna , e fate che non vi escano
mai più di bocca somiglianti errori .
Signore , poi voltatasi a Dio , che
cecità , disse , è mai cotesta ? Così
poco si apprende l' infinita Vostra
Potenza, e così poco si capacita quali
faranno gli effetti delle minaccie che
fate nel vostro Evangelio , che infal-
libilmente hanno a seguire, e segui-
ranno prima, che torniate quaggiù
a giudicare i vivi , e i morti ? Vi
resto pure obbligata , che non mi
abbiate lasciata in ignoranze a
questa simili, e che vi siate degnato
di rischiarare la mia mente con tante
non mai da me meritate illustrazio-
ni .

ni. E oltre le da noi sopra descritte, non fu non pregiabile l'aver Lei chiaramente divisata l'origine dell'inconturbabile allegrezza dell'anima consistente nell'amare Iddio per se stesso, senza relazione ad alcun bene, che sia fuori di Lui medesimo. Quindi erano quelle sue proteste sincerissime di amore Iddio perché è in se buono, non perché è altrui benefico: sembrandole vile mercenajo quell'affetto, che non ha per fine, e pago l'amato oggetto, ma dell'oggetto le più apprezzate remuneratrici circostanze.

C A P. XVIII.

*Favore segnalatissimi da Laura Maria
ricevuti da Dio nel Sacramento
dell'Eucaristia.*

ERA l'amore di Laura Maria al SS. Sacramento così intendente, e alto conoscitore della di Lui eccellenza ineffabile, che non si fermava in sole tenerezze, o sfoghi di obbligata compiacenza, che ritraeva dal caro Cibo; ma concepita ne
avea

avea venerazione così eccelsa, che i favori e confidenze, che Dio le usava in questo sacro Convito non facevano in lei scemare il rispetto profondissimo; con cui sempre si accostava a quel celeste Pane. Quindi era lo stare lei sempre avidamente preparata a quella Divina Mensa, e il sovente da lei ripetersi, che la sua, e la lingua di ognuno che si comunicava dovrebbe essere un mondissimo Corporeale, e il cuore una Pisside risplendentissima, e più ancora dell'oro stesso luminoso, e della neve stessa più puro. Giunta all'età di ottanta e quattro anni si rammarricava, rammemorando i suoi anni puerili, ne' quali cominciato avea a nutrir l'anima del sacro Cibo, senza averne prima cercata, o avuta quella viva cognizione, che poi avendo acquistata svegliò in essa i dubbj della poca riverenza, con cui per l'addietro ricevette; e il cordoglio, essendo veri i suoi dubbj, di avere ingratamente corrisposto al suo amorosissimo Benefattore. L'unica consolazione di queste sue tristezze si era il non rammentarsi, che a misura delle il-
la-

lustrazioni, onde sino dalla fanciullezza il Signore le avea chiarificata l'intelligenza di questo Mistero altissimo, di essere stata manchevole di cooperazione alle medesime. Argomento di che fu lo scrupolo, da cui fu più volte inquietata, per avere interrotta l'interrogazione fattale da chi l'accompagnava alla Chiesa, troppo curiosa di sapere la cagione della sua taciturnità, e raccoglimento per istrada, cui impose silenzio, con rispondere, che avea da pensare ad altro, andando a pigliare il Corpo del Signore. Profferite appena ch'ebbe le anzidette parole entrò in timore di avere esposto con poca riverenza, e fede il fine per cui si avviava alla Chiesa; contenendosi nell'adorata Ostia non il solo Corpo, ma l'Anima, e la Divinità di Gesù Cristo. Di ciò quantunque si fusse sin da quel tempo colpata, e stata fusse assicurata dal Confessore non vi essere occasione onde provarne sollecitudine; ciò non per tanto nel finire di sua vita nuovamente risentissene il suo amore, e nuovamente al suo Direttore fu duopo persuaderla a miscredere

dere alle suggestioni richiamate, e ravvivate per avventura dal Demonio alla sua apprensione, per frastornarla da' suoi spirituali, da lui odiatissimi avvanzamenti.

Il maggiore di lei Fratello, benchè approvasse la frequenza della comunione, non però di meno mostrava ritrosia non poca al di lei sovente uscir di casa, che affine di comunicarsi ella faceva con dispiacere insieme di recare disgusto al Fratello, e con pena a differire a se stessa il profitto del Cibo Angelico. Vedendo che il Fratello non le proibiva la frequenza alla Chiesa, nè a queste il Confessore contraddiceva, con ingegnoso ritrovamento procurava di non dispiacere al Fratello, rubando l'ore al sonno, per essere prima ch'egli dalla sua uscita, essa dalla Chiesa ritornata nella propria camera. Se non che una mattina, qual si fosse la cagione poco monta il saperla, essendosi prima del solito svegliato il Fratello, e postosi a passeggiare con un suo amico per la stanza, per cui era necessario a Laura Maria il restituirsi nella sua, si ristette, di ciò avvedutasi, al-
quan-

quanto, ripensando al come trapassare, e non essere da lui veduta. Ozioso però giudicando il tempo consumato a rintracciate traveggole, volta alla sua donna accompagnatrice, *che tante paure*, disse; *alla fine che male ho fatto?* Io non ho disobbedito, che precetti non ho avuti nè da Direttori, nè da mio Fratello, che sebben minore di me, come Sacerdote lo venero, e volentierissimo sempre dipenderò da' suoi cenni. I disgusti di lui mi sono a cuore, ma non vorrei già che m'impedissero l'accostarmi a quel Bene, che è Sommo Bene. Sono andata a ricevere Dio, e Dio meco, non timebo quid faciat mihi homo. Andiamo dunque francamente, che tutto finirà bene. Così appunto avvenne; poichè spintasi avanti ella, poi la femmina di sua custodia, non si accorsero i due che passeggiavano, che alcuna di esse fosse trascorsa; il che dalla Serva di Dio si ascrisse a speciale grazia fattale dal Signore, della quale ne conservò fino a che visse continua, e obbligatissima la rimembranza. Lieta per questo sì da lei riputato felice successo, entrata in sua camera, e ricompostasi, come
so-

solea, il capo all' uso di fanciulla, che allora forge dal letto, e rivestitasi gli abiti casalinghi, uscì dalla camera a passare co' suoi maggiori i consueti civili offi'j del prosperoso augurio di quel giorno. Vivendo però sempre in qualche inquietudine di animo per questa sua ardente brama del Sacro Cibo, cui furtivamente pareale di soddisfare, si diede un giorno a fare particolare, e straordinaria orazione, affine che Iddio o a' suoi Confessori, o a se stessa significasse, se fusse di suo volere la sua perseveranza nella frequenza del celeste alimento; o sì veramente che dal raro gustarne se ne accendesse in lei più fervido il desiderio, e più ancora rispettoso da lei se ne facesse l'apparecchiamento. Levatasi in piè dalla predetta orazione, e presentatasi al suo Confessore, non prima questi se la vide innanti in atto di proferir parola, che ne prevenne le istanze, così ordinandole. *Figlia ogni qualvolta venite in Chiesa, comunicatevi. Così Dio poco fa mentre vi vidi in Orazione, mi ha ispirato, che vi dica; andate in pace. Colma di gioja per*

DA NAZ.
COPIA
F. M. S. M.

un sì a Lei caro comando lo eseguiva il più spesso, che l'era possibile, attribuendo a grazia distintissima che Dio le faceva la conservazione di sua gracile sanità, a cagione della quale a quando a quando dovea restarne priva. Afferiva con quella sua sincerità, che non mai fu intorbidata da alcuna menzogna, che se da se solamente fusse di peso, non per altro motivo sarebbe di casa uscita, che a solo oggetto di unirsi col suo Dio nel Sacramento Augustissimo; e se per accostarsi a riceverlo le fusse convenuto rompere, e spignersi tra ferri acuti, e taglienti, e dar di petto allo stuolo più poderoso di tutti i Demonj, non sarebbe sgomentata del cimento, purchè giungesse dopo ogni sorta di abbattuti contrasti, e sofferti tormenti a rin vigorirsi lo spirito con quell'unico ristoro dell'anima. Vedendosi dal comun nimico insuperabile da esteriori violenze il coraggio di questa valorosa Vergine, argomentava, che sconvolgendole nella mente pensieri, perplessità, e dubbiezze, le sarebbero stati di argine fortissimo ad impedirle
la

la frequenza del venerato Cibo .
 Laura Maria tanti ne sorpassava,
 quanti le si opponevno, assistita dal
 Divino da lei sempre invocato ajuto ;
 e poi di essersi comunicata ripeteva :
Benedictus Deus , semper Benedictus
, Deus . Questo favo soavissimo di
 „ mele me l'ho rapito, e me l'ho
 „ goduto : vengano ora quante api
 „ si vogliono , mi pungano , e mi
 „ feriscano , che son contenta . Ta-
 lora restava come di se fuori in ri-
 flettere , che se ognaltro comunican-
 dosi sentiva quel piacere inesplicabile
 che essa provava , come non fossero
 piene le Chiese di anime insaziabili
 di quel Pane santissimo , che con
 vieppiù ardente frequenza ricevuto,
 vieppiù focoso di se accende il de-
 siderio ne' cuori amanti del suo dolci-
 simo nutrimento .

Per tratto di tempo lunghissimo
 le fu concesso questo cotidianò pa-
 scolo , finche sottomessasi alla dire-
 zione del P. Pellegrino Pellegrini del-
 la mia Congregazione suo penultimo
 Confessore , fu da questo tentata la
 sodezza della sua virtù , colla priva-
 zione ingiuntale dell'adorato Cibo , e

col rimpruovero del poco frutto in lei per tanti anni ridondatone. Alla quale inaspettata intimazione profferì queste sole parole da singhiozzi interrotte. *Padre ne ha ben ragione, preghi per me.* Parendole però da una parte troppo difficile a soffrirsi la privazione di un tanto bene, e troppo ardire dall'altra il chiederne la restituzione, non sapendo che farsi, e temendo senza quello di non poter vivere, entrata in Chiesa fissava gli occhi lagrimosi, e divoti nel Tabernacolo, immobili tenevansi nelle sacrate Offie, che si alzavano da' Sacerdoti agli Altari, e non sapea divertirli dall'espосто Venerabile, avanti al quale amaramente piangeva, e dolendosi, che le tante sue colpe l'avessero renduta indegna di appressarsi a riceverlo, e per ciò da' suoi ministri ne le avesse fatto avere un sì rigoroso divieto. Supplicava, e sospirava al suo Signore, che non bastando le lagrime che versava a mondarla dalle sue colpe, egli pietoso ne lavasse le sordide macchie col Divino suo Sangue, acciò purgata da quelle fusse meno immeritevole di ritornare al suo
suo

fuo celeſte convito, da cui era ſtata ſcacciata . Avvedendoſi il Padre , che in pochi giorni , che le avea proibito l'amato paſcolo , talmente n'era ſtato ſconfortato il di Lei ſpirito , che propagata eraſene dallo ſpirito nel corpo la cruda pena, sì e per tal modo , che conſumavalo , e veniva meno ſenſibilmente di forze ; chiamatala a ſe ; preparatevi, diſſe , alla Santiffima Comunione , ch'egli di ſua mano porgendole , vide , che l'affamata , anelante al ſoſpirato Cibo vi ſi ſpinſe , e lanciò con tale impeto , e preſtezza a riceverlo , che di quì poté inferire l'eceſſivo patimento , a cui l'aveva condannata per quei ſoli a lei ſtati interminabili giorni della ſua martirizzata ubbidienza .

Era così ardente in queſta ſerva di Dio l'impazienza di quel beatifico alimento , che eſſendoſi dimenticato un Sacerdote di conſacrare per lei una Particola nel tempo della Comunione della Meſſa prima di Natale , ſentì ſubbito ſupraffarſi da una inſolita sì violenta turbazione interna , che in sì fredda ſtagione l'eſtraſſe

un copioso sudore, e la colmò di non lieve apprensione; che continuando poi la celebrazione della seconda Messa gli si dileguò al vedere all'Altare Laura Maria, per cui erasi ricordato di consacrare la Particola per comunicarla, e argomentò che Iddio gli avesse voluto significare in quell'improvvisa alterazione il patimento da Laura Maria, sofferto, per esserle da lui stato ritardato, sebben per breve tempo, il divin Cibo. Il Sacerdote cui accadde lo strano ora narrato avvenimento, risapendo, che il P. Gramatica raccoglieva le virtù della sua Penitente, per darle alla luce, venne, non ricercato, dal Padre, e lo assicurò essere stato mosso a fargli la deposizione del seguitogli per impulso superiore avutone, credendosi obbligato a dover contribuire alla glorificazione di Dio in questa sua terra, colla relazione fedele del caso occorsogli, e della stima singolarissima, che di lei sempre aveva fatta, e sempre più in se era cresciuta nelle altre molte volte, che il pensiero di averla a comunicare eccitava in lui divozione particolare

lare nel fare il Divino Mistero .

Assistendo Ella alla Messa, cui io giovinetto serviva svagato d'occhi, e scomposto di persona; terminato che ebbi quel mio sì distratto ministero, fattasi sulla porta della Sagrestia, mi avvisò a farmi sovvenire il rispetto dovuto a chi si stava sull' Altare nel tempo, che io cogli occhi per la Chiesa sbalestrati, altri oggetti osservava. Sì alta era la venerazione affettuosa da Lei concepita di questo augustissimo Sacrificio, che avendo il P. Gazale, da noi altre fiate accennato, discernitore accortissimo degli spiriti, fatto lungo, e sublime discorso a Lei della dignità Sacerdotale, ed autorità incomparabile conceduta a' Sacerdoti di convertire in vero Corpo di Cristo Dio la sostanza del pane, e del vino, e conservarne senza appoggio ad alcun soggetto le apparenze loro sensibili; poichè il Padre fu partito di sua Casa, internata ella nella considerazione dell' udito incomprendibil miracolo, sentì repente, come da impetuoso fuoco di santo Amore violentarsi, di ginocchi, che stavasi, a rizzarsi, ed esultare

per sì giubilante guisa e di cuore, e di tutto il già dall'età, e dalle malattie illanguidito corpo, che senza avvedersene si trovò sollevata sopra il suo ben quattro palmi alto inginocchiatojo, dal quale ne fu calata dall'istesso impeto di spirito, che ve l'avea innalzata. Senza indugio a questo successo sopraggiunse nella di lei camera il P. Gramatica, che notata in lei subito avendo un'insolita turbazione, la obbligò a manifestargli la cagione della medesima; cui obbedientissima così soddisfece. Dopo un ragionamento fra il P. Gazale, e me dell'adorabile ministero de' Sacerdoti, e della gran fortuna, che godono di consacrare, ricevere essi, e distribuire agli altri l'Ostia Divina, riconcentrata in un tenero pensiero di una grazia tanto ammirabile, mi sentj tutta fiamme, e tra le fiamme svegliar-misi un giubbilo così potente nel cuore, che obbligò la mia debole vecchiaja a dar più salti di gioja, elevandomi ad un tratto, e scendendo dal mio inginocchiatojo, senza poter capire il modo, con cui vi sono salita, e ne sono calata.

CAP.

C A P. XIX.

*Altre Straordinarie grazie fatte dal
Signore a Laura Maria nella
SS. Comunione .*

NON solamente recava diletto sensibile al gusto di Laura Maria il Pane Eucaristico , ma l'era pur anche di conforto nelle sue spirituali tribolazioni , le di cui torbolenze calmavansi al solo contatto di quelle sacratissime specie alle infocate sue labbra . Allo spirare dell' anno 1704. conferendo di spirito col suo Direttore , gli riferì , come in una delle poco addietro passate Feste del Divino Natale, avea sperimentata una soavità inusitata nella SS. Comunione, e incomparabilmente maggiore di quelle , che godeva ogni qualvolta riceveva l'amabilissimo Cibo, il quale svegliava sempre nel suo palato un delicatissimo sapore di me'e . Ma essendo in lei stato tanto insolito il piacere , ne facea consapevole il Confessore , affinchè egli la illuminasse a riputarlo , seppur fusse , benchè da

lei non appreso, un' inganno; da lei ad altri suoi Confessori non prima manifestato, per la fiducia da se avuta, che il misericordioso suo Dio non avrebbe permesso all'umano amor proprio di lusingarla. Nel che ben si appose, per non essere le di lei consolazioni mai state falsificate dalle illusioni del Demonio.

Nell' istessa solennità dell' anno seguente, giusta il suo divoto costume, genuflessa stavasi in Chiesa tutta in se raccolta, ed assorbita nella contemplazione del Mistero ineffabile dell' Incarnazione del Figliuol di Dio, concependo il più che poteva viva l' idea di quell' amore infinito, che ebbe forza di trarlo dal Cielo in terra, e di spogliarlo della Maestà sua tremenda, e ricoprirlo con le divise più vili, ed ignobili di peccatore, quando in un subito sentendosi come infiammata da quell' istesso eterno Amore, si rizzò dal suolo, ed accostata all' Altare a ricevere il Cibo Eucaristico, tale, e tanta fu la ridondanza del gaudio, da cui rimase beatamente sopraffatto il di lei spirito, che protestò al suo Confessore, che

che se il Signore per l'avvenire, e per tutta ancora l' eternità non le concedesse alcun' altra o poca, o molta, o piccola, o grande consolazione, nulladimeno per lo solo brevissimo godimento, che in quella mattina si era compiaciuto di darle, si farebbe tenuta, e con ragione tener si potea per pagata di quanto mai per suo amore fatto avea, e far potesse, e patire per molti secoli.

Un giovedì meditando le cagioni amorose, che aveano tramutato Id-
dio in nostro pane, le si infuocò, e di sì violenti effetti le si colmò lo spirito, che non potè contenersi dallo scoppiare in forti replicati sospiri, ed in isfoghi nel loro impeto così regolati, che si legarono in dolce armonia di soavi rime, dalle quali, benchè sì estatica, ed agitata di mente, tutte fedelmente poi al suo rapimento potè ricordarsi. Nel che doppiamente maravigliosa in lei comparve la Divina Grazia, che in uno istante la fece addiventare Poetessa, e dopo al suo indisusato verseggiare, sì tenace in lei mantenne del lungo profferito metro la rimembranza, che
non

non solo sapea ridirne il numero, e la consonanza, ma ancora esattamente trascriverlo. Abbattutosi per avventura il di lei Confessore in alcune neglette scritture, ch'ella teneva sopra il tavolino di sua camera, e tra queste dato essendogli nelle mani un foglio de' predetti versi, la interrogò di chi fosse quel componimento, al quale la sincera ubbidiente manifestò quanto sopra narrammo. Il Padre facendo sembiante di non curarli, perchè il Demonio dall'ammirazione di lui, non inquietasse con assalti benchè inutili di vanagloria la serva di Dio, li rispose, con apparenza di non pregiarli, dove l'avea tolti, sperando d'ivi ritrovarli dopo la di lei morte. Ma le di lui speranze ne sono andate fallite; dovendosi credere che la di Lei umiltà la consigliasse a bruciarli. Una stanza però di quella sua divota, insieme e sublime Canzone restò impressa nella memoria del medesimo, che qui noi la soggiungiamo.

Maraviglie d' amore .

Maraviglie d' amore .

L'amabil mio Gesù, l'eterno Dio

S' è

S'è fatto Cibo mio;
Ne mi s'infiamma, e mi si strugge
il cuore?

Maraviglie d'amore.

Maraviglie d'amore.

Per Laura Maria il sacro Altare, era un Convito cotidiano di soavità, e dolcezza quanto più da lei gustata, tanto più desiderata, pascolo in lei, e cagione insieme di una avidità sì insaziabile, che vieppiù ch'ella procurava di contentare, vieppiù fameliche in lei si accendevano le angeliche appetenze di quel Cibo, il quale lascia per chiaro argomento di giovare all'anime, la brama nelle medesime incontentabile di riceverlo. E questa era sì ardente nella nostra Vergine, che assai volte non potendo in se restringere la pienezza delle consolazioni, di cui il santo Pane colmavala, nè frenare, quantunque sovrappiena di contentezze il cuore, del cuore l'insaziabilità, e desio di cibarsi del suo Divino consolatore, n'esalavano dal suo petto le impaziente amorose in queste, e simili ammirazioni di lodi. *Quam magna multitudo dulcedinis tuæ Domine.*., Ma
caro

„ caro mio Redentore *unde hoc mihi?*
 „ come mai vi degnate di faziare
 „ una creatura sì miserabile, come
 „ son io, con un Pane che ha in se
 „ ogni diletto, e inebriarmi di un
 „ vino, che contiene in se un tor-
 „ rente di piaceri? *Panem de calo*
 „ *præstitisti mihi, & torrente vola-*
 „ *ptatis tuæ potasti me.* Parlo così
 „ in generale: in particolare nè pos-
 „ so, nè possono altri di più, perchè
 „ gli è vero, gli è vero, queste son
 „ cose da potersi provare, ma non
 „ vi sono, nè vi saranno mai itel-
 „ letti, e lingue nel mondo, che
 „ possano concepirle, ed abbiano
 „ proporzioni, riscontri, e forme da
 „ poterle spiegare.

Nel mese di febbrajo del 1706.
 dopo avere ricevuta la Santissima Co-
 munione, fu ad un tratto sollevato il
 di lei spirito dentro un dilettevole
 circondamento di ogni bene, intor-
 no al quale aggirandosi, e nel va-
 gheggiare ammirabili sempre nuovi
 piacevolissimi oggetti il pensiero fer-
 mando, in tutti loro sempre vede-
 va l'amabilità del suo Dio, la cui
 bellezza, e bontà in lor riluceva.

Ta-

Tali, e tante, e sì alte furono le di lei vedute maraviglie in questa sua mentale visione, che affermava essere cosa assai più facile, che un ingegno rustico, e grossolano potesse naturalmente, e perfettamente in un solo giorno imparare quanto insegnò, e scrisse il Dottore S. Tommaso d'Aquino, che fare apprendere in più, e più anni, e a' più dotti, in ispezulazioni sublimi quel che in pochi momenti anche qui sulla terra può Iddio Signore far godere a chi ama, e che per sua benignità infinita si era degnato fare a lei non poche volte sperimentare.

Ne solamente il Pane angelico era a lei cibo della vita spirituale, ma della corporale ancora era unico suo efficace conforto. Essendo ella di complessione cagionevole, non tralasciavano i Medici di fortificarne la debolezza colle spezierie più da loro riputate confacenti ad invigorire la di lei infermiccia, e già quasi da un secolo di anni infievolita temperatura. Ella ubbidendo, e praticando ciò che da essi l'era ordinato per suo ristoro, solea dire: *facciano ciò che*

vogliono, ma cercare dalle spezierie rimedj che sian buoni al mio male, è vanità. Interrogata dove dunque trovar si potessero i più giovevoli, basta, basta, rispondeva, nè più oltre parlava. Chiaro affai nondimeno significò una volta al suo Confessore quello che molte altre per l'addietro avea detto, e voluto fare intendere, ma non era stata capita.

Per una lunga, e noiosa diarrea si giaceva di forze così infralite, che ognuno disperavane la riparazione dagli umani medicamenti. Al Confessore, che suggerivale motivi di consolazione; Orsù Padre, a lui disse, *non si maravigli se io vado più sempre indebolendomi: il digiuno che faccio è troppo lungo, e la malattia che mi affligge è troppo cruda. Ho bisogno di cibo più sostanzioso, e di medicina più efficace; ma per me questa non è che in Chiesa: e se io stessa non vengo a prenderla, non guarirò. Ecco il mio sentimento. Vostra Reverenza giudichi ora, e mi accenni quel che ho da fare.* A questo suo parlare si fermò alquanto il P. Gramatica a riflettere alla difficoltà, e inibizione del Medico, che
at-

attesa la fiacchezza notabile indicata da' polsi, non voleva in modo alcuno permetterle, che neppure si calasse dal letto, non che l'uscire dalla sua stanza, e portarsi fuori di casa. Ma quasi nell'istante medesimo in cui cercava dalla sua sperimentata prudenza il felice consiglio, da una subita commozione interna sentitli obbligato a francamente risponderle, che se la intendesse con Nostro Signore, e che se la mattina seguente le pareva di potersi muovere, ed aver forse bastevoli da scendere, e venire in Chiesa, colla benedizione di Dio lo effettuasse, ch' egli per sua parte n'era appieno contento. Allora chinò ella la testa; e, *se mi concede questa licenza, soggiunse, le dò nuova che passeran meglio le cose, e che fra poco starò bene del tutto.* Così appunto avvenne. Senza gran patimento dalla sua casa vicina alla nostra Chiesa intitolata della Madre di Dio, poté arrivare: udì la Messa ginocchioni, colla sua solita pausa, e divozione si comunicò, e rendette la grazie. Partendo di Chiesa sensibile provò l'avviso del riacquistato vigore; e presto si assicurarono
tut-

tutti del di lei miglioramento, non si essendo più posta a letto, e cessati essendole i corporali travagli. L'altro giorno, e ne' dì susseguenti ritornò alla Chiesa, e con questo suo preziosissimo Divino rimedio riebbe con prestezza, e intieramente la sanità già perduta. Moltissime altre volte prima, e dopo questo caso, accusando ella o qualche nausea di stomaco, o qualche pena di testa, o riscaldamento di gola, o dolori per la vita, e addimandata dal Confessore se stimava di suo giovamento chiamare il Medico, o farsi provvedere qualche cosa medicinale: *niente, niente, speditamente ripigliava: mi accosterò domattina, non essendone da V. R. proibita, all' Altare, e anderà via ogni male.*

Nella sera antecedente il Santo Natale, salita essendo sopra uno sgabello, per accomodare una portiera, ed essendosi quello smosso, e crollato per l'ineguaglianza del suolo o de' piedi, o del peso stesso di Laura Maria non ben su quello fermata, cadde la incauta, e diè colpo sì gagliardo col capo sulla terra, che accorse, *cf. sen.*

sendo le serve, e veduto scollegato lo sgabello, e stesa tramortita la Padrona, crederonla morta. Ma essendosi con l'ajuto delle medesime rizzata su' piedi, disse loro, dimani devo andare alla Chiesa, come vennevi, ed ascoltò con l'esemplare sua composizione esteriore, ed interna ben quattro Messe. Ella poi attestava, che la caduta fu sì violenta, che se stato fusse di marmo il suo corpo, sarebbesi rotto in più parti; e le serventi attribuirono il caso all'invidia del Demonio, cui troppo era disgustoso il bene, che prevedea doverfi da lei fare nel dì seguente.

Era sì e per tal modo insaziabile la sua avidità di questo immortale alimento, che non l'essendo lecito di più volte al giorno cibarsene realmente, prorompeva in quegli ansiosi desiderj di David: *Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus*, e con le frequenti Comunioni spirituali dava un qualche pascolo alle sue brame serafiche. Queste istesse spirituali Comunioni erano da lei precedute con mentali, e vocali orazioni



146 *Vita di Laura Maria*

serventissime, niente meno preparandosi a queste, che al ricevere effettivamente le Sagrosante specie. Iddio remuneratore generoso di tale disposizione della sua Serva, le riempiva l'anima di soavità, e gioja sì grande, che per quanto ella asseriva, sentivasi di tal modo infiammare dal celeste suo fuoco, che sembravale di avere le bracie ardenti sul volto, e che in seno le si abbruciasse, come in una avvampante fornace il cuore.

C A P. XX.

Mortificazione di Laura Maria.

NOn solendo la nostra ritirata Vergine uscire a passeggio ad oggetto, come da altre costumasi, di premettere l'esercizio al cibo, per disporre all'atto il calore, che dal cibo trar ne dee il sugo vitale; fu dal medico, e da altre sue persone benevole consigliata ad affacciarsi almeno in calma di vento alla finestra, per attrarre, e respirare un poco di aria più ripurgata di quella della sua cella, ove continuamente si stava
rac-

racchiusa . Avendo ella aderito una qualche volta al loro salubre avviso, poi a non molto si recò a coscienza di avere, ciò eseguendo, secondato un parere di troppa sua delicatezza; non convenendo consentire al suo corpo qual si fusse piacere, ancorchè alla di lui conservazione giovevole. Tanto era amica dell'aspro governo di se stessa, che da tenera fanciulla ascoltava con istupidita avidità i travagli narratile del Santo Giobbe, e si fattamente sentivasi eccitata all'imitazione della di lui sofferenza, che non di rado interrompendo le maraviglie di alcune devote persone, che ne giudicavano incomparabile, l'esempio diceva tutta piena di sovrannaturale confidenza: Mi dia pur Dio da patire quanto ha dato al suo servo Giobbe, che io non dubito, ch' Egli sia per mancarmi di quell' ajuto, avvalorato dal quale tollererò quello sì pazientemente le sue afflizioni.

Avea prefisso limiti sì angusti a' suoi sentimenti, che moltissime fiate o da facchini accelerati di passo sotto il peso, o da bestie impetuose nel

148 *Vita di Laura Maria*

corso farebbe stata urtata con non lieve pericolo, se o la donna che l'accompagnava per le strade non l'avesse avvisata a scansarli, o il suo Angiolo Custode non ne l'avesse canzata. A 13. di Agosto. del 1702. essendosi incamminata alla Chiesa di Nostra Signora della Misericordia, si abbattè ne' Serenissimi Collegj de' Governatori, e Procuratori di questa Republica, che attraversavano la strada volgarmente detta de' Servi per salire al Monistero di S. Leonardo, dove il giorno antecedente non si era da loro, a cagione della pioggia, potuto soddisfare alla pia venerazione verso la Madre Santa Chiara, di cui si era celebrata la Festa. Si fermarono due donne di sua compagnia; ed ella non si avvedendo ne del trattenimento di queste, nè del passaggio del Principe, proseguì il suo cammino senza resistenza delle guardie, e trapassò avanti immediatamente al Serenissimo Doge Federigo de' Franchi, e due Senatori cui stava nel mezzo, senza essersi accorta nè di quello, nè di questi, nè della copiosa nobile, e militare lor comiti.

tiva , o di altro strepitoso oggetto di Reale magnificenza , solito a ratte-
nere dal corso l'altrui rispetto . Av-
vertita di una così strana astrazione
di mente , asserì , che non altri , che
il suo Angiolo Custode le avea ap-
pianato in quella difficoltà d' inol-
trarsi , ogni ostacolo .

Tuttoché da particolare Provvì-
denza fusse liberata dagl' incontri in
occasioni da lei non ricercate ; quindi
non per tanto non si prometteva.
l' istessa singolare assistenza , ove da
se non fossero stati sfuggiti . Per ciò
non mai si affezionava a quegli atti
esteriori di Religione , i quali non
si puonno compiere senza rompere la
calca delle genti , che sotto il di-
voto pretesto di presentarsi veneratrici
di Dio , e de' suoi Santi nelle Chiese ,
si pongono a pericolo di entrare , o
escire da esse idolatre . Festeggiandosi
nell' istesso anno la memoria della
miracolosa , e tanto al Cristianesimo
gloriosa , e trionfalmente profittevole
istituzione del Santissimo Rosario ,
di cui ne fu ordinatore , e promo-
vitore ampissimo il Patriarca San-
Domenico , bramando Laura Maria di

150 *Vita di Laura Maria*

arricchirsi con l'acquisto delle Indulgenze da' Sommi Pontefici concesse agli ascritti nella Confraternità del medesimo, e a tutti coloro, da cui fossero visitate in sì solenne giorno le Chiese de' Padri Predicatori, ella sapendo, che la maggiore confusione di popolo saria stata per le strade, che portano alla Chiesa de' sovraccennati Padri sotto il titolo di San Domenico, che all'altra degl' istessi sotto il nome di Santa Maria di Castello, a questa determinò andare; e per via accorgendosi del concorso, abbassa, disse alla serva, al cui braccio si appoggiava, abbassa quegli occhi, zelosa, che la vista ancorche momentanea, e casuale di mondani oggetti, ne divertisse il pensiero dalla meditazione de' Misteri, al merito de' quali sono obbligate l'anime de' Fedeli Cristiani, de' tesori sovranaturali, che in loro diffondonsi dalle ecclesiastiche Indulgenze.

CAP.

C A P. XXI.

*Amor di Dio , che ardeva in
Laura Maria .*

Dalle fin quì narrate cose può chi legge senza indugio arguire, quale, e quanto fusse in Laura Maria il fuoco celestiale, che ogni dì più sollevava il di lei spirito all'unione col suo Signore; della quale noi quì soggiungeremo alcuni maravigliosi effetti, a vieppiù altrui persuaderne la verità per noi conosciuta .

Solita fu ella a dire che desiderava di avere molti cuori, per tutti occuparli nell'amare il suo Dio: il che se avesse potuto conseguire per sempre, con sopportare le pene tutte dell'inferno, farebbesi a tutte queste di buona voglia sottoposta . Sospirava di continuo, che si aprissero le piaghe di Gesù , non da' Chiodi, ma dalla vemenza dell'amore, e ne sgorgasse copia di Sangue redentore, per mondar le anime, e fiamme insieme da abbruciarla in sacrificio del suo Signore . Bramava, che il Cuore di

Gesù fusse suo, per amare degnamente la sua infinita Bontà. Affermava, ch'essendo di sua elezione il continuare in questa vita per quegli anni, che Iddio le aveva limitati, oppure passarli nel Purgatorio, avrebbe antiposto il vivere in quelle pene atrocissime, dove si ama Dio senza timore, che prolungare i suoi giorni nel secolo, col pericolo ancorché lontano di cessare dal di Lui amore. Pregava la Misericordia Divina, che nel punto di sua morte le concedesse un atto di perfetta rassegnazione al suo volere amatissimo, che intendeva di fare in queste sue proteste per allora, e per quel fatale momento, dopo il quale la condannasse pure dove più a Lui piacesse, purché sempre lo amasse; amando meglio, se ciò era possibile, patire per tutta l'eternità nell'inferno con gusto di Dio, che godere senza il di Lui gusto nel Paradiso. Diceva al P. Gramatica, che sessanta anni addietro aveva istantemente supplicato Iddio a concederle un amore disinteressato; e che sì vivamente, e sinceramente lo amava, che quantunque fusse padrona dell'

dell'empireo, non per ciò a questo dominio, e godimento rinunzierebbe, per non essere distolta da cosa alcuna ancorche santa, dall'amare puramente il suo Dio; dal quale chiedeva la sola grazia di amarlo in quel modo, ch'era essa da Lui stata amata, acciò il suo amore fusse scevro da ogni sospetto di mercenajo. Avrebbe voluto convertire il suo cuore in una lingua di fuoco, da cui tutte le anime fossero accese; e questo ardente desiderio in qualche modo compiva, stimolando all'amore del suo Dio tutte le persone, che in sua casa venivano. Attestava frequentemente al suo Confessore, che se avesse potuto, ben di voglia avrebbe ricominciato la sua vita sino dal primo istante del suo concepimento, e avrebbe desiderato di prolungarla in sempre nuovi patimenti per tutta l'eternità, purchè tutti i Sacerdoti fossero Serafini, e tutti Santi quelli, che si comunicano. Sospirava ancora per non essere stata nel Mondo prima di Adamo, affine d'impedire il peccato, per cui tanto avea patito il suo sommo Bene; ne ella sofferto
avreb-

avrebbe il tormento, che stimava più acerbo di ogni pena d'inferno, cioè a dire, il timore di offendere il suo amabilissimo Iddio.

Narrava con sua profondissima confusione al suo Confessore se essere sempre stata facilissima ad affezionarsi a chi solamente le avesse fatto il presente di un fiore, ed innorridivasi in ricordarsi di avere per poco distolto il suo amore dal Creator suo tanto a lei benefico; confessando però, che tosto ch'è conobbe il suo fallo, distaccò totalmente il cuore da ogni creatura, e da' suoi stessi genitori, e ne fece intiero sacrificio al suo Signore.

Nel fine di una sua Confessione sacramentale aggiunse: *eppure con tante mie miserie sono a segno, che non posso più dimandare cosa alcuna al Signore*: ripigliando il Confessore, dove fusse il motivo di cotesta sua impossibilità, dovendo mai sempre a Dio chiedere l'accrescimento del suo amore, replicò ella: *e quando bene lo supplicassi, e da Lui ottenessi l'amore di Santa Teresa, e insieme di San Paulo, che sarebbe per corrispondere alle*

alle grazie, di cui gli son debitrice? Egli però mi ha insegnato il modo con che uguagliare i suoi favori, qual'è di unire al suo infinito, il mio amore angustissimo, il quale per tale congiunzione s'ingrandisce immensamente, e pareggia ogni mio debito contratto colla sua Divina Beneficenza. Or quale misericordia maggiore posso più da Lui sperare?

A 6. di Giugno del 1704. essendo rapita in altissima contemplazione, le parve di conoscere quella eterna Volontà, e amore infinito, con cui ama Dio se stesso, e riflettendo poi a se medesima sì lontana da quell'amore perfettissimo, scoppiò in queste sciamazioni umilissime. O Signore, o Signore, e come è mai possibile, che io così arida, così fredda, ed imperfetta nulladimeno vi ami, e adempia in tutto la Vostra santissima Volontà? O Dio, o Dio, o grande Iddio? e non si potendo rattenere, continuò a prorompere in ammirazioni vementissime, e gagliarde talmente, che temeva di essere stata udita dalle sue serve; ma sinceramente attestava non si essere potuta reprimere.

*Amore di Laura Maria al suo
Prossimo .*

Benchè nel Capitolo antecedente siasi dato argomento cortissimo del molto che tacer potremmo nel presente ; ciò non per tanto per soddisfare alle leggi della Storia , ne daremo qui alcuni pochi ragguagli pervenuti alla nostra notizia .

Tornavassene un giorno dal Monastero appellato S. Silvestro di Pisa, le di cui Religiose conferivano frequentemente con esso lei di spirito, quando le si fece innanti una sconsolata donna, che tanto seppe efficacemente pregarla, che contro ogni suo costume salì in una vicina casa a recar sollievo ad una inferma tribolatifissima, dopo la cui visita disse alla supplicante, che ne avea vinta la ripugnanza . *Voi mi avete fatto fare a voi ciò, che non mai feci ad alcuno de' miei più cari, e stretti parenti, si frenò dal più dire, perchè più la sua umiltà le fe' svegliare il*
ri.

rimorso di far pompa della sua carità; e di questa involontaria espressione se ne incolpò, come di grave fallo nella sua Confessione sacramentale.

Nel 1702. di Ottobre essendo stati per le strabocchevoli pioggie fradicati alberi, spiantate case di Agricoltori, strappati, e in piena furiosa avvolti Molini, infranti ordigni di ferriere, allagate le campagne, affogati bestiami, via portati in parte, e in parte affossati, e stesamente di sabbia ricoverti i campi, rotte, e sprofondate alcune strade, e aquedotti della Città, disse addoloratissima la Serva di Dio al suo Confessore, temo, Padre, che qui non abbia fine il castigo di Dio; e la notte seguente a 23. di Ottobre si scatenò sì rabbioso il libeccio, che spinse negli scogli sferrate dall'ancora la gran Nave Viviani, quella del Rossi; ed altra Olandese ricca di panni, ed altre merci per urti, e sbatimenti orribili apertasi, si sommerse, come anche due grosse barche, ed altri minuti legni, e genti custodi, o accorse a recare ajuto a' perico-

co-

158. *Vita di Laura Maria*

colanti. Per tali flagelli altamente attristatasi Laura Maria diceva al mentovato Padre, tutta compassione al suo prossimo: *ho pregato il mio Dio, che sopra di me scarichi le sue vendette, e che mi mandi al Purgatorio a soffrire tutte insieme le pene dovute a' miei, e agli altrui peccati, purchè non permetta, che in queste spaventose stragi perisca una sol anima, che a Lui costa il suo Divino Sangue: non so che mi fare, o dir di più.*

Avendole riferito una sua serva essersi avvenuta in una miserabil donna, che giaceva per istrada presso che ignuda, e intrizzita dal freddo, si affrettò a rammendare una sua camiciola, che teneva fra le mani, e tosto ch' ebbela racconciata per l'istessa serva mandolla a quella tremante poverella, dicendo, pensava di aggiustarla per me, e nostro Signore ha voluto che abbia la consolazione d' averla accomodata per Lui. Se le di lei rendite avessero corrisposto al suo genio misericordievole, molto più numerosi sarebbono gli esempi della sua carità, la quale
 se

se non fusse stata moderata dalla prudenza di chi diriggevala, l'avrebbe ridutta all'ultime mendicità, come protestava di volentieri ridursi per l'amore al suo Prossimo.

Quanto poi fusse tenera verso le sante Anime del Purgatorio, lo palesò in tutto il corso di sua vita; non cessando di applicare per loro suffragio le limosine, e mortificazioni, che faceva, le Messe che udiva, le Indulgenze alle quali accorreva, ove dallo strepito, e confusione non ne venisse impedita, loro facendo dono di tutti gli esercizi di virtù, ne quali continuamente impiegavasi.

C A P. XXIII.

*Suo Amore, e venerazione
a' Santi.*

RIconosceva Laura Maria per sua tre volte Madre la Santissima Vergine, sì per averci dato un Fratello, a cui partecipò la nostra umanità, sì per essere Gesù Sposo particolare della sua anima, e sì per essere stata la Madre divina cagione a lei

160 *Vita di Laura Maria*

lei fortunatissima della sua conversione, che così narrava essere succeduta. Avendo essa alzati gli occhi alla Pictura del coro nella Chiesa di S. Domenico, e vedutovi espresso il Signore in atto terribile di fulminare il Mondo, e la Vergine in atto di umiliata supplichevole al suo Figliolo a ritardare lo sfogo delle sue collere per la rinnovazione del Mondo, che prevedeva doverfi fare da' Patriarchi San Domenico, e San Francesco, che allo sdegnato Figlio additava; si diè Laura Maria con tutto lo spirito a pregare quella Madre interceditrice ad ottenerle grazia dal Figlio di emendarli delle sue colpe, acciò per esse non si provocassero nuovi gastighi al Mondo, e terminata questa sua penitente preghiera sentissi infervorata alla Perfezione, e da quell'ora in poi sempre più acceso ebbe il cuore del Divino Amore.

Benché moltissimi fossero i Santi da lei eletti in Avvocati, ciò non per tanto non trascurò mai di fare a ciascun di loro cotidiano ossequio di orazioni, implorando da tutti l'efficace loro Patrocinio negli estremi del suo vivere.

Quan-

Quantunque il suo cibo fosse regolato al solo sostentamento, e non piacere della vita, non però di meno oltre i digiuni ecclesiastici ancora in età di ottantotto anni, rigorosamente astenevasi dalle vivande non quaresimali nella vigilia di S. Antonio da Padova; essendo ben cinquanta, che in riconoscimento di essere stata per li di lui meriti, preservata dal contagio a lui offeriva tale astinenza. Niente minore fu il culto, che professò al Padre San Francesco di Assisi per molti, e distintamente per due segnalati favori, che furono, di averle impetrato lume per distinguere dalla falsa, l'umiltà vera, e non vi si essere mai ingannata: l'altro per avere ottenuto a' due suoi fratelli la spirazione di obbligarli a perpetua castità nello stato Sacerdotale. A questo istesso rapporto era singolarissima la sua pietà verso l'Angelico Dottore San Tommaso, per essere nata nel giorno dedicato alla di lui gloriosa rimembranza, che si fa dalla Santa Chiesa, e avere a di lui intercessione ancora conservato intatto il suo verginale candore.

Ne i giorni de i Misterj più so-

L

len,

162 *Vita di Laura Maria*

lenni della nostra Redenzione e di Maria Vergine, e de' Santi più al Mondo stati di spirituale profitto, era più gagliardamente, che in altri tempi inquietata da tentazioni, per l'invidia, che ne consumava il Demonio, nel vedere i più fervorosi preparativi, che da lei si facevano all'incontro di quelle memorie di redenzione. Era osservatrice tanto esatta della santificazione delle Feste, che non solo non permetteva in sua casa alcun lavoro quantunque breve, da quelli dell' umano sostentamento in fuori, che per fino si recò a coscienza l'aver cominciato a contrattare una compra di vino per uso della sua casa medesima: e parimente rendettesi in colpa di avere addimandato ad un sartore come potesse raggiustarle un abito. Sovvenendole di avere appuntato un pagamento in giorno di proibite opre servili, mandò a soddisfare al suo creditore nel giorno antecedente al prefisso festivo.

CAP.

C A P. XXIV.

*Rivelazioni , Visioni , e Predizioni
concedute da Dio a Laura
Maria .*

Celebravasi l'intrepido incontro al Martirio di Giovanni il Battista, nel qual giorno con forte immaginazione pensando Laura Maria alla zelosa libertà con la quale il magnanimo Precursore rimproverò ad Erode l'abuso di sua Cognata , dalla quale instigato il Re iniquo fe' troncare il capo al Santo suo riprenditore , pregò il Signore ad avvalorare di un prode zelo superiore a tutti gli umani rispetti i Parochi, e tutti i Sacerdoti, cui apparteneva cura di anime, per guidare con soavità , e forza le medesime nel sentiero dell' eterna salvezza . Ma alle di lei suppliche una voce rispose al cuore . O ! ve ne sono pur pochi ; mentre oramai l'avidità del temporale, loro fa dissimulare , o troppo delicatamente ammonire i colpevoli , per non perderne l'utile , o l'onorevole , che stima il Mondo ri-

dondare dalla numerosa direzione di coscienze , che come sviata moltitudine di mal pasciuto bestiame , dall' ovile del Buon Pastore lontane , corre incanta , oppure di mercenaj custodi se ne seconda insidiosamente piacevole il corso sino alle fauci del lupo infernale .

Tra le molte Dame , che andavano ad ascoltare dalla Serva di Dio animonimenti al lor vivere , ebbevi un dì in sua camera le Signore Maria Virginia Garibaldi , e Maria Francesca Feretti , la quale le diede notizia del matrimonio conchiuso fra il Signor Geronimo suo Figlio con una giovine figliuola del Signor Marchese del Carretto , casato che non compera da penne , o lingue venali l' esaltamento . Laura Maria allora disse alla Dama . *No no , preghiamo Dio , che si faccia quel che sarà di sua maggior gloria .* Rimasta come attonita la Dama , e come , soggiunse , si ha di nuovo a pregare Nostro Signore , che faccia quello , ch' è di sua maggior gloria ? Sarà questo di sua maggior gloria , perchè è cosa già determinata , e conclusa , e abbiamo più tosto a ringraziarlo , che a pregarlo d'altro .

tro . Si acchetò senza più ripigliare Laura Maria , e dentro a due soli giorni fu rivotato , e disfatto l' accordato delle predette nozze , e trattato , e stabilito con la Signora Maria Geronima figliuola del Signore Battista Spinola .

Portatafi Laura Maria a conferire con Suor Maria Giacinta Campi sua parente Religiosa nel Monistero di San Tommaso Appostolo , conobbe che dalla Monaca era stato formato contro di se un giudizio di vanità , per aver ella in deto un anellino di tombaca , da quella riputato di oro ; onde le disse , non vi maravigliate , ch'io porti questo cerchietto , che mi serve di memoria per non so quali atti di amor di Dio , che devo fare .

Ne meno illuminata fu per calmare l'inquietudine di Suor Giacinta Maddalena Casoni similmente Agostiniana nel Monistero di Santa Maria in Passione , non poco afflitta per un matrimonio dal Signor Filippo suo Fratello concertatosi con dispiacere di tutto il Parentado ; alla quale mandò assolutamente a rispondere , che faria

stata consolata, come avvenne per lo discioglimento seguito del disapprovato, e per lo contrattamento, e stabilimento di un altro matrimonio applaudito, secondo di maschile successione annoverata al Cattalogo della Nobiltà Genovese, nel quale fu ascritta, non quando la prima volta fu proposta in questo Serenissimo Consiglio la supplica, ma poco poi, come in misterioso sogno Laura Maria dopo sua morte fe' capire alla predetta Suor Giacinta Maddalena.

Ascoltando quarant'anni prima di morire quelle parole dall'altare *multi sunt vocati, pauci vero electi*, s'infiammò nel pregare il suo Dio a non la escludere dal poco numero, e sentissi interiormente assicurare dell'esaudimento con le seguenti parole: *elegi te habitare in tabernaculo meo*.

Giacendo acerbamente travagliata per dolori di viscere, che le prolungavano le notti in tormentose veglie, un dì dopo il mezzogiorno si compiacque Gesù addormentare con le di lei potenze, i sensi ancora al patimento, e poi a poco svegliata si vide inuanti un bellissimo fanciullo ador-

adorno di celeste grazia, e di abito di più che umano lavoro: e mentre in quelle adorate sembianze prende a fissare più avidamente le innamorate sue pupille, da loro il veduto purissimo oggetto dileguasi. Entrata immediatamente allo svanire di quello Pellegrina sua-serva nella stanza, ella per sfogo di semplice contentezza le narra la grazia, e tosto avvedendosi di sua inconsiderazione, soggiungele; eh? ma non sai, che i vecchi stravedono?

Temendo forte della felicità del suo parto la Signora Maria Geronima Doria Duchessa di Evoli, sopra modo aggravata da'dolori del medesimo, si mandò a raccomandare alle orazioni di Laura Maria, da cui le fu dato in risposta, che San Bonaventura era stato altre volte intercessore efficace a tale effetto; che per ciò in Lui confidasse, e non istesse in dubbio, di essere, come fu assai presto, esaudita.

Nella Quaresima del 1705. il Padre Matteo Giannini Superiore de' PP. della Madre di Dio, era tormentosamente legato in tutta quasi la

vita da una ostinata fluttione, da cui a giudizio de' Periti, non dovea essere sciolto che lentamente, e dopo non una sola settimana alla Pasqua, onde non potea sperare di porsi in viaggio per Roma, alla di cui volta avea disegnato partire nel giorno alla Pasqua succedente. La serva di Dio poi all'aver fatta per l'infermo orazione, disse al P. Gramatica, che onninamente sarebbesi riavuto il Padre Rettore dalla malattia, e s'incamminerebbe, come avvenne, e giungerebbe opportuno al nostro Capitolo Generale.

Più pericolosamente travagliata essendo la Signora Marchesa Anna Sauli esempio di pietà, di generosità, e di Religione alle sue Genovesi Concittadine Matrone, le fu dalla Serva di Dio sgombrato ogni timore di morte; volendo Sua Divina Maestà, che la di lei tolleranza magnanima di una infermità più diuturna, che l'avea inabilitata al moto, fusse di edificazione al delicato suo sesso, o per meno assuefarsi alla mollezza del vivere, o per più intrepidamente sopportare della umana vita le spiacenti vicende.

Id.

Iddio, che conceduto avea a Laura Maria il presagire altrui e i già accennati, e i molti altri a nostra cognizione non giunti avvenimenti, si degnò finalmente di essere a lei stessa cortese del più desiderabile predicimento di quell' ora, in cui sublimar la volea al celeste verginal suo talamo, a cui mirato sempre aveano le di Lei caste impazienze amorose, dal primo spuntare che in Lei fece la cognizione del suo Dio, fino all'ultimo suo infiammato, benché languente respiro, come ci resta a vedere nel seguente Capitolo.

C A P. XXV.

Sua ultima infermità e morte.

Giunta essendo Laura Maria alla tanto bramata fine de' mortali suoi giorni, ebbe il compimento de' suoi desiderj, che come sempre erano stati ansiosi di patimenti, per uniformarsi, e il più che a lei fosse stato possibile, dimostrarsi grata alle pene del suo addolorato Gesù, così dal suo amante Gesù pienamente in lei furono soddisfatti. Fu

Fu per tanto alli 11. del 1711. sorpresa da un' acutissimo dolor di capo, dal quale le si propagò nelle tempie un incessante senso crudissimo di trafittura, a cui si aggiunse una scorticatura interiore delle orecchie, da cui pioviendo acro apiccatuccio umore, ne provava una corrosione acerbissima delle interne membrane, e una ulcerazione atrocissima nell'istessa esteriore cartilagine, che per quella mordace purgazione corrompendosi, e poi incrostandosi, e ad ogni picciol moto della inferma le incrostate piaghe riaprendosi, tramandavane pe' nervi offesi al cerebro un tormento penosissimo. Niente meno era alla paziente molesto il bruciore intenso degli occhi, co' quali malagevolmente socchiusi, mirava il suo Dio Crocifisso. Le gonfiò per l'eccessiva sete la lingua, le crepò tutta al di dentro la bocca, e le labbra: sentiva come raggrupparlesi delle braccia i nervi: attrazioni di reni, sterpamenti di viscere, spasmi nell'anguinaja sempre più provocati da un impetuoso frequente vomito; la cui violenza avendo porto a' Periti occasione di dubi-

tare dello scioglimento degl'intestini
scommossi dalla loro sede, obbligò la
tollerantissima, e a tanti dolori in-
trepida Laura Maria a fare qualche
resistenza al maggiore de' martirj, alla
cui sofferenza fu da loro giudicato do-
versi lei sottomettere, per non si acce-
lerare la morte. L'espuse per ciò il
suo Confessore, che per affomigliarsi
nella confusione incomparabile al suo
ignudo Signore legato alla colonna,
ed esposto nel Pretorio agli occhi im-
puri di tutto lo sfacciato Giudaismo,
richiedeva il pericoloso, e mortali-
mente minacciante suo male, che sog-
giacette al roffore di una pronta, e
momentanea opposizione, al suo, poi
a poco, incurabile accrescimento. Non osò più l'ubbidientissima Vergine
ripugnare al consiglio espreffole in
aria di comando; ed ammutolita alzò
gli occhi al cielo, incrociò le
mani sul petto in atto di offerire a
Dio questa negazione spasmosissima
del suo volere, della quale fu sì ve-
mente in lei il cordoglio, che il dì
seguente disse al Padre Gramatica :
„ Padre l'obbedienza che mi fece
„ far jeri. Sa pur nostro Signore
quan-

ROMA
VITTORIO EMANUELE

quanto vi ho patito; ma ubbidire bisogna per quello, che *factus est pro nobis obediens usque ad mortem.*

Molte Persone amiche del proprio profitto, e d'imparare a disporsi a morire senza orrore di quella fatale separazione, erano frequenti al letto dell' Inferma, e per servirla, e per apprendere da lei la conformazione al piacere Divino, la tolleranza di sì numerosi patimenti acerbissimi, senza mai dalle labbra di lei uscirne un nemmen subitaneo, risentimento. Benchè di corpo fusse, come sopra è detto, mirabilmente cruciata, non però di meno si manteneva in fermezza tale di spirito, che proporzionava allo stato, e condizione di ciascheduno, che visitavala, gli ammonimenti al cristiano vivere; e tale era la contentezza di ognuno in ascoltarne dalla languente voce i documenti, che niun sapea partirsi da quella, sebben moribonda, consolatrice presenza, dalla quale sentivano animarsi ad intraprendere l'imitazione, per conseguirne quella invidiabile finale tranquillità.

Sentendosi scemare di forze, richie-

chiese una delle serventi sue donne qual giorno corresse della settimana, e rispose il Mercoledì, bene, disse, e nulla più. Tanto poi intensamente continuò a fissarsi, nella contemplazione della sospirata eterna felicità, che niente più rammentandosi del regolamento, e misura del tempo, replicò alla predetta assistente donna, nel dì seguente l'istessa dimanda; dopo la quale vedutisi nel dì lei volto dal Confessore alcuni indizj di mortale sfinimento, le fu data la raccomandazione dell'anima: alla quale ella unì le dimostrazioni più sensibili di contrizione, che bramar si possano dalla maggior peccatrice creatura, che sia nel Mondo, qual ella se medesima avea sempre riputato. Nel Venerdì poi variandosi in Lei i parossismi, e venendo a gran passi meno il vigore, mentre le si ripeteva dal Confessore la raccomandazione dell'anima, raccolto avendo in poche,, voci il respiro, ora, disse, sono,, in agonia; e dopo tre momenti da queste parole, composta il sembiante in lieta umiliazione di sacrificio al Padrone suo Dio, a Lui placì.

cidamente restituì il suo generoso amante Spirito.

Rimase il di lei verginal corpo trattabile, pieghevole in tutte le sue giunture, ed articoli per tutti i giorni precedenti alla sepoltura; e nel nono, che fu d'uopo riaprire la cassa, per formarsi alla presenza di testimonj da pubblico Notajo l'atto giuridico della medesimezza dell' odoroso cadavere; un de' testimonj accostate avendo le nari alla bocca dello stesso, affermò di averne attratta fragranza soavissima.

Sparfasi per la Città la voce della morte di Laura Maria, concorse alla di lei casa una continuata moltitudine di curiosamente divota gente; che obbligò i custodi di sua casa a risparmiare tutte le apparenze civili di affettata malinconia, e stare di occhi attente agli altrui passi, e alle altrui mani, acciò gli uni non facilitassero all'altre l'appagare la cupidigia della loro divozione, e trafugarne, sotto il pretesto di pia superstizione, la suppellettile.

Molti anni prima le Monache di San Silvestro di Pisa le avevano fatto
dono

dono di un loro abito, ch' ella a quando a quando estraeva da un forziere, sì perche sventolato, e scosso non intignasse, e sì perche in rimirandolo provava una singolare compiacenza, o invidiabile, o desiderabile in non poche sacre Persone, che da sì pregiate livree sentonsi, e non si arrossiscono di confessarsi troppo aggravate. Di questa nuzial veste adorno si compose nella bara il suo cadavere, e nella sera della Domenica fu trasferito nella nostra Chiesa della Madre di Dio: essendo abbisognato alla comitiva funebre, che precedevalo di rompere per una indiscreta calca di popolo, che sboccava e dalle strade, e da' chiaffuoli, che la nostra Chiesa misericordievolmente circondano. Fu tosto attorniato da forti custodi il feretro, e dato agio alla distinta pietà de' Cavalieri, e delle Dame di accostar le labbra al bacio delle di lei mani, ed attestare senza sospetto di adulazione, o d'inganno, la morbidezza, e caldezza delle medesime.

Non potendo i Padri, ne i difensori del cataletto fare argine alla
sfre-

sfrenata confusione, che dopo averne via portati i fiori sparsi sul corpo, si animava a recidere, o a dispogliare il corpo degli abiti, lo trasportarono violentemente nella Sagrestia, per afficurarlo da' più confidenti rapitori insulti.

Nel dì seguente Nobile generosa Matrona volle che corrispondesse alla estimazione comune della Serva di Dio la pompa delle solenni sue esequie accompagnate dal canto, e suono lugubre della Messa; poi alla quale riportato essendosi in Sagrestia il cadavere, si soddisfece alla particolare pietà di Persone Ecclesiastiche, e Laiche, loro permettendosi il contatto di rosari, corone, medaglie con le mani della defonta, e distimulandosi delle vesti della medesima un qualche lieve furto. Data che le si fu sepoltura in uno incavo a tale effetto proporzionato per diritto all' Altar Maggiore, e di lato a quello del Nome Santissimo di Maria, risovvenne a' Padri essere legalmente state insufficienti le prove fattesi all' identità del non suggellato cadavere, essere però di mestieri disotterrarlo, come fecesi nel nono giorno.

no alla di lei morte. Si rinnovarono le ricognizioni del corpo da' medesimi testimonj, ne' quali, come in ogn' altro presente alla correzione di quell'atto giuridico, si accrebbe il concetto della Serva di Dio, il di cui cadavere niente offeso, nè cangiato di colore, e le di cui membra flessibili come di vivo corpo, e le di cui labbra, che trasmettevano odore gratissimo, diedero loro argomento non debole a credere, che già fosse nostra interceditrice in Cielo quell' Anima, nel di cui velo corporeo, non permetteva il Glorificatore suo Dio, che ingiuriosa morte esercitasse alcun dominio.

C A P. XXVI.

*Grazie attribuite all' intercessione
di Laura Maria.*

GIusta il costume de' Santi, copriva Laura Maria il proprio con l'altrui merito, e a questo unicamente attribuiva tutto ciò che di profittevole al suo prossimo ne ridondava. Con degnazione a que' tempi più usitata, intervennero commensali in sua Casa.

M

al-

alcuni Cavalieri della Serenissima Famiglia Sauli, e nel fervore del convito si attraversò una spina di pesce nella gola della Madre di Laura Maria. Un sì periglioso caso funestò le contentezze dell'allegro convito; non però la Giovinetta Laura Maria diede segno di malinconia men che uniforme al voler di Dio; se non che fra lo spazio del mezzogiorno sino alla sera, che si erano inutilmente tentate le prove più acconcie a disimpedire all'afflitta donna l'esofago, accostò al medesimo Laura Maria una Reliquia di Santa Teresa, e a quel miracoloso toccamento, senza scorticamento, od altra offesa, si scarnò dalle parti, in cui erasi fissa la spina, e rimbalzata in bocca della paziente, l'istessa essendolasi di bocca tolta, mostrò in essa alle presenti Persone l'argomento del suo obbligo alla Santa Interceditrice, e alla Figliuola Oratrice presso la Santa, dalla quale ottenuta aveale quella graziosa intercessione.

Di niente minore ammirazione fu la liberazione dal dolore de' fianchi, che per ben otto penosissimi giorni

ni avea travagliato Don Bartolommeo di lei fratello, a cui l'applicazione dell'istessa Reliquia seddò immediatamente il tormento, e preservollo per tutto il corso di sua vita dagli assalti del medesimo.

Non furono meno efficaci le sue preghiere ad ottenere speciali favori a se stessa, per rapporto del suo spirituale profitto. Sul principio di Luglio del 1706. fu sorpresa, e per più settimane sbalordita da una sì grave flussione di testa, che a ragione temevasi, che le fusse rimasto ottuso il sentimento dell'udito, per cui non più le si rendeva intelligibile parola alcuna, che non le fusse distinta, e altamente pronunziata alle orecchie. Ciò però non ostante ascoltava, e chiaramente intendeva dal fondo della nostra Chiesa intieramente le Prediche, e nullameno di prima capiva perfettissima l'articolazione d'ogni sillaba delle Pistole, e de' Vangeli, assistendo al Divino Mistero.

Costumava di non si addormentare prima di essersi conciliata il sonno con qualche fruttuosa lezione, per fare la quale si poneva sul capezzale una,

in lungo voltolamento attortigliata, e in libriccino formata candeluzza accesa, che facilmente smorzava, avvedendosi dalla gravezza degli occhi della loro disposizione alla quiete. Una notte però fu, sì presta, e fortemente sorpresa dal sonno, che non poté prevedere il pericolo del suo non ispento lumicino, il quale quasi tutto distrutto essendosi, appiccò il fuoco al capezzale, e al guanciale, serpeggiando sino al capo della serva di Dio, che sul guanciale placidamente posava: allora destossi niente alterata la buona Vergine, e a Dio rendette grazie del pericolo, da cui l'avea campata; avendo dovuto, senza speciale favore del Cielo, il solo spessissimo, e fetidissimo fumo delle arse lane ristretto nel di lei cortinaggio, soffocarle il respiro. Per simil modo altra fiata si riscosse dal sonno, quando da uno scaldaletto negligenzemente situatole sotto le lenzuola, queste si bruciarono sino all'estremità immediata al di lei Corpo. Ugualmente straordinaria fu la Divina Protezione a questa sua Serva, che stando tutta in Dio assorbita, non
fi

si accorse, che dalla cassetta su cui scaldavasi i piedi contratto avea il fuoco il suo grembiale, e poco meno che interamente le avrebbe arse le vestimenta, se una voce non l'avesse risvegliata, che umana non potea crederfi, per non vi essere nella sua, o nelle vicine camere persone da avvertirla del suo incendio. Tra non molto da povera donna fu richiesta di poca tela, per coprire il capo ad un suo bambino, che dovea portarsi al sacro Fonte, ed ella prontamente le diede l'abbruciato grembiale, aggiungendo, che Nostro Signore l'avea chiamata, acciò a Lui Bambino conservasse quell' avanzo del fuoco, per riparo dal freddo.

A 18. di Maggio del 1684. giorno di perpetua calamitosa rimembranza a tante impoverite Famiglie in questa Città divampata, e rovinata dalle bombe, stavasene in aperto balcone di sua casa Laura Maria pregando l' Arcangelo San Michele a difendere la sua Casa dal conquasso, ed incendio; e sebbene all'intorno vedea ardere, scoppiare, ed ammontarsi case in rottami, restò la sua, per tutto il

tempo di sua dimora, da que' fatali colpi intatta; e obbligata da un prudente timore a partirne, il che frettolosamente le convenne fare, lasciando non pochi vasellami di argento esposti per le camere all'uso, e onore di un qualificato Forestiere in sua Casa alloggiato, con fiducia vivissima, che la Provvidenza Divina esser ne dovesse la gelosa custode, come accadde. Perocchè scollegatasi di travi, e sfondatisi i suoli di sua casa da colpi pesantissimi di quella fiammeggiante piombosa tempesta, poichè quella cessò, ritrovarono i suoi tutto ciò di prezioso, che non ebbono agio di via seco portare, o rinchiudere.

Salita una sopra, e stando l'altra di lei serva sotto una pianta di mele con l'aperto mantile a ricevere i pomi, che quella con lunga, e pesante verga di ferro scotea dall'albero, sfuggì a quella di mano il violentemente agitato ferro, che a diritto fracassar dovea la testa della compagna, sopra la quale restò più miracolosamente, che casualmente intricato tra le fronde dell'albero, che quantunque sottili a reggere, e
ri.

ritenere l'impeto di quel peso, ebbono però forza d'impedirne il lancio, mercé alle orazioni di Laura Maria, che prevedendo qualche pericolo ;
 „ Signore, disse a Dio, e voi An-
 „ gelo Custode ajutatele, che io non
 „ posso ajutarla ne con gli occhi,
 „ ne con le mani. Ciò seguito, fecele tosto inginocchiare, e recitò il *Te Deum* in rendimento di grazie.

Niccolò Maria figlio di Vincenzo Questa di anni 26. era travagliatissimo per la gonfiezza di una guancia sformata, e indurita, che ne spasimava per lo dolore, senza che questo mai gli permettesse un sol momento di sonno. Dal Padre gli fu applicato un pezzolino di vello, che coperto avea la testa di Laura Maria, e alle sette ore della notte addormentatosi vide la statura, abito, e fattezze della Serva di Dio, e interrogatala chi ella fusse, non l'avendo mai per l'addietro il giovine conosciuta, sono quella, risposegli, che è seppellita nella Chiesa della Madre di Dio. Corse il rispettoso sognante per farle esequio, e repente dileguatagli la sembianza di

Laura Maria, e riscossi dal sonno; si avvide dal putridume della crepata apostema dell'ottenutole gradimento; avendo poi sempre soavemente dormito, e costantemente attribuito il suo sanamento alla intercessione della Serva di Dio, cui si era fermamente raccomandato.

Con niente minore prestezza restò libera dalla inquietudine di una pericolosa flussione la Signora Lelia Raggi; avendo divotamente applicato alla spalla offesa un poco di abito di Laura Maria, dalla impetrazione della quale attesta di sempre avere ottenuto ogni favore, di cui l'aveva umilmente pregata.

Essendo precipitato da una scala un Giovine, e rimasto tramortito per sì lungo tratto di tempo, che i Periti chiamati disperavano della colui vita, vedendolo insensibile a tutti gli eccitamenti più vigorosi, e mordaci a risvegliarne i sentimenti, ella accorse, e toccatolo con la Reliquia di Santa Teresa, non solo riscosselo dal mortale letargo, ma subito levatosi in piedi, salì vivace quell'istessa scala, da cui era caduto, senza dar segno di

di avere sofferto dolore benchè leg-
giero .

C A P. XXVII.

Umiltà di Laura Maria .

QUanto fusse amica Laura Maria di questa Virtù Divina dal Cielo in terra nella Umanità di Cristo Signore discesa, dalle fin qui narrate sue operazioni si può comprendere. A meglio però incitarne in chi legge l'imitazione ne addurremo della medesima alcune poche particolari ripruove.

Temendo nelle correzioni che ad ora ad ora faceva alle servitrici sue donne di aver loro porta occasione a disgustarsi, poi a poco ne chiedeva loro perdono. Nell' anno 1701. ch' era sopravvivuta ad una gravissima infermità, vedendola un semplice uomo venuto ad ispaccar legna per uso di sua casa; Nostro Signore, le disse, l' ha voluta lasciare ancora un poco in questa vita, perchè faccia penitenza, e sconti i suoi peccati. Talmente ella si rallegrò per
cost

così schietta attestazione, che sovente raccontavala con intimo suo piacere, aggiungendo: O questo sì che ha detto bene, e parlato come doveva. Benedetto Dio, che talora si serve delle persone più ordinarie, per palesare la verità.

Uno degli argomenti, per cui si dichiarava distintamente obbligata a Dio si era la benignità, e consolazioni con cui trattavala, non si meritando essa, che a lei fosse usata altra misericordia, per mantenerla nella osservanza della santa Legge di Dio, se non il terrore de' gattighi più spaventosi della sua Giustizia. Giacchè non l'era permesso far pubblica, come Sant' Agostino, la Confessione delle sue colpe, godeva in riflettere, che nel giorno finale tutti i Beati avrebbero lodato Iddio per la misericordia singolare con esso lei adoperata a salvarla.

Scrivendole da Roma un suo Cugino, e pregandola a sovvenirlo, e liberarlo dalla viltà di servire a cui unicamente poteva ricorrere nel suo stretto bisogno; e come, ella disse in leggendo la lettera, vergognarsi di
fer-

servire? O mio Dio, mio Dio, e Voi che siete quello, che siete, dal Cielo scendeste in terra per servire, e noi ce ne abbiamo a confondere?

Avendo, ad istanza della sua serva, albergato in sua casa per una notte una fanciulla loro conoscente, che alla mattina prima di partire desiderava vederla, per non aver mai veduta, e sentita un' altra come lei, e ringraziarla della caritatevole ospitalità; via via, rispose alla serva, che così l'espone il colei desiderio, via via, che parlare è questo: non le fate già dire così voi? io son cattiva più d'ogn' altra: Vada ella pure, e conservi in suo cuore l'amor di Dio, e la presenza del medesimo avanti gli occhi.

Manifestò all' ultimo suo Confessore di avere da Dio ottenuto ad intercessione di S. Francesco di Assisi la grazia di esser umile; e dal 1702. a 4. di Ottobre sino alla sua morte quantunque continui fossero gli atti della sua umiltà, ella però non si accorgeva di farli, perocchè era tale la cognizione infusale di se medesima, e del suo nulla, che in verità si riputava
qua-

quale diceva di essere . Quando io affermo , protestazione da lei fatta al suo Direttore , di esser degna solo di stare sotto i piedi di Lucifero , non lo conosco per atto di umiltà , ma di verità ; e mi condannerei di superbia , se io dicessi di meritare l' inferno , poichè questo è dovuto ad ognuno de' peccatori , e se io dicessi di meritare la pena , che ad ogn'un di loro è dovuta , mi farei simile a loro , essendo di loro assai peggiore , e per ciò meritevole di supplizio più grave del loro : e se Dio castigar mi volesse a proporzione delle mie colpe , bisognerebbe , che occupasse la sua Onnipotenza a far nuovi inferni .

Interrogata dal Confessore quale iscrizione bramava , che s' incidesse sul marmo del suo sepolcro già da lei eletto : se alcun titolo , rispose , vuol mettervi , vi faccia scolpire questo , che sarà giusto , e a proposito . *Qui giace Maria Gianrè del quondam Bartolommeo , povera peccatrice . Pregate per lei .*

Le Dame più frequenti in sua casa erano le Signore Anna Sauli , Maria Francesca Feretta , Maria Lo-
mel-

mellina, Maria Ottavia Passana, Isabella Doria, Giovanna Invrea, Paula Virginia Garibaldi, Maria Catarina Saluzzi, Geronima Spinola Ferretta, Maria Spinola, che con ispirituale loro piacere con esso lei trattenevanfi. Una sera però disse l'umil Serva di Dio alla Signora Ferretta: Nostro Signore rivelò al P. Giovanni Taulero, fra le molte imperfezioni, che gli dispiacciono ne' suoi amici, ricordarsi, ch' Egli si recava a torto, che da loro si cercasse alcun sollievo dalle creature, quasi che Egli non fosse sufficiente a consolarli. Intese l'accorta Dama, e soggiunse: questo dunque è un segno, e un dirmi, che più non debba io quì venire. Tacque la Serva di Dio; e in appresso riferendo ciò al Confessore, aggiunse che gratissima cosa le sarebbe stata, che nessuno andasse da lei; non sapendo la cagione che Persone sì ragguardevoli portar si dovessero alla sua Casa.

La Signora Maria Francesca Ferretta la pregava istantemente a prometterle di comparirle dopo morte, unendo a tale effetto ancora le sue
sup-

190. *Vita di Laura Maria*

suppliche la Signora Paula Virginia Garibaldi a consolazione dell'amica Dama; ma per niun conto volle Laura Maria morir loro debitrice di questa pia curiosità. Il che narrò al „ suo Confessore, e soggiunse: che „ importa loro il sapere che cosa sia „ per essere di una misera peccatrice, „ ce, come son io? Che se il loro „ desiderio è per fine di maggior loro „ perfezione, *habent Moysen, & Prophetas*, che tanto basta, senza „ cercare da' morti istruzioni più efficaci a ben vivere.

Con pena non ordinaria s'induceva a parlare de' favori fattile dal Signore; ed in simili racconti l'unica sua intenzione era la gloria di Dio, e ad oggetto ancora che a lei si aggiungesse il suo prossimo a ringraziarne la Divina Bontà. A soli Confessori palesava senza patimento i medesimi, il che credeva in lei avvenire, perchè si persuadeva, che se questi sapevano le grazie, che Dio le compartiva, sapevano ancora i suoi peccati, onde non poteano formare concetto falso della sua vita biasimevole.

Avendo narrato al suo Confessore
la

la sua umiliazione al volere Divino ne' danni gravissimi cagionatile dalle bombe, si accusò il dì appresso in Confessione di avere parlato al Confessore stesso delle facoltà, fondi, ed argenteria di sua Casa, come di una vana commemorazione.

Nel giorno 25. di Aprile del 1703. venne alla piccola casa di Laura Maria la Signora Livia Maria Lomellini, a cui senza indugio una delle serve aprì l'uscio, supponendola altra Dama già solita a conversare con sua Padrona; la quale provò eccessiva confusione alla vista della predetta Signora, a cui disse se non essere la persona da lei cercata. La Dama prese a facilitarfene l'abboccamento più lungo, col soggiungerle, esser essa venuta a portarle una lettera, e come portatrice di quel foglio non si meritare il bando dalla di lei casa. Ciò non pertanto la modesta vecchiarella rispose, se sapeva io, che fusse lei, che meco volesse parlare, non lasciava aprir la porta. Ricevve la lettera del P. Luigi Lomellini, e con zelo, ed efficacia eseguì ciò che l'era raccomandato nella let.

lettera ; facendo una forte, ed insieme caritatevole ammonizione ad una fanciulla di grande aspettativa, che a tale effetto avea la Dama seco condotta. Dopo la quale riprese la Signora a concatenare discorsi , che destramente induceffero Laura Maria a consentirle altre volte alla sua casa l'accesso, ma in vano ; poichè con sincera resistenza risposele non vedere in se attrattiva alcuna virtuosa per altrui giovare, e non far poco a sottrarsi dall'essere di pubblico scandalo, con viverse ritirata. Perseverando la Signora Livia ad apportarle ragioni in contrario , e singolarmente il desiderio di giustamente cooperare all'emendazione de' peccatori, ripigliò Laura Maria, io non conosco in questo Mondo altri peccatori, che me medesima: quello che posso fare, e faccio , e farò con tutto il cuore è il pregare Nostro Signore a fare, che niun l'offenda ; e con ciò troncò umilmente alla Dama il discorso, e la speranza di essere da lei ammessa in sua casa ; rimanendo dopo la partenza della medesima internamente confu-

fusa per riputarsi indegna, che alcuno la vedesse, con lei parlasse, e a lei pensasse. Niente meno fu sensibile alla virtù occulta della Serva di Dio l'improvvisa comparsa del Sig. Paulo Geronimo Franzone sotto colore di pagarle il frutto di un'annuo censo, ma in verità per vederla, e con esso lei venire a ragionamento; essendo per lo avanti solito il predetto Cavaliere di mandarglielo pel suo Procuratore, o Maggiordomo.

Il P. Gazale Teatino le mandò un libro intitolato Paralelli delle Grandezze della SS. Trinità con le Grandezze della SS. Vergine Opera di Monsignor Maraviglia Cherico similmente Regolare, e Vescovo di Novara, e Laura Maria nemmen volle vedere il suddetto libro, che non era libro da donnicciuole, qual essa era.

Una volta poi di essersi accusata delle sue colpe, soggiunse con umiltà sincerissima al Confessore: Padre per tutto questo che ho detto, e per quello ancora, che non ho detto, protesto, e le dico con verità, che sono la maggior peccatrice di quante siano mai state nel Mondo; e che

194. *Vita di Laura Maria*

tutti gli altri al confronto mio sono
fanti: fondava questa sua affermazio-
ne sulla moltitudine degl' innumera-
bili benefizj di Dio, cui temeva di
non aver corrisposto.

Non contenta la Signora Cate-
terina Saluzzi, che Laura Maria le
avesse risposto, che sperasse bene
dell' eterna salute del frescamente
morto Signor Bartolommeo suo Ma-
rito, e per ciò facendole istanza più
precisa, per esserne come assicurata;
come offesa Laura Maria nella sua
umiltà, le soggiunse con santo ri-
sentimento. *Di più nè vi ho detto,
nè vi dico, nè vi dirò nè ora, nè
mai.*

Fece soggetto di sua Confessione
l'aver detto al P. Gabella Domeni-
cano, ch'era meglio godere Iddio,
che ogn'altra cosa in Dio; forte do-
lendosi d'aver risposto da Teologo al
mentovato Padre, che asserito avea
potersi da noi godere del creato bene
in Dio, e per rapporto all' istesso
Dio; essendovi presente la Signora
Livia Maria Lomellini.

Attestò al suo Confessore, che se
Iddio le avesse proposto di arricchirla
di

di tutte le grazie sovranaturali, oppure di una sola carta in cui fossero scritti tutti i suoi peccati, avrebbe preferito quella carta a que' tanti favori, per dare al Mondo ad intendere le nascoste sue colpe, e manifestando al Mondo chi ella fosse, disingannarlo del falso concetto, che di lei avesse.

Si rammaricava internamente, quando Dio le si rendeva sensibile con l'abbondanza di spirituali consolazioni, dopo le quali temeva d'illusione, per non vederne in se merito alcuno; la quale inquietudine cominciò a calmarlesi in cuore, per aver poi letto, che Santa Teresa era parimente vivuta in somiglianti perplessità.

Nell'età di circa quindici anni leggendo la Vita della predetta Santa, non poteva escludere dalla sua mente il pensiero, che il Signore si dimostrasse ugualmente liberale di grazie con lei, come nell'istessa età si faceva sperimentare da Santa Teresa; e di non poter convincere se stessa a credere diversamente, amaramente affliggevasi.

C A P. XXVIII.

*Medita , ed ottiene dalla Meditazione
della Passione del Figliuolo di Dio ,
di sentire per tutto il corso di
sua Vita qualche
travaglio .*

L' Amore di Dio, che infiammava l'anima di Laura Maria eccitava nella medesima fervente desiderio di partecipare de' patimenti per noi tutti dal Figlio di Dio sofferti, per essere il più che poteva, a Dio grata dell' incomprendibile beneficio della nostra redenzione. Perciò era il pregare ch' ella faceva ardentemente il Signore a non lasciarla mai senza una sensibile ricordanza de' suoi travagli: alla cui brama condiscese Iddio, non avendo da quell' ora in poi Laura Maria più goduta sanità perfetta in modo, che dir potesse di non sempre avere molestato il corpo da qualche più, o meno dolorosa infermità.

Appena giunta fu a quella puerile età, che i fanciulli passeggiano sen-

senza chi ne regga i passi , andò con sua Avola alla Chiesa di S. Domenico, donde , come nel sesto Capitolo da noi fu messo nota , ebbe dall' ascoltata Passione di Gesù principio il pianto per ben sessant' anni duratole .

Narrò ella al suo Confessore nel 1704 , ch' essendo ancor Giovinetta , e stando raccolta nella meditazione del suo tribolato Signore , se le appresentò ad un tratto l' appassionato Cristo carico le spalle della sua Croce , e grondante sangue , e a lei che piena di commiserazione in lui era fissa , sì disse : *Per isgravare te de' tuoi peccati , porto io questo peso .* Questa mentale rappresentazione fu in lei sì viva , che non mai poté dileguarlesi , o scemarlesi nella memoria , nella quale finchè visse conservò sempre egualmente fresca quella sì ricalcata compassionevole impressione .

Prima ancora del contagio le apparve in sogno il flagellato Signore , livido , insanguinato , squarciato il corpo dalle battiture coperto con ambe le benedette sue mani il disfigurato nazareno volto , ed ella interrogandolo della cagione , per cui le

nascondesse il suo Divino semblante, ne tolse le mani, e alla chiara vista di quello sì pallido, e scontrafatto, ancorchè dormendo, proruppe in uno scoppio di sì profonda compassione, che totalmente svegliata, non mai potè svanirle, o illanguidirlesi nella fantasia l'addolorata immagine veduta in sogno, quale fin che visse, dipingeva ella con le più proprie espressioni delle sue parole.

Ne' suoi ultimi anni biascicava soventemente l'assenzio a pretesto di fortificarsi lo stomaco, ma sinceramente in memoria del fiele, da cui fu abbeverato il suo agonizzante Gesù.

Chiedeva a Dio la cassazione delle sue colpe, e non delle pene temporali, che per esse dovea soffrire, e volentieri tollerate avrebbe ad imitazione della sua Pazienza Divina.

Avendole Iddio fatto prevedere, che voleala tribolare nell'anima, e non nel corpo, umiliò prontamente il suo volere alle disposizioni di lui adorate; affermando essere più a Dio gradite tali mortificazioni, nelle quali l'anima stessa non gode di quella consolazione.

solazione, che prova nelle pene corporali, per non sapere lo spirito, se sia tormentato per pruova, o per castigo.

Dal 1701 sino alla sua morte dopo una gravissima malattia le si accrebbero i dolori di stomaco, e di denti in modo atrocissimo: le rimase come tutta abbruciata la bocca, impiagata, e lacerata a segno, che il prendere a lei cibo era martirio. Né di pene tali si è mai doluta; anzi attestò al suo Confessore essersi offerta a Dio sino da quarant'anni addietro a sopportare ogni travaglio, e pregatolo a non esaudire chiunque l'avesse supplicato a liberarnela.

Nel 1694 uscendo di nostra Chiesa, dopo avere impiegato quasi tutto il giorno nell'ossequio del Nome Santissimo di Maria, di cui se n'era solennemente celebrata la Festa, un sasso d'alto lanciato da' ragazzi incorrigibili di questo nostro infelice Rione (per le sassajuole de' quali assai spesso i tetti, e le finestre della nostra Chiesa, ed abitazione son danneggiate) piombò sulla testa di Laura Maria, della cui ferita ne uscì abbon-

dante sangue, dal quale furonne inzuppati ben tre fazzoletti, ed ella neppur disse oimè. Entrata prestamente nella vicina sua casa furono chiamati i Cerusici a curarla, i quali sebbene peritissimi ne medicarono in superficie la cotenna, non ispiando se vi fosse rottura nel cranio; onde poi a pochi giorni vedendone quasi saldata la cute le permisero venire in nostra Chiesa nel giorno di San Michele Arcangiolo. Sentendovi però la Serva di Dio dolori acerbissimi, fu obbligata ad accusarli a' Cerusici, i quali più sottilmente investigando il male, si avvidero dell'osso rotto. Dovendosi però riaprire la quasi rammarginata cute, e farne spicciar fuori con dolorose compressioni le putrefatte materie ristagnatevi, fu Laura Maria avvisata del tormento, che la predetta operazione cagionar le doveva, per tentarsi la purgazione, e il consolidamento dell'osso. Al che nulla più ella rispose, se non che soggiaciuto avrebbe a qual volessero cruda esperienza, se così era il piacer di Dio, per guarir da quel male mortifero. Con l'assistenza per tanto
del

del Confessore le fu riaperta con due tagli in croce la cotenna, donde ne sgorgò in copia sangue putrido, dal quale a meglio mondarla fu compressa la cute; nel quale tormento, che non fu breve, non diè un sospiro; ma con immobilità di animo disse a' Cerusici, *se altro vi resta a fare, fatelo pur ora*. Il Castelli uomo nella Cirurgia di fama non ordinaria, che principalmente curavala restò ammirato e della generosità di Laura Maria in soffrire, e della non semplicemente alla sua Professione dovuta facilità di sanare da un male, di cui egli stentava tra mille a contarne un solo campato. In fatti col proseguire della cura l'osso punto non rassodavasi, nè per ciò Laura Maria diffidava guarirne; avendo ella affermato al suo Confessore, che Dio più sempre si compiaceva di obbligarla all'infinita sua Bontà co' miracoli. Disse però a Don Bartolomeo suo fratello, che come Sacerdote le ungesse il capo con un poco d'olio della lampana, che ardeva all'altare di San Domenico, il che eseguendo il pio Sacerdote, e alla quale unzione unendo

Laura

Laura Maria le sue preghiere al predetto Santo, e a San Francesco da Paula, restò incontanente sanata. Il Cerusico dovette attribuire l'innaspettata guarigione a perizia piucche umana; avendo la mattina seguente trovato riunito, e indurito, l'osso in modo, come se mai non fusse stato offeso. Dopo qualche tempo richiamato dalla Serva di Dio ad osservare l'istessa cicatrice, che tramandato avea nuovo umore, le mandò a rispondere se non essere abile, ne ardire di cimentarsi ad una cura superiore al suo sapere. Allora ella, volta al Crocifisso, Signore, disse, gli se gli uomini non vi puonno far altro, fate un poco Voi quel che volete; e poi di quest'atto di sottoponimento al volere Divino non sentì più molestia da quel male.

Chiedeva a Dio, che la spogliasse di tutto ciò che in lei era di eredità infelice di Adamo, e che unicamente le lasciasse del primo Padre la suggezione, e la continuazione del patire. Nel giorno però degl'Innocenti del 1702. fu consolata da una interna voce, che le presagì molto più gravi pa-

patimenti da' già da lei sostenuti , ed ella si rinvigorì , e sentissi come rinforzare di spirito al loro bramato incontro , che le fu concesso .

Non si contentò che dalla sua fanciullezza fino a questo tempo Dio le avesse mantenuta la promessa fatale di tribolarla , allorchè dissele nella Chiesa Metropolitana di Genova : *Tu sarai un vero ritratto di me* , se non le accresceva i passati con nuovi , e vieppiù penosi travagli fino alla morte . Temendo , e chiedendo una volta al Signore , come avrebbe sopportati senza morire i patimenti , a cui egli aveala destinata , le fu al cuore risposto , che l'amore , che gli avea a lei fatti desiderare , l'avrebbe ancora avvivata a lungamente soffrirli . Di qui si persuase , che l'ardenza , che avea del Martirio in lei dovea essere soddisfatta internamente , e singolarmente dal timore di potere , benchè leggermente , offendere la Divina Bontà . Nel 1704. asserì al suo Confessore non altro più essa potere , o saper fare , che godere perchè Dio sia Dio , e patire per di Lui amore .

Ed

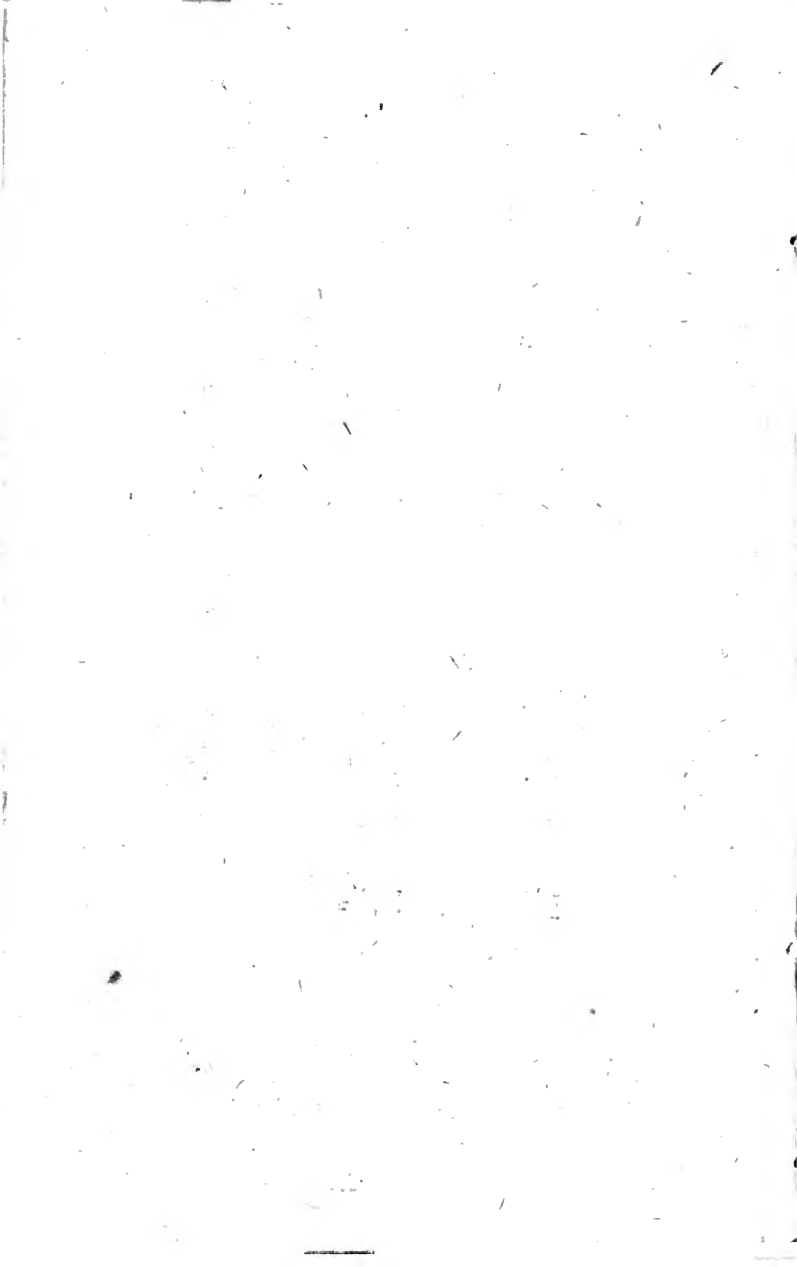
Ed eccovi, o Secolari del vostro bene giustamente passionati, leggitori l'esemplare il meno che bramar possiate alla vostra dilicata imitazione, spaventevole, dal ricalcare la cui traccia niuna scusa possa sottrarvi. Qui non vi si è proposta macerazione di rigorosi digiuni, ruvidezza d'irsute vesti, asprezza di cilicci, crudezza di flagelli, con tuttociò, che ha in se di orrido il Cristiano, che in sentimento del Sacro Concilio di Trento, non deve distinguersi dal penitente vivere. Bensì offerto si è a voi un modello di vita evangelica, non ripugnante a chiunque vive nel Mondo, e a cui si appartiene il diligentemente conservare, fedelmente trafficare, e a buon uso moltiplicare le facoltà temporali, da Dio alla di lui distribuzione affidate. Qui dato si è a voi cortamente a vedere, come agevole ad ogn'un sia nello stato di laico osservatore della Divina Legge, fare progressi assai mirabili nella sua Professione; le cui disgustose vicende, e traversie generosamente soffrendo, e la sublime paterna mano dalla quale elle sopra di voi si versano umilmente

baciando, arrivate con tranquillità, e merito a costantemente portare i vostri affanni.

Dalla compendiosamente da noi a questo termine condotta vita di questa Vergine, che fu quasi un secolo di accrescimento di Perfezione, dedurre voi ancor potete quanto fusse in lei robusta la Fede, quanto immobile la Speranza, e quanto focosa la Carità; alle quali in Lei da Dio infuse sopranaturali Virtù, qual vigore ella aggiungeffe con la sua cooperazione incessabile, si ritrae dalle sue stesse per noi esposte azioni, che manifestano la di Lei corrispondenza gratissima a' benefizj dell' Altissimo Iddio; al di cui onore raccolte, e ordinate abbiamo le Virtù di Laura Maria Gianrè, in questa nostra Città di mai sempre lodevole ricordanza.

IL FINE.





PROTESTATIO

AUTHORIS.

CUM in præsentī Opere nonnulla referantur de Virgine hac Religiosa, quæ supernaturalia videntur miracula, vaticinia &c. quæque per Ecclesiam nondum ritè probata sunt; ideo ejusdem Opusculi Scriptor, ut Pontificiis Decretis obsequatur, nullam fidem narrationi suæ addici se velle profitetur, nisi quæ aliis historiis humanis præstari solet. In quorum fidem &c.

Laurentius Maria Zignago
Congr. Matris Dei.







